

I LIBRI

NARRATIVA

Nell'inferno della Camorra e ritorno Le avventure napoletane di Ferrandino

SOSSIO GIAMETTA

LA NOSTRA è l'età di Pericle. Non di Pericle il greco, amico di Fidia e della democrazia, bensì di Pericle il Nero, amico (all'inizio) di Luigi Pizzo e della camorra. Di quest'età Peppe Ferrandino ci dà uno spaccato in questo suo agile libro che ha già riscosso molti consensi. Non senza aver fatto prima purgatorio, come suole, nei bassifondi dell'editoria, da dove era però fortunatamente approdato alla «série noire» della Gallimard. Da dove è ora tornato in

pompa magna all'Adelphi. Dunque Pericle Scalzone (potrebbe chiamarsi Calzone visto che lavora per Pizzo) è «l'uomo-cane» di don Luigino. Don Luigino «ha una bella faccia e pochi capelli, e somiglia a Bianchi che una volta allenava il Napoli». Passerebbe la vita a divertirsi e a cantare, anche in pubblico, le canzoni di Bruno Martino, ma «se fa la faccia seria allora pure i suoi soldati si mettono paura». In che consiste il lavoro del soldato Scalzone? «Di mestiere» dice

«faccio il culo alla gente, stordisco la persona con un sacchetto di sabbia, la lego coi polsi vicino ai piedi a cavalcioni di una sedia o di un tavolo, e poi uso pasta antibiotica per fare scivolare il pesce».

Questo mestiere gli assicura una vita di sciali, a patto di

non sgarrire mai. Ma sgarra, purtroppo, con Signorinella, potente e riverita sorella del boss Ermenegildo Coppola, capo delle suppliganti di San Gemaro. Da allora è una fuga perpetua, costellata da violenze. Fino all'incontro in un bar di Pescara con la polacca Nastasia, che lavora in una fabbrica

di copertoni. Pericle si mette con lei e coi figli di lei. È una convivenza di convenienza, che oscilla tra gusti e disgusti, finché Pericle matura un progetto. Torna a Napoli e si rivolta contro la sua Famiglia, cioè quella di don Luigino. Penetra in casa della figlia Anna e, minacciando di drogare le sue due figlie-

lette, la costringe a far venire il padre con 25 milioni. Padre e figlia cercano di impietosirlo, di raggarlo, e, in un abbraccio a tre, Luigino gli taglia il collo con una lametta. Pericle reagisce, spara, poi lega i due e si appresta a «fare il culo» a don Luigino sotto gli occhi della figlia. Ma all'ultimo momento si ferma. «Col pesce dritto in mano» pensa: «Ma che sto facendo?».

È la catarsi, la conversione. Si acciappa a 25 milioni e si dilegua. Se ne sta prima in un luogo appartato a farsi un po' di bagni, quindi raggiunge Nastasia. Ripareranno forse a Varsavia, dove lei, con i 25 mi-

lioni, potrà aprire un negozio di vestiti. Con stile rapido, secco e impietoso, con lingua originale, ottenuta trasferendo nell'italiano le forme dialettali, Ferrandino ci ha dato il ritratto, inquietante e affascinante nella sua naturalezza animale, di un uomo che vive con violenza in tempi violenti. Il boss Coppola, quando deve far ammazzare qualcuno, si mette le mani sulla faccia, «perché non le piaceva e diceva che tutti sono figli di mamma». Ma non per questo si sogna di violare la legge della giungla, il «nomos basilus» della nostra società camorristica.

■ **Pericle il Nero**
di Giuseppe Ferrandino
Adelphi
pagine 144
lire 23.000

CALCIO

Miti Mondiali



■ **Storie e miti dei Mondiali**
di Gianni Minà e Darwin Pastorin
Franco Cosimo Panini
pagine 188, lire 26.000

I Mondiali di calcio in Francia sono appena cominciati: questa è una guida perfetta per riempire gli spazi vuoti tra una partita e l'altra. C'è tutto: foto, ricordi, statistiche, formazioni e soprattutto miti. I calciatori d'epoca, le loro passioni, le loro manie in campo e fuori. Gianni Minà è un giornalista avventuriero col pallino dei misteri dell'uomo, Darwin Pastorin è un giornalista sportivo col pallino della letteratura: ne è venuto fuori un manuale romantico e avventuroso. Con un occhio alla letteratura, appunto, e uno alla pratica da tifo in poltrona: in fondo al libro c'è pure uno schema degli incontri francesi. Da riempire, ovviamente, partita dopo partita.

SAGGISTICA

Donne e lavoro



■ **Italiane al lavoro (1914-1920)**
di Barbara Curli
Marsilio
pagine 338, lire 49.000

Che l'emancipazione femminile, soprattutto nella storia recente, sia passata attraverso l'ingresso e poi l'impegno organico all'interno del mondo del lavoro non è una novità. Ma Barbara Curli, docente di Storie dell'integrazione europea all'università di Firenze, si impegna a dimostrare questo legame storico, sociale, economico e politico in modo dettagliatissimo. La prima guerra mondiale, infatti, accanto alle tragedie portò con sé come conseguenza diretta proprio l'ingresso in massa delle donne nell'industria pesante; provocando di fatto un cambiamento radicale nell'Italia di questo secolo. Nonché un passo importante sulla strada della modernizzazione.

CINEMA

Tutto Spike Lee



■ **Spike Lee**
di Fernanda Moneta
Edizioni Il Castoro
Cinema
pagine 160, lire 16.000

È il guru del cinema nero, il manifesto vivente di una fetta consistente della cultura americana. E non solo di quella underground. Il suo nome è popolarissimo ovunque: è Spike Lee, regista di Atlanta classe 1957. Il Castoro Cinema continua nella sua metodica analisi dei maggiori registi mondiali. E Spike Lee non poteva mancare. Fernanda Moneta prende in esame non solo tutti i film del regista di «Fa' la cosa giusta», ma li contestualizza nella società americana. Un lavoro accuratissimo che termina con l'analisi di «He got game», il film sul basket ancora inedito in Italia ma di cui negli Usa si dice sia il vero capolavoro di questo regista geniale e tagliente.

NARRATIVA

Neri da strada



■ **La strada**
di Clarence Cooper jr.
traduzione di Andrea Terzi Baldini & Castoldi
pagine 366, lire 13.000

La strada è il luogo dove si incontrano le prostitute e i protettori, i cloro clienti e le volanti della polizia, poi i musicisti di jazz e i disperati ditutta la città. La strada è il luogo da dove è più facile raccontare la vita, dove esplodono le contraddizioni e dove nascono e muoiono in un giorno i sogni di generazioni intere. Clarence Cooper jr., nato a Detroit nel 1934, è stato compagno di giochi di Malcolm X e in tutte le maniere ha tentato di fare una vita normale, ma è sempre finito col tornare sulla strada. Questo romanzo è un culto fra gli intellettuali neri d'America, ma è anche, più universalmente, il manifesto di una generazione. Con un fondo molto autobiografico.

Il giallo si guarda allo specchio Le vertigini di Stanley Ellin

È UN LIBRO smilzo e ha l'aria di essere il classico giallo. In un venerdì molto nero, un uomo trova una donna assassinata nel suo bagno: chi l'ha uccisa? e soprattutto, chi è la donna assassinata? Ma *Specchio delle mie brame* non è il classico giallo. È questo inizio, così rassicurante - di quelli che vi fanno subito pensare: andiamo a vedere come sbrogia la trama questo Ellin e vediamo se capisco prima della fine chi è la morta e chi è l'assassino - è la prima meraviglia del romanzo breve che Einaudi ci regala nella sua nuova collana dei Tascabili Vertigo (pagine 173, lire 15.000). Una volta abboccato all'amo, il lettore seguirà docilmente il percorso fino alla martellata finale. Una martellata metaforica, è naturale, ma sicuramente molto più dolorosa di un colpo reale.

■ **Specchio delle mie brame**
di Stanley Ellin
Einaudi
Vertigo
pagine 173,
lire 15.000

Einaudi pubblica un romanzo del grande autore americano dove la trama «mystery» scaturisce dall'inconscio



Perché il libro del compianto Stanley Ellin (lo scrittore americano, autore anche di *La specialità della casa*, è morto nel 1986) vi fa abboccare con estrema facilità. Con quel suo tono ironico e rassicurante con il quale, nonostante la puzza di polvere da sparo e la morte nel bagno, si «perde» nella descrizione del lussuoso appartamento al Greenwich di Peter Hibben, nella battuta da humour yiddish sui gusti musicali della moglie, nella digressione sui piaceri e dispiaceri del suo lavoro di editor nella casa editrice McManus & Naisch.



Ma poi Ellin vi trascina in un viaggio tutto privato all'interno della vita di Hibben - l'uomo che ha trovato la donna, sanguinante e vestita solo di biancheria intima di pizzo, nel suo bagno - che

mano a mano si trasformerà in un incubo. Suo e vostro, ovviamente. Così che, alla fine, voi poveri lettori ci fate un po' la figura degli scemi, insomma.

Stanley Ellin vi cucina e vi serve insieme al suo libro. Ma questo è solo una piccola parte dello stordimento che *Specchio delle mie brame* crea in chi legge. Questo piccolo noir vi spoglia, vi apre in due, vi sfracella con il botto finale. Per arrivare a capire chi è quella donna mezza nuda morta nel suo bagno, una puttana non più giovane, Peter Hibben dovrà ripercorrere a ritroso la sua vita. Con la memoria che salta da episodi dell'infanzia alla sua recente disavventura matrimoniale, il divorzio, la perdita del figlio Nick, che può vedere solo nel fine settimana, dalle sue scorribande sessuali al rapporto con gli editori. È un percorso che, una volta iniziato, Hibben e voi non potrete abbandonare: non si esce dal tunnel delinato da Ellin senza aver pri-

ma chiarito tutti i risvolti dell'enigma. E poco importa quello che Hibben racconta e pensa di se stesso: inchiodato sulla sedia dell'imputato da un grottesco giudice, che poi è il suo psicoanalista, viene pressato, braccato e torturato. Esposto alla pubblica derisione persino dai suoi genitori, dalla sorella che, ricordando alcuni episodi della loro infanzia, lo bolla come perverso. Se cercate di essere onesti con voi stessi, dice Ellin, scavar nell'inconscio è più o meno come affrontare un processo kafkiano. Dovete essere disposti a tutto e pronti a tutto.

Nel libro, tutto è congegnato per portare chi legge alla sconcertante parola - fine. Hanno detto di Stanley Ellin che è stato un artigiano del racconto. Beh, niente di più

Stefania Scateni

SPORT

Vivere su due ruote



■ **Il giallo e il rosa**
di Riccardo Nencini
Edizioni Giunti
pagine 238,
lire 22.000

scano dal cuore contadino, pedale, vino e sigarette, l'estro gioietoso della pittura innervato nientemeno che da Annigoni, figlio di un commerciante di bestiame e nipote di un comunista ortodosso, salì alla ribalta vincendo il Giro d'Italia del '57 e il Tour del '60. Era talmente schivo, taciturno e testardo che tra i fedeli del pedale quel Tour è ricordato soprattutto per le imprese della coppia Battistini-Massignan più che per la sua travolgente vittoria, la penultima di un italiano.

La biografia di Riccardo Nencini non ci svela l'enigma umano del campione toscano preferendo veleggiare nella cronaca e nella cronologia. Allora, alla fine, non ci resta che tuffarci nella migliore definizione dell'epoca, quella di Anna Maria Ortese, prima donna a seguire il Giro d'Italia vestita da uomo: «Nencini, il toscano scontroso e gentile. Il ciclista ha un mondo da conquistare e non ama discorrere con quelli che lo hanno già conquistato. È diffidente, un po' triste, ostile». La profezia si avverò. [Marco Ferrari]

DIARI

La storia lungo un anno



■ **Annuario sociale 1998 e Diario '97**
a cura di Sergio Segio e Beppe Gandolfo
Edizioni Gruppo Abele e Daniela Piazza Editore
pagine 478, lire 24.000
pagine 300, lire 18.000

giustizia, Criminalità e mafie, Droghe, Immigrazione, Italia: società e disagio, Mondo: povertà, conflitti e diritti). È prevalsa infatti la linea editoriale di rinunciare alle introduzioni qualificate, ai nomi di spicco, a tutto vantaggio di un incremento corposo delle pagine cronologiche (oltre cento in più). Ma il focus della fatica - prendiamo a prestito il passo finale della prefazione di don Ciotti - rimane quello di «fare e pensare», perché ciò «rimanda immediatamente al diritto-dovere di conoscere e di essere informato».

L'USCITA contemporanea de l'«Annuario sociale 1998» e de «Diario '97» ci porta per una sorta di riflesso condizionato a considerarli come un «unicum». In realtà, a parte la comune matrice torinese, le due pubblicazioni non hanno particolari punti di contatto. E il tentativo di immaginarli complementari forse è più una forzatura della fantasia, che reale convincimento. Tanto l'uno spazia nel mondo della statistica e dei fatti universali, quanto l'altro concentra l'occhio sulla cronaca quotidiana del Piemonte e della Valle d'Aosta, anche se due notizie del '97 sono di quelle destinate a fare il giro del mondo in un lampo: l'incendio del Duomo e il salvataggio della Sindone e la morte di Giovanni Alberto Agnelli, erede dell'impero Fiat. In comune i due annuari hanno però un pregio: quello di essersi migliorati rispetto all'edizione precedente, pur mantenendo l'identica struttura. E di rimanere nell'alveo degli utili strumenti di lavoro per i professionisti dell'informazione e non.

L'Annuario, curato da Sergio Segio, si presenta stavolta più sobrio nelle sue tematiche-guida (Aids, Ambiente, Bambini e giovani, Carcere e migrazione, Immigrazione, Italia: società e disagio, Mondo: povertà, conflitti e diritti). È prevalsa infatti la linea editoriale di rinunciare alle introduzioni qualificate, ai nomi di spicco, a tutto vantaggio di un incremento corposo delle pagine cronologiche (oltre cento in più). Ma il focus della fatica - prendiamo a prestito il passo finale della prefazione di don Ciotti - rimane quello di «fare e pensare», perché ciò «rimanda immediatamente al diritto-dovere di conoscere e di essere informato».

[Michele Ruggiero]



L'attacco sferrato alla conferenza meridionale di Rifondazione a Napoli alla vigilia di una settimana «calda» per il governo

«Lavoro, Prodi è a rischio»

Sanità, scuola, occupazione: Bertinotti alza la posta

ROMA. Occupazione e Mezzogiorno, in primo luogo. Ma anche scuola, sanità, Nato. Fausto Bertinotti avverte il governo che «la rottura è un rischio reale» e ammonisce: o passa la linea del Prc «oppure questa maggioranza non ha più ragione di esistere». Un attacco duro e una mano tesa quella di Bertinotti che ieri ha parlato a Napoli all'assemblea dei quadri meridionali del Prc al Teatro Mediterraneo. E infatti dopo il «rischio rottura», il segretario di Prc parla di «una convergenza» ancora possibile anche se ribadisce il dissenso sull'Agenzia per il Sud che deve servire «per assumere almeno una parte dei lavoratori

Lsu». «È difficile dire se arriveremo ad un compromesso - ha detto - ma il clima è quello di una discussione generale su occupazione, Mezzogiorno, scuola e sanità. Si va verso una nuova fase, aperta a tutte le possibilità». Bertinotti ha ribadito ieri tutti i punti di dissenso dalla maggioranza: sulla Nato, sulla scuola, assicurando che Prc è indisponibile al finanziamento della scuola privata; sui contratti d'area. Al sindaco di Napoli Bassolino - al quale ieri aveva annunciato la crisi al Comune se sarà varato il contratto d'area per la zona orientale - Bertinotti ha detto: «per questa via si insegna

la Romania, non l'Europa. Il salario ridotto è funzionale, e non alternativo, al lavoro nero». Fuori dalle questioni di governo Bertinotti ha ripetuto ai giornalisti la contrarietà ai referendum elettorali. «Non sono d'accordo né con Di Pietro né con D'Alema. La legge elettorale non può essere manomessa per via referendaria. Dietro i referendum ci può essere una vocazione plebiscitaria». Una settimana difficile per il governo, che oltre alle minacce di Bertinotti su più fronti, si trova a dover dare una risposta chiara sull'agenzia per il Sud. Sulla holding che prenderà il nome di «Sviluppo Italia» c'è un impe-

gnolo del governo a far presto, dopo che il consiglio dei ministri di venerdì scorso aveva, a sorpresa, rimandato il varo. Si tratterà, in questi giorni, di mettere d'accordo posizioni contrastanti, sia politiche che sindacali. Una holding di promozione, di coordinamento di marketing, o una società che ha anche la possibilità di assumere? E che fine faranno le sei società che operano oggi nelle aree depresse? E i sindacati chiudono la settimana con una manifestazione per l'occupazione e il Mezzogiorno che porta in piazza la loro insoddisfazione verso le politiche fin qui assunte dall'esecutivo.

COSENZA

Foderauto 100 posti a rischio



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Bianchi/Ansa

COSENZA. Mentre la casa madre Fiat annuncia la trasformazione di 1000 contratti di lavoro a tempo determinato in altrettanti a tempo indeterminato nell'area torinese, la Lear Corporation Italia Spa, multinazionale americana capo commesse per l'allestimento dei sedili del gruppo Fiat, chiede la riduzione del costo del lavoro del 20, 25%. Si tratta di più di 100 posti di lavoro a rischio, su 300, in un'area già colpita da disoccupazione di massa e lavoro nero. Siamo in Calabria, a Belvedere Marittimo in provincia di Cosenza. La fabbrica, all'avanguardia tecnologica per un recente investimento di 20 miliardi, è la «Foderauto Bruzia Monti Srl». Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme e chiamano a raccolta i politici locali perché si attivino presso il governo, dal presidente del Consiglio ai ministri dell'Industria, del Lavoro e delle Finanze, affinché venga scongiurata la nuova crisi occupazionale.

Crisi di una fabbrica che produce fodere per automobili mentre la rottamazione ha dato il via a una fase espansiva di questo mercato? Eppure è così, dal primo trimestre 1997 al primo trimestre di quest'anno si è avuta una costante diminuzione dell'attività lavorativa: ora siamo al 40% in meno. Cosa succede? I sindacalisti spiegano: «La Foderauto è un'azienda legale che applica il contratto nazionale - dice Vincenzo Marino, segretario provinciale della Uil - il gruppo Fiat tramite la Lear non può dirottare le proprie commesse verso concorrenti nazionali ed esteri che, pur non possedendo le stesse professionalità di questa fabbrica, praticano prezzi più bassi, magari operando in modo sommerso. È assurdo che aziende che fruiscono di incentivi pubblici attraverso i contributi alla rottamazione, esenzioni fiscali di ogni tipo per imprese che operano nel Mezzogiorno, provvidenze Inps (Cig e prepensionamenti), divengano causa indiretta della perdita di centinaia di posti di lavoro». Franco Mazza, segretario territoriale della Cgil, dice che la crisi della «Foderauto» deve essere inquadrata nella più ampia vertenza che i sindacati confederali stanno facendo sull'economia sommersa.

«È inspiegabile altrimenti - dice Mazza - che un'azienda tecnologicamente avanzata come questa debba dichiarare lo stato di crisi pur operando in un settore, come quello automobilistico che sta facendo registrare una grande espansione».

L'INTERVISTA

Treu: «È vero, per il Sud dobbiamo fare di più»

«Non basta un uomo ci vuole gioco di squadra»

ROMA. Non vuole essere il «Ciampi del lavoro», perché per questo «serve un gioco di squadra». Accetta le critiche di Cgil, Cisl e Uil «perché finora non si è fatto uno sforzo deciso», il ministro del Lavoro, Tiziano Treu è pronto ad affrontare la settimana che si chiuderà con la manifestazione che porta in piazza l'insoddisfazione sindacale sulle politiche del governo per l'occupazione e il Sud. E a Bertinotti che minaccia crisi di governo dice: «Questo esecutivo deve fare di più e dimostrare di avere ancora spina riformatrice. Io non faccio esorcismi».

Agnelli dice che per creare lavoro al Sud bisogna investire. Aggiunge che la Fiat ha creato 50 mila posti nel Mezzogiorno, ma che creare occupazione è difficile e delicato, prende tempo. «Le politiche dell'occupazione hanno bisogno di crescita, di condizioni ambientali adatte e poi anche di misure sul mercato del lavoro. Tutte queste politiche hanno effetti nel giro di qualche tempo. Noi abbiamo avuto negli ultimi cinque anni pochi investimenti, basta guardare i dati, e poca crescita per via del risanamento. Adesso stiamo ricominciando. Gli ultimi consigli europei ci dicono che la crescita, per effetto dell'euro, sarà superiore a quella che abbiamo previsto nel Dpef, quindi intorno al 3%. Prodi quando declina queste cose sa bene che non basta. E per quanto riguarda il Mezzogiorno non basta perché ci troviamo di fronte a problemi ambientali non superati: sicurezza, infrastrutture, burocrazia... L'ultimo incontro, il famoso «tavolo a quattro», da troppi sottovalutato, ha prodotto una novità non irrilevante. Quella di trovarsi insieme, tutti, e ca-

pire come velocizzare le procedure. Le strozzature non sono soltanto a livello centrale. Un rimprovero ce lo meritiamo: quello di non aver fatto prima uno sforzo più deciso, ma ora siamo sulla strada giusta. Soltanto smontando questi infernali meccanismi si riesce a velocizzare la spesa. Quel che è certo è che il Galles non ha più incentivi del Sud d'Italia, ma è più veloce. In sei mesi ottiene tutto». **Contratti d'area, patti territoriali, incentivi, fiscalizzazione, flessibilità oraria e salariale. Tutto quanto serve per far sì che al Sud il costo del lavoro sia inferiore del 25% rispetto al Nord. Eppure agli industriali non basta. Merloni, il re degli elettrodomestici, vorrebbe una riduzione del 40% e la libertà di licenziare...**

«Ho letto, ho letto. In questi termini non mi sembra ipotizzabile ma neanche... accettabile. Quello che possono chiedere, lo hanno detto anche le autonomie locali al «tavolo a quattro», è che gli incentivi siano più semplici e più automatici. Bianco, il sindaco di Catania, ha chiesto un incentivo unico e automatico per tutto il Mezzogiorno. Automatico, siamo d'accordo, unico è più difficile. La legge 488 è automatica, sta andando molto bene e il 90% dei contributi abbiamo già detto che li concentriamo al Sud. Anzi su questo vogliamo però fare una verifica. Abbiamo già distribuito qualche migliaio di miliardi e vogliamo vedere se gli imprenditori hanno

effettivamente investito. Oltre che chiedere ognuno deve fare la sua parte». **Un invito che è anche quello del presidente Scalfaro che invita «tutti», ma i ministri interessati per cominciare, a inventare nuove soluzioni per risolvere il problema della disoccupazione al Sud. Ministro cosa inventerete?**

«Il problema di una cosa in più... Anche le regioni che finora sono state poco attive possono fare

«Dare certezza sul pregresso. Vedremo, anche con la comunità europea, se annullando o prevedendo una forfettizzazione per il passato sul piano contributivo e fiscale. L'incertezza sul pregresso non ha fatto decollare i contratti di emersione. Certe cose si imparano con l'esperienza. Sul futuro, invece, bisogna creare un ambiente che aiuti queste imprese nell'accesso ai servizi. Una sorta di tutor. Vorremmo fare una specie di patto locali dove ci sia un mix di strumenti: centro servizi, tutor, collaborazione degli enti locali».

Lei dice vedremo, bisogna creare. Siamo ai progetti. Ma quando si parla di occupazione e Sud si stenta a trovare un colpevole o se ne trova più d'uno. Prodi e Micheli, Burlando e Costa, Bersani e Treu e Ciampi. Ci vorrebbe un uomo solo... «No, ci vuole un gioco di squadra. Poi, per carità, è il presidente del Consiglio che ha tutti i poteri...». **Si dice che ci vorrebbe un «Ciampi del lavoro». Lei si sente tale?**

«Non potrei esserlo perché sull'euro c'era da controllare una variabile, che era la spesa, e qui ci sono da controllare...cinquanta variabili. Quindi serve un gioco di squadra. Io mi sento in prima linea, ma...». **Ma finora, visti i ritardi, questo gioco di squadra è mancato.**

«Finora la squadra era impegnata sul risanamento. Ora c'è bisogno che tutto il governo sia ossessivamente impegnato sul fronte occupazione e credo che l'abbiamo capito».

E l'agenzia? A che punto siamo su «Sviluppo Italia», lei dice che è una questione di giorni, ma bisogna ancora capire finalità, finanziamenti, nomi».

qualche grande progetto. Il turismo, per esempio. Soltanto un contratto di programma per il turismo in Puglia è stato fatto finora, ma bisogna fare dei progetti generali. Prodi ha lanciato l'idea di un'azione straordinaria per la riqualificazione urbana delle aree metropolitane. Anche questa è un'idea nuova, ma bisogna portarla avanti. E poi ci sono le novità per l'emersione del lavoro sommerso. Ma non è più tanto trovare altre soluzioni, inventare cose. Dobbiamo accelerare, fare in fretta, più in fretta».

È uguale la novità sul sommerso?

Una problematica che va approfondita». Quanto alle proposte della Caritas, mons. Cocchi ci anticipa che, questa

dalla Fondazione Zancan. Una riflessione-inchiesta - spiega l'arcivescovo - «sui principali bisogni dimenticati nel 1997, per richiamare l'attenzione su quattro problemi». Essi sono: «la disoccupazione con la lunga attesa dei giovani, che rischia di provocare in partenza una inammissibile e pericolosa emarginazione; la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e della violenza sui minori; le persone senza fissa dimora; le malattie mentali, che sono in crescita e il problema non viene trattato con la dovuta attenzione ed urgenza».

Commentando questi quattro problemi, mons. Cocchi afferma

che essi «fanno risaltare che noi siamo entrati in Europa, ma con situazioni pesanti. È tempo, perciò, che la società italiana li affronti, anche per-

ché è in grado di farlo. E la Caritas intende sottolineare che tali problemi non debbono essere affrontati solo da un volontariato assistenziale, che va bene come emergenza, ma nel quadro di una politica organica». Il Governo, il Parlamento, le forze politiche e sociali sono, quindi, sollecitati dalla Caritas ad confrontarsi con questi problemi «con molta concretezza e senza rinvii», evitando che «cresca il malessere nel Paese».

Sulle polemiche che, in questi giorni, hanno coinvolto il Ppi, alcuni vescovi e il giornale «Avvenire», mons. Cocchi ricorda, come vescovo e come cristiano, «ciò che il Papa ha detto per richiamare i cattolici ad osservare ed a tradurre in scelte politiche, sotto la loro responsabilità, alcuni principi della dottrina sociale riguardanti la solidarietà, la giustizia sociale, la difesa della dignità della persona umana a tutti i livelli. Si tratta di principi che, per i cattolici, devono guidare la politica come l'economia».

Nel Convegno si parlerà pure del Giubileo. Mons. Cocchi ritiene che

La Fiat vende Lingotto Fiere a Torino

TORINO. Il Centro Fiere del Lingotto passa di mano. Anche se manca l'annuncio ufficiale, la trattativa tra la Fiat e la Promotor di Alfredo Cazzola, la società che ha già gestito le ultime due edizioni del Salone dell'Auto, pare essere conclusa. Il Centro Fiere sarebbe stato acquistato da Cazzola, proprietario della Motorshow di Bologna e considerato uno dei maggiori esperti italiani nel settore fieristico, per 273 miliardi. La Fiat ha venduto a Cazzola l'edificio, ora resta da risolvere la questione della gestione delle fiere, ma è presumibile che l'imprenditore bolognese vorrà entrare al più presto nella società che gestisce le manifestazioni fieristiche torinesi, la Expo2000.

IN PRIMO PIANO

Parla mons. Cocchi, arcivescovo di Modena e presidente dell'organizzazione cattolica

La Caritas: «Bene il centrosinistra sul sociale»

Oggi nella città emiliana un convegno nazionale intitolato «Per una nuova società in Italia» alla presenza di 223 delegazioni diocesane.

ROMA. Incrociato sui temi del lavoro, come questione prioritaria con particolare riferimento ai giovani, e sull'assistenza, si apre, stamane a Modena con una relazione del card. Camillo Ruini per concludersi giovedì, il XXIV Convegno nazionale della Caritas: «Per una nuova società in Italia». Abbiamo, perciò, chiesto a mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena e presidente della Caritas italiana, un giudizio sulla politica sociale del Governo e sulle proposte della Caritas, nel momento in cui è vivo nel Paese il dibattito sui problemi sociali.

In materia di politica sociale, mons. Cocchi rileva di aver «apprezzato alcune iniziative legislative del Governo, pur comprendendo l'impegno che ha avuto nel conseguire l'importante risultato dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea». Per esempio - afferma - «il Piano sanitario nazionale va accolto positivamente, anche se si attende la sua attuazione. Della legge sull'immigrazione abbiamo colto un passo

in avanti, pur dovendo far rimarcare che qualche sua indicazione normativa tende a considerare il fenomeno come congiunturale e non come fatto strutturale con cui la società italiana dovrà fare, permanentemente, i conti per la stabilizzazione degli immigrati. È, però, innegabile che la legge rivela uno sforzo notevole». È un risultato altrettanto positivo la legge quadro sull'assistenza, dopo cento anni di una legislazione vecchia e non più rispondente alla realtà. Anzi, è degno di attenzione quello che, in prospettiva, ha fatto intravedere il ministro per gli Affari sociali, on. Livia Turco.

Ed, infine, va visto come un ulteriore sforzo in questa direzione il recente decreto varato dal Governo, che introduce il «reddito minimo di inseri-

mento. Una problematica che va approfondita».

Quanto alle proposte della Caritas, mons. Cocchi ci anticipa che, questa



sera, sarà presentato agli oltre seicento delegati delle 223 Caritas diocesane un volume dal titolo «Gli ultimi della fila», realizzato dalla Caritas e

Alceste Santini



A Cardiff i tedeschi chiederanno la riduzione del loro contributo al bilancio comunitario

Kohl come la Thatcher

«Rivoglio i miei soldi»

E Chirac parte all'attacco della Commissione

DALL'INVIATO

CARDIFF. Tony Blair l'ha scritto, con enfasi, nella lettera d'invito ai suoi colleghi in arrivo nel capoluogo del Galles per il Consiglio europeo che chiude un semestre di presidenza a guida britannica senza infamia e senza lode: «Il nostro obiettivo, dopo il via alla moneta unica, al processo di allargamento ed alle riforme in agricoltura e nei Fondi strutturali, sarà di preparare l'Unione alle sfide del prossimo secolo». Blair cercherà, in due giorni di confronto, nell'ex città del carbone condannata, sembra, ad un regime di pioggia perenne, un recupero d'immagine danneggiata seriamente dal fatto d'aver gestito, come presidente, l'avvio dell'operazione dell'euro senza che il suo Paese ne faccia parte.

Sarà un esercizio non facile perché il palcoscenico di Cardiff sarà il luogo dove tanti altri protagonisti proveranno ad utilizzarlo per ottenere un valore aggiunto in patria. Innanzitutto, il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, in piena campagna elettorale, sfidato platealmente dal socialdemocratico Schröder che lo vorrebbe guardare in faccia in diretta tv. Getterà sull'Unione la richiesta di avere indietro una parte del contributo tedesco, quasi un terzo: «Siamo contributivi netti e vogliamo pagare di meno», è tornato a chiedere. Un argomento che Kohl sosterrà insieme agli austriaci, agli svedesi ed agli olandesi. Sono i Länder che spingono il cancelliere sulla strada molto Thatcheriana della rivendicazione monetaria. «Voglio indietro i miei soldi», domandò ed ottenne nel 1984 la «signora di ferro» al vertice di Fontainebleau.

Il cancelliere tedesco ha lanciato la sua offensiva mentre sullo sfondo si svolgono grandi manovre politiche, nell'assemblamento dei grandi gruppi del parlamento europeo e s'infiamma il dibattito sulle riforme istituzionali indispensabili per il futuro funzionamento dell'Unione.

Il recupero di Blair è proprio sull'euro. Il ministro degli esteri Robin Cook ieri ha detto alla BBC che il Regno Unito dovrà darsi una data, fissare un limite sin quando limitarsi ad «assistere ai margini» al successo della moneta unica.

Il governo laburista, insomma, si domanda sino a che punto gli imprenditori ed i cittadini britan-

niche si accontenteranno di «investire al di fuori della moneta unica piuttosto di farlo al suo interno». A Blair ha dato una mano il presidente francese Jacques Chirac, il quale ha scommesso che Londra abbraccerà la moneta unica entro il 2002 e il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha aggiunto che ormai la questione non è di sapere se la Gran Bretagna sarà della partita ma «quando esattamente» entrerà nell'euro.

Detto questo, resta il problema della riflessione sul futuro dell'Unione e sulle proposte operative prima che finiscano i negoziati per l'ingresso dei sei Paesi candidati. Nei giorni scorsi, Chirac e Kohl hanno gettato sul tavolo del summit una lettera programmatica con la quale hanno invitato Blair a cominciare una discussione sulle riforme, su come cambiare il modo di lavorare della Commissione e del Consiglio, in maniera da far sentire l'Europa «più vicina ai cittadini».

Uno slogan accattivante e che fa presa dentro l'UE provata dagli sforzi di risanamento dei bilanci che hanno consentito la partenza dell'unione monetaria. Uno slogan che contiene anche aspetti de-

magogici che si fondano sul rilancio, in grande stile, di una campagna a favore del principio di «sussidiarietà», il prendere le decisioni al livello più vicino ai cittadini, nelle Regioni, nei Comuni o persino nelle Circoscrizioni. Questa campagna è un tutt'uno con la crescente polemica nei confronti del «potere di Bruxelles», interpretato dalla Commissione dove fro-

di burocrati imporrebbero decisioni agli Stati quando non ce ne sarebbe bisogno. Nel testo di Chirac e Kohl, anche molto argomentato e accorto nel non rinnegare lo spirito europeista che ha sempre contraddistinto Francia e Germania, è detto chiaramente che va evitato il rischio di una «centralizzazione europea, della creazione di «uno Stato centrale europeo».

Ci ha pensato Chirac, ieri, a lanciare un nuovo siluro sulla Commissione di Jacques Santer, l'esecutivo comunitario che, debole sin dall'inizio, finisce adesso, ad un anno dal rinnovo, con il pagare tutte le colpe della mancata riforma istituzionale dell'Unione, una volta presa l'occasione con il deludente Trattato di Amsterdam. Chirac ha approfittato dei mondiali di



Manifestazione di agricoltori a Cardiff; in alto il palazzo dove si svolgerà il vertice europeo

Eggett / Ansa

calcio per rimproverare a Santer ed al commissario Van Miert d'aver aperto un'inchiesta sulla vendita dei biglietti agli stadi dopo numerose denunce. «La Commissione ha spesso preso decisioni che non avrebbe dovuto assumere», ha lamentato il presidente francese. Santer, alla vigilia di Cardiff, ha replicato: «La Commissione propone ma è il Consiglio dei ministri che dispone, cioè gli Stati membri».

Il confronto inizierà alle 10.30 di stamane innanzitutto con l'esame dei temi economici, con una prima discussione sui piani nazionali per l'occupazione, già approvati dall'Ecofin e dai ministri del Lavoro, sulle «linee guida» delle politiche economiche, il mercato unico e l'azione per incoraggiare imprenditori grandi e piccoli. A pranzo ci sarà lo scambio d'opinioni sul futuro dell'Europa e nel pomeriggio saranno in primo piano le proposte, contestate, di riforma dell'agricoltura e dei Fondi strutturali contenute nell'«Agenda 2000» preparata dalla Commissione. Il summit si concluderà due pause: stasera, al Castello, con la cena offerta dalla Regina Elisabetta, domani a pranzo con la presenza di Nelson Mandela, invitato espressamente da Blair.

Sergio Sergio

Questa mattina al vertice europeo i piani per l'occupazione

Quindici test per il lavoro

Parola d'ordine: flessibilità

ROMA. Tony Blair gioca la carta dell'«employability» e del «welfare to work». Cioè aiutare i disoccupati ad «aiutarsi da soli», ad essere più preparati a trovare un lavoro invece di assistere con i soldi pubblici. Etica del dovere individuale contro la tradizione di uno Stato sociale costoso e, nei fatti, iniquo. Kohl gioca la carta del modello tedesco che, nonostante le critiche che arrivano da oltre Oceano e dagli imprenditori, sembra aver cominciato a produrre posti di lavoro. Prodi abbandona per un momento le magagne sulla politica per il sud (dove la disoccupazione supera il 20%) e rilancia le virtù - indubie anche se non sufficienti - delle piccole e medie imprese dove regnano indisturbate flessibilità, innovazione e coraggio imprenditoriale. Aznar e la coppia Chirac-Jospin giocano la carta della flessibilità: Spagna e Francia sono diventati ormai gli allievi modello nella lotta contro la disoccupazione. È il vertice del lavoro, stracarico di impe-

gni, documenti, analisi. Inutile attendersi, però, decisioni dal momento che toccherà al vertice di fine anno a Vienna dire se le strategie presentate questa mattina (gli ormai famosi quindici piani per l'occupazione) saranno servite o meno. In ogni caso, nonostante la propaganda e i cavilli linguistici, le politiche per l'occupazione in Europa restano di dominio nazionale. Non esiste una Maastricht per il lavoro con vincoli simili a quelli della moneta unica. I 15 sono quasi baciati dalla fortuna: la disoccupazione è in leggero ribasso un po' dappertutto. In Germania come in Francia è caduta sotto il 12%, in Spagna sotto il 20%, in Italia nei primi tre mesi dell'anno è passata dal 12,5% al 12,2%. Prodi invita a non cantar vittoria e intanto si è impegnato a portare il tasso di disoccupazione al 10% da qui a tre anni. Alla fine di maggio la Germania si è svegliata con duecentomila disoccupati in meno (in due mesi) e il cancelliere si è subito

spostato in zona sondaggi utilizzando le statistiche come stampella elettorale. La novità è che non sono solo i paesi della periferia europea a creare impieghi. Non solo Gran Bretagna, Irlanda, Portogallo, Danimarca e Olanda, ma anche i paesi al centro del continente.

Attenzione, però. Fino a ieri il numero dei disoccupati è continuato ad aumentare, le banche centrali continuano a ritenere il problema della disoccupazione «assai grave», i governi considerano tuttora i disoccupati una forza sociale in grado di minare tanto gli equilibri sociali che gli equilibri politici. Ci vuole altro per ridurre sensibilmente il numero dei disoccupati, la maggior parte dei quali per periodi superiori all'anno. In Europa sono 18 milioni, pari a un tasso di disoccupazione più che doppio rispetto gli Usa.

I governi tendono ad attribuire a loro stessi il merito delle buone notizie ed è vero in parte. Anche l'Europa

rigida, inflessibile, immobile e conservatrice si sta adattando a regole più liberiste. La Francia che impone per legge le 35 ore ormai si caratterizza come una gigantesca «società di interim», dove il lavoro creato è provvisorio. Nel 1997 due nuovi impieghi su tre erano provvisori. Oltralpe si concentra il più grosso battaglione di «interimaires» del pianeta dopo gli Stati Uniti. Solo uno su sei trova un lavoro definitivo, gli altri fluttuano tra gli sportelli di Manpower e gli sportelli del collocamento statale. In totale ci sono state 2,6 milioni offerte di impiego, il doppio del 1993, per quasi 8 milioni e mezzo di «missioni». In media una missione di lavoro dura poco più di due settimane. Capito di che cosa si tratta? Operai specializzati come fresatori o gli informatici sono esclusi da questa corsa al lavoro precario, di penuria di ingegneria è malata l'Europa come sono malati gli Stati Uniti. Chi è disposto a fare di tutto nel lavoro «interinale» trova una strada. Grazie alla stessa strategia, condotta in modo più «prussiano», dall'alto, la Spagna inneggia addirittura al miracolo dopo gli anni bui 1993-1994 quando un quarto della popolazione non aveva reddito da lavoro. Tutto questo dà ragione ai laburisti inglesi, i quali si introducono per la prima volta il salario orario minimo ma evitano accuratamente di togliere quei vantaggi competitivi che hanno trasformato la Gran Bretagna in una calamita per gli investimenti stranieri. Gli aiuti per far tornare al lavoro i giovani e le madri separate funzionano: il 42% dei giovani usciti dal programma «New Deal» tra gennaio e aprile ha trovato un impiego non sovvenzionato. I dati britannici vanno però decodificati: la popolazione attiva cala costantemente dal 1990 e se le statistiche tenessero conto di chi è economicamente non attivo e vorrebbe lavorare la disoccupazione salirebbe dal 4,9% al 12%.

Tutto questo, però, sta avvenendo in un contesto macro-economico di espansione della crescita che quest'anno si avvicinerà al 3% secondo le previsioni Ocse. Secondo molti economisti è questo un fattore molto più importante delle riforme strutturali via via varate da ogni governo. Il rialzo del dollaro dal 1995 ha migliorato la competitività delle imprese europee. E dopo la «tirata» pro Maastricht, oggi le politiche di bilancio, complicate la bassa inflazione e il calo dei tassi di interesse, possono essere considerati neutrali. L'anno scorso avevano significato per l'Europa mancata crescita dell'1,3%. Comedire: se si guarda solo ai problemi dell'offerta, l'entusiasmo per i piccoli cali della disoccupazione potrebbe durare molto poco.

Antonio Pollio Salimbeni

L'INTERVISTA

Il primo ministro svedese sul risanamento finanziario e i piani per il lavoro

Persson: «Così abbiamo salvato il nostro Welfare»

Ottimi i sondaggi per i socialdemocratici in vista delle elezioni del 20 settembre. Dai sacrifici economici alla ripresa dell'occupazione.

DALL'INVIATO

BOMMERSVIK (Svezia). Margareta Winberg, ministro del Lavoro, ha appena comunicato la buona notizia: i socialdemocratici nei sondaggi sono oltre il 40%. Non succedeva dall'inizio del '95, e cioè da quando, quasi contemporaneamente, la Svezia entrò nell'Unione europea e il governo diretto, allora, da Ingvar Carlsson approvò un feroce piano di risanamento finanziario.

Qualche mese dopo, alle elezioni europee, la Sap prese una batosta memorabile. Tempian dati. Il primo ministro, adesso, è Göran Persson e per le elezioni prossime venture, il 20 settembre, la Socialdemokraterna ha poco da temere. Persson, infatti, è rilassato. È venuto qui a Bommersvik, una quarantina di chilometri a sud di Stoccolma, per parlare a una tavola rotonda organizzata dal partito socialista europeo sui problemi del-

l'occupazione. Ora, nella confusione babelica della pausa-caffè per i partecipanti all'incontro (per i Ds italiani Alfiero Grandi), si sgola per rispondere a qualche domanda.

I sondaggi sono favorevoli a lei e

Per 4 anni abbiamo risparmiato salvando solo l'istruzione

al suo governo, signor Primo ministro. Siete davvero così bravi?

«Diciamo che abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo fare. E quando è stato necessario non abbiamo avuto paura, non abbiamo esitato a prendere misure dolorose. Lei sa che siamo stati noi socialdemocratici, partico-

larmente noi scandinavi, ad inventare il Welfare. Ma attraversiamo una fase economica difficile e abbiamo dovuto compiere scelte molto impopolari. Per quattro anni in Svezia abbiamo risparmiato denaro in tutti i modi. Solo in un'area abbiamo continuato ad investire, quella dell'educazione. Una eccezione alla base della quale c'erano una ragione di giustizia (non c'è alcun modo di compensare un giovane per l'istruzione che non gli viene data dalla scuola) e una ragione economica: fornire alle persone capacità e conoscenza è sempre un ottimo investimento. Per il resto, i sacrifici che abbiamo chiesto sono stati davvero notevoli. Però, poi, quando siamo stati in grado di mostrare ai cittadini i risultati, quando abbiamo fatto vedere che i tassi di interesse calavano, che l'inflazione si assestava e che tutto ciò cominciava ad avere un impatto positivo sull'occupazione, abbiamo avuto un ritorno di popolarità».

La Svezia è uno dei pochi paesi europei in cui la disoccupazione è in calo. È tutto merito della vostra politica, oppure quisente prima

che altrove l'effetto della ripresa?

«La crescita economica da sola non basta: occorre che esistano delle premesse, delle politiche specifiche. Nella nostra esperienza abbiamo visto che esse consistono in massicci programmi ad hoc per la creazione di nuovi posti. Abbiamo cercato di combattere l'emergenza attuando programmi che facessero da catalizzatore nella creazione di lavoro. I due aspetti vanno di pari passo: dal punto di vista della ripresa la nostra iniziativa principale è stata quella di ridurre i tassi di interesse, e ciò ci è stato possibile dopo aver consolidato le finanze; ma questa politica macroeconomica l'abbiamo affiancata con le nostre idee socialdemocratiche sul mercato del lavoro. L'effetto congiunto è stato molto soddisfacente».

Pensa che avrete grosse difficoltà per il fatto di essere restati fuori

dalla moneta comune?

«No, non credo. Anche se non posso certo escludere che i mercati finanziari un giorno ci puniscano. C'è però una cosa che dev'essere considerata: noi la decisione di restare fuori non

La scelta di non aderire all'Uem non è presa per sempre

l'abbiamo presa per sempre. Potremo anche cambiare la nostra opinione. Comunque io non prenderò alcuna decisione, in fatto di moneta unica, senza aver consultato l'opinione pubblica. È una questione molto difficile. Io qui in Svezia ho detto sempre chiaramente che l'Unione eco-



Göran Persson, premier svedese

continuo tra i «normali» cittadini europei e coloro che prendono le decisioni che li riguardano».

Sbaglio o lei sembra ritenere che i cittadini svedesi siano più sensibili, a questo problema di democrazia, di quanto lo siano altri?

«Può essere che lo siano: non lo so. Ma mi lasci dire che io, per esempio, ho paura che si crei una situazione in cui noi svedesi, insieme con gli altri, sosteniamo l'Unione monetaria e poi, più tardi, ci accorgiamo che si tratta di qualcosa che non era stato detto, di un nuovo tipo di Europa unita. Bisogna discutere democraticamente fin dall'inizio. È un po' il modello contrario all'atteggiamento che hanno altri...»

Per esempio?

«Per esempio Kohl e Chirac che nella loro lettera comune in vista del vertice di Cardiff hanno scritto che è arrivato il momento di portare l'Europa più vicina ai cittadini. Bravi, io sono d'accordo. Però voglio che si discuta prima che vengano prese decisioni. Questa è la differenza».

Paolo Soldini

Genetica choc sperimentata da un gruppo di scienziati Usa. Ma già infuriano le polemiche

«Fusione» di ovuli Bimbi con due madri

LONDRA. Con un processo di ingegneria genetica e fecondazione artificiale, relativamente complesso, degli scienziati americani hanno fuso gli ovuli di donne diverse creando bambini che hanno due madri e un padre. I primi bambini con tre genitori nasceranno in settembre. Ed è già polemica. «Sono sciocchezze», spiega Severino Antinori, direttore dell'Istituto internazionale di ricercatori associati per la riproduzione umana e terapia della sterilità di coppia. «Non esiste nessuna fusione d'ovuli di due donne. È una notizia priva di fondamento scientifico».

Ma il domenicale britannico «Sunday Times» rivela: due donne che si sono sottoposte a questo trattamento in un istituto di Los Angeles, in settembre dovrebbero dare alla luce bambini concepiti con ovuli fecondati in vitro dopo essere stati ottimizzati con il materiale nutritivo di ovuli di altre donne più giovani.

Le due donne fanno parte di un gruppo di sei coppie con problemi di fertilità, assistite dall'Huntington Reproductive Center. Una di queste coppie è di nazionalità britannica e l'eco delle possibilità aperte dalla nuova conquista della bioingegneria ha sollevato perplessità a Londra. Se il trattamento promette alle donne già avanti negli anni (40 e oltre) di poter essere madri, la responsabile della politica per la sanità dei conservatori (all'opposizione Ann Widdecomb) ha sollecitato le autorità a «studiare il caso prima che prenda piede» nel

paese. Il sistema consente a chi è avanti nell'età di procreare rafforzando il loro materiale genetico (il Dna del nucleo dell'ovulo) con un ambiente nutritivo ottimale come quello dell'ovulo di una donna più giovane.

Il direttore scientifico del centro californiano Michael Feinman sostiene che si tratta solo di un esperimento e che non se ne sa ancora abbastanza per vedere se e come funziona. Di fronte alla possibilità dei primi due bambini con tre genitori già a settembre, però, Karen Synesiou, una biologa che collabora con Feinman rifornendolo attraverso la propria banca-ovuli, parla di «novità esaltante» per coppie con problemi di fertilità. In alcuni casi, invece di ricorrere alla fecondazione dell'ovulo di una donatrice, queste possono ora sperare nell'alternativa del nuovo sistema. Un'alternativa che genera nuove domande, secondo il direttore della rivista «Bulletin of Medical Ethics», Richard Nicholson, il quale ricorda che «finora simili manipolazioni geminiali sono state considerate inaccettabili». «Potrebbero creare delle anomalie genetiche» rincarare la dose Jacques Cohen del St. Barnabas Medical Center di Londra che pure, stando al «Sunday Times», avrebbe originariamente concepito il trattamento. E il ginecologo Severino Antinori: «È impossibile unire due Dna differenti. Uno sconosciuto centro californiano tenta di accreditarsi la scena internazionale».

L'INTERVISTA

«Ma restano i rischi della fertilità avanzata»

Demetrio Neri, ordinario di bioetica

ROMA. «Non so quanto ci si possa fidare della notizia...» Risponde alle domande con qualche comprensibile cautela, il professor Demetrio Neri, ordinario di bioetica alla università di Messina. E in qualche modo butta acqua sul fuoco della emozione suscitata dalla notizia della imminente nascita di uno o più bimbi che sarebbero figli di un padre, e di due madri.

Due madri per un figlio, sarebbe questo il nuovo traguardo annunciato per l'ingegneria genetica...

«Non è ingegneria genetica; da quanto si è saputo, sembra di capire che, in questo caso, i geni non siano stati neanche toccati. Si parla di ingegneria genetica quando il corredo genetico viene manipolato, e uso il termine manipolato senza attribuirgli un significato necessariamente negativo».

Allora di che cosa si tratta, esattamente, nel caso di cui stiamo parlando?

«Di sostituzione del genoma nucleare. Come per la clonazione... Sa-

rebbe stato prelevato il nucleo con i cromosomi dalla cellula uovo di una donna, e sarebbe stato portato in un'altra cellula uovo, precedentemente denucleata».

Si tratta di una novità di grande rilievo?

«Non so quanto ci si possa fidare, in casi come questo, delle notizie riportate da agenzie di stampa... Ma per quello che si può sapere adesso, in base alle notizie di fonte non scientifica, non riesco a vedere che utilità possa avere, per rendere possibile la fertilità in età più avanzata, che il genoma di donne oltre i 40 anni sia riportato nell'ovulo denucleato di donne di età inferiore. Il rischio di sindrome di down, ad esempio, rimane... E dunque non riesco a capire che importanza scientifica possa avere questo esperimento».

Il professor D'Agostino, presidente del comitato di bioetica, ha sostenuto in proposito che è da condannare ogni tecnica che impedisca a un bambino di avere un padre e una madre...

«Non so quanto ci si possa fidare, in casi come questo, delle notizie riportate da agenzie di stampa... Ma per quello che si può sapere adesso, in base alle notizie di fonte non scientifica, non riesco a vedere che utilità possa avere, per rendere possibile la fertilità in età più avanzata, che il genoma di donne oltre i 40 anni sia riportato nell'ovulo denucleato di donne di età inferiore. Il rischio di sindrome di down, ad esempio, rimane... E dunque non riesco a capire che importanza scientifica possa avere questo esperimento».



Un contenitore di embrioni in un centro di ricerca americano Ap

«Prima ancora, io dico che bisogna decidere che cosa vuole dire essere un padre o una madre. Cioè decidere se è padre o madre chi ha dato il proprio contributo biologico, oppure chi ama, nutre, fa crescere un bambino, o una bambina. Ma allora l'esperimento può essere giudicato sostanzialmente inutile, oppure a qualcosa potrebbe servire?»

«Se si tratta di una tecnica di sostituzione nucleare, può avere importanza per casi di malattie genetiche legate al genoma mitocondriale. Potrebbe avere insomma una utilità

di tipo terapeutico. Si potrebbe prendere il genoma nucleare sano, e trasferirlo, senza trasmettere la malattia del genoma mitocondriale. Questa è, tra l'altro, una ipotesi presa in considerazione dal documento sulla clonazione del gruppo dei consiglieri sulle implicazioni etiche delle biotecnologie della Commissione europea. La Commissione condanna l'uso della clonazione, ma contempla la possibilità di usi terapeutici di processi di sostituzione nucleare».

Rinalda Carati

Minori

Spacciatore a 12 anni

Spacciava marijuana a 12 anni, in cambio di 10mila lire al giorno, e per evitare l'arresto ha nascosto la droga negli slip della mamma che tentava di sottrarlo al controllo dei carabinieri. È accaduto nel rione S. Giovanni Galermo di Catania durante un'operazione antidroga.

Ospedali

Continuano i controlli dei Nas

«Non c'è nessun giallo; l'operazione camere operatorie sicure continua e non è assolutamente stata sospesa». È questa la reazione del comandante dei Nas Alfio Nini Pettinato alle notizie di stampa, attribuite a fonti giudiziarie torinesi, secondo cui sarebbero stati sospesi i controlli nelle sale operatorie italiane ordinati due mesi fa dal ministro della sanità Rosy Bindi.

Nube al Cesio

Aperta inchiesta a Torino

La procura di Torino ha aperto un'inchiesta preliminare conoscitiva sulla nube radioattiva, con quantità di Cesio 137 superiore alla norma, che all'inizio di giugno ha sorvolato i cieli di Francia e Italia. Il procuratore Raffaele Guariniello ha preso contatti con l'Anpa per avere una relazione dettagliata sull'accaduto al fine di sapere quali livelli di inquinamento sono stati raggiunti e scoprire se vi siano responsabili.

Otto feriti

Una Ferrari contro il pubblico

Una Ferrari F355 GTS impegnata in un'esibizione nel centro di Cermenate, nel comasco, è finita in mezzo al pubblico causando il serio ferimento di una donna, e di altre sette persone, tra cui due bambini, in modo più lieve. La donna ha ripostato diverse lesioni e fratture a una gamba. L'incidente è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri durante l'inaugurazione del Ferrari Club di Cermenate. Dopo la sfilata per le vie del paese, sedici vetture della casa di Maranello erano impegnate nel pomeriggio in Piazza del Mercato in prove di abilità. Durante una di queste prove, il conducente di una Ferrari «F355 GTS» ha perso il controllo finendo contro gli spettatori. La donna rimasta ferita ha 60 anni e rischia l'amputazione di una gamba. L'investitore, sotto choc dopo l'incidente, ha rischiato di essere picchiato dalla folla inferocita, placata solo dall'intervento dei carabinieri.

«Tabarly è morto», Chirac lo piange

Sospese le ricerche del velista francese scomparso nelle acque del Galles

Germania La Nokia ritira slogan nazista

BONN. Bersagliato dalle proteste e dalle critiche il gruppo di telecomunicazioni finlandese Nokia ha messo fine alla controversa campagna pubblicitaria per i suoi telefoni mobili in Germania, che utilizzava uno slogan nazista. La campagna era stata ideata da un'agenzia tedesca, che non aveva trovato di meglio che ricorrere al famigerato slogan «A ciascuno il suo» («Jedem das seine»), frase che campeggiava all'ingresso del campo di concentramento di Buchenwald.

PARIGI. Aggrappati fino all'ultimo alla speranza di un miracolo, ieri i francesi si sono dovuti arrendere all'evidenza: il popolarissimo velista Eric Tabarly, caduto in mare da bordo del suo yacht, il «Pen Duick», nella notte tra venerdì e sabato mentre incrociava al largo delle coste del Galles, è morto. Si è arreso anche il presidente francese Jacques Chirac che sabato, nonostante la guardia costiera gallese avesse abbandonato le ricerche, aveva insistito perché continuassero i voli di ricognizione. Adesso la Francia intera è in lutto: una morte, quella di Tabarly, che ha gettato nello sconforto i tanti sportivi francesi, galvanizzati per i mondiali di calcio. Ieri l'Equipe, il più importante quotidiano sportivo francese, gli ha dedicato la prima pagina.

«Nonostante le ultime ricerche che sembravano inutili non mi rassegnavo a credere nella perdita di Eric Tabarly, poiché lui era così vivo nel cuore di tutti i francesi che lo credevano indistruttibile», ha detto il presidente Chirac. «Ed è

con grande tristezza e grande commozione che mi arrendo all'evidenza». Tabarly, ha aggiunto il presidente francese, «ha lasciato il suo segno su diverse generazioni di velisti: questo fantastico marinaio dotato di un istinto unico per il mare, ha segnato con la sua impronta molte generazioni di navigatori che hanno imparato con il suo esempio non solo i segreti della vela, ma soprattutto la volontà, la perseveranza e la forza interiore». Per questo, dopo aver reso pubblico il suo dolore, il presidente Chirac ha inviato le sue condoglianze alla vedova e alla figlia di Tabarly.

Il velista, protagonista di una memorabile traversata in solitario dell'Atlantico nel 1964 quando vinse la Trasat, prima regata oceanica per solitari, avrebbe compiuto 67 anni il 24 luglio prossimo. È caduto in mare in piena notte quando era salito in coperta per cambiare una vela: non aveva giubbotto di salvataggio e il mare era in tempesta con onde di quattro metri. Lo hanno riferito i quat-

tro compagni di viaggio, tutti inesperti di vela. Tabarly vinse la Trasat completando la traversata dell'Atlantico in solitaria da Plymouth (Gran Bretagna) a Newport (Usa) in 27 giorni nel 1964. Nel 1969, sempre in solitaria, aveva effettuato la traversata del Pacifico in 39 giorni. Per meriti sportivi gli era stata conferita la Legion d'onore.

Le ricerche sono state sospese ieri mattina. Fino a quel momento aerei francesi avevano sorvolato il tratto di mare al largo del Galles. Poi l'amara verità, con il passar delle ore, ha dovuto essere accettata da tutti. Spiegavano i responsabili dei guardacoste: «È impossibile che una persona abbia potuto sopravvivere una trentina di ore nell'acqua a una temperatura di 11 gradi». Già sabato sera la polizia gallese aveva ufficializzato con un comunicato la morte di Tabarly dopo aver interrogato i quattro compagni di navigazione (piuttosto inesperti) del marinaio francese. Ieri anche la Francia si è dovuta arrendere.



Il navigatore francese Eric Tabarly, scomparso in mare

Ansa

DALLA PRIMA

Si è giornalisti solo piegati...

pagando i conti in molti settori della vita pubblica. Ad esempio, il permanente scontento dei partiti minori nei confronti dell'informazione Rai, è diretta espressione del difficile equilibrio in cui si mantiene la quota proporzionale in un sistema bipolare imperfetto. Altro esempio: il desiderio di spazio nel servizio pubblico di Sindaci, Regioni, altro non è se non il riflesso della esplosione del potere centrale in molti centri. Così come le eccessive richieste di apparire da parte di ministri e onorevoli, altro non sono se non il riflesso dell'incertezza in cui vive la «persona pubblica», in un governo fatto da una somma di organizzazioni molto diverse tra loro; e in cui la visibilità è spesso l'unica garanzia di esistenza.

Le pressioni della politica sull'informazione dunque non vanno criminalizzate. Ma, proprio perché riflettono un importante punto di cambio nel no-

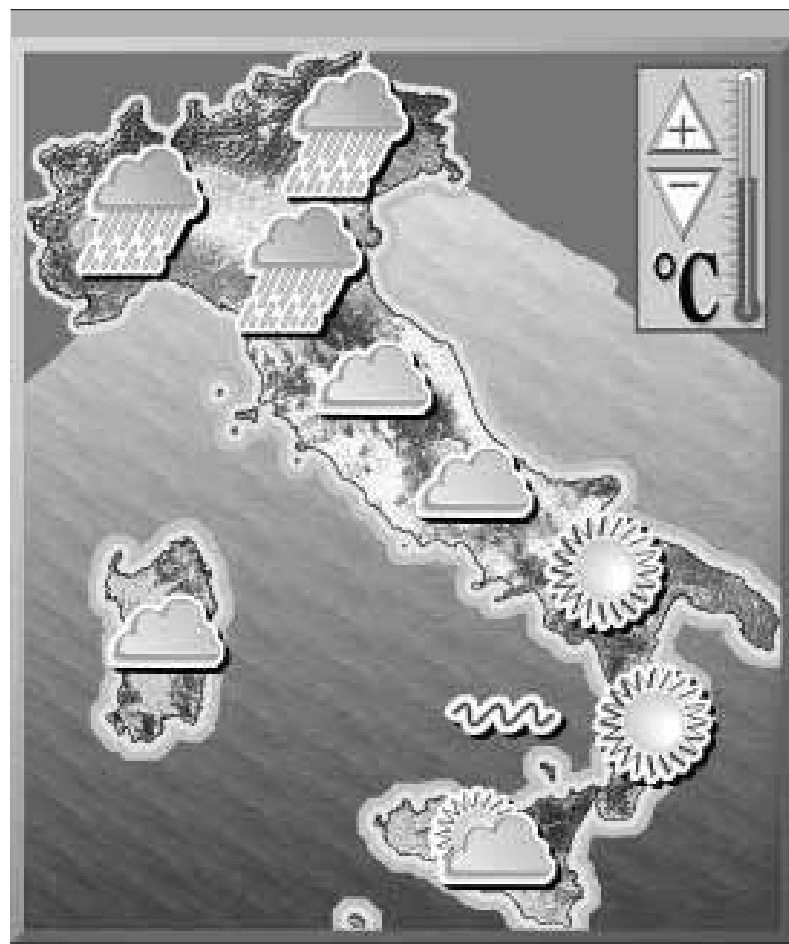
stro sistema, se ne deve parlare, e con franchezza.

Per quel che riguarda invece il lasciare le Direzioni in protesta contro queste pressioni, non credo (a meno di conflitti molto gravi, ovvio) che sia la strada da percorrere. Il presidente della Rai Zaccaria ha detto proprio l'altro giorno: «Tutti riceviamo pressioni. Bisogna saperle rispondere con forza e con autonomia». È esattamente così. L'indipendenza giornalistica si stabilisce giorno per giorno. A volte si negozia. Anche con «sfoghi» e «denunce», come a me, ed ad altri, è capitato di fare. Ed è il prodotto finale che testimonia poi quanta effettiva sia l'autonomia così raggiunta.

Altrimenti dovremmo rassegnarci ad una conclusione paradossale, frutto, appunto, dell'ennesimo paradigma di purezza: che da giornalisti si vive solo o piegati o disoccupati.

Con affetto

[Lucia Annunziata]



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	21	L'Aquila	5	17
Verona	11	21	Roma Ciamp.	11	23
Trieste	15	20	Roma Fiumic.	12	21
Venezia	11	21	Campobasso	10	19
Milano	13	23	Bari	13	24
Torino	11	20	Napoli	13	21
Cuneo	NP	NP	Potenza	10	16
Genova	16	22	S. M. Leuca	17	21
Bologna	12	23	Reggio C.	17	25
Firenze	13	21	Messina	18	24
Pisa	12	19	Palermo	18	23
Ancona	12	21	Catania	14	25
Perugia	14	21	Alghero	NP	20
Pescara	10	24	Cagliari	14	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	18	Londra	12	15
Atene	21	30	Madrid	14	34
Berlino	9	17	Mosca	19	30
Bruxelles	11	18	Nizza	13	22
Copenaghen	8	16	Parigi	11	16
Ginevra	11	18	Stoccolma	9	21
Helsinki	10	19	Varsavia	10	15
Lisbona	16	26	Vienna	8	10

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

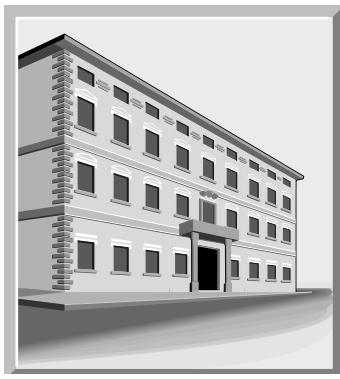
SITUAZIONE: la pressione sulle regioni centro-meridionali italiane è in fase di temporaneo aumento, e ciò determina una attenuazione delle condizioni d'instabilità già presenti. Un debole fronte nuvoloso di origine atlantica si avvicina alle nostre regioni settentrionali determinandovi ungraduale peggioramento delle condizioni.

TEMPO PREVISTO: al nord, nuvolosità irregolare con locali precipitazioni, anche temporalesche, in intensificazione durante la giornata specie sul settore orientale. Nel pomeriggio temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni su Emilia Romagna e bassa Lombardia. Al centro e sulla Sardegna: cielo inizialmente poco nuvoloso ma tendenza a graduale aumento della nuvolosità dapprima su Sardegna e Toscana e successivamente sulle rimanenti regioni peninsulari. Dal pomeriggio brevi piogge interesseranno l'isola, la Toscana, le Marche e l'Umbria, per poi gradualmente estendersi alle altre regioni del centro. Al sud della penisola e sulla Sicilia: condizioni di cielo sereno opoco nuvoloso con locali addensamenti ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi. Nuvolosità in aumento sulla Sicilia, sulle cui zone occidentali non si esclude, in serata, qualche isolato piovoso.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione le massime al nord; in lieve aumento sul resto del paese.

VENTI: ovunque dai quadranti meridionali, tra deboli e moderati.

MARI: quasi calmo o poco mosso l'Adriatico centro-meridionale. Da poco mosso a mosso gli altri mari, con moto ondoso in aumento sul canale di Sicilia.



Riceve la tessera numero due e parla ai «quadri» del movimento: «Tutti riconoscono il valore strategico dell'alleanza, non perdiamo questa chance»

«Non rovinare l'Ulivo»

Veltroni: «Lavoro, Sud. Faremo molto di più»

ROMA. Lo chiamano «il valore aggiunto». È quella «frazza dell'Ulivo «in più» rispetto ai partiti che lo compongono. Ed eccolo qui, in una ovattata sala convegni romana, questo «valore aggiunto». Sono le persone, grosso modo metà uomini metà donne, età media attorno ai quaranta, del «movimento politico dell'Ulivo». Qualcuno di loro, pochi, ha in tasca la tessera di un partito, ma i più sono solo «militanti» della coalizione. Sono qui per il seminario della «scuola quadri». Hanno discusso di tutto eppure, ieri, quando in sala arriva Veltroni, i quattro dirigenti scelti a sorte per porre domande al vice presidente, parlano tutti dello stesso tema: i rapporti fra l'Ulivo e i partiti di maggioranza. I coordinatori di Brindisi, Palermo, Padova, delle Marche hanno tutti da lamentarsi dell'invadenza dei partiti, hanno tutti da rivendicare un'autonomia che sembra ancora di là da venire. Così Veltroni non può che partire da qui. Per dire tante cose, ma soprattutto per lanciare un appello a «non sprecare la grande opportunità storica» rappresentata dall'Ulivo. «Nessuno - scandisce dalla presidenza - ha il diritto di spreca-».

Magari il «tono» delle domande non gli deve essere piaciuto molto. Il suo ragionamento è però più complesso. E parte da un dato di fatto. Che Veltroni registra con una punta di orgoglio: «Mai come in questo momento in tutti i partiti del centrosinistra c'è la consapevolezza che l'Ulivo è un'alleanza strategica». Non era scontato ma ora quella scelta è acquisita. Già, ma che cosa è l'Ulivo oggi? Veltroni lo definisce così: «Lo spazio dei riformisti italiani», la «grande casa di tut-

ti i riformisti». E quell'aggettivo «grande» - lo usa per polemizzare con chi «pensa in piccolo», per chi magari - come in valle D'Aosta - ha contrapposto il simbolo dell'Ulivo a quello degli altri partiti, riducendolo così ad una «casetta». No, per Veltroni è molto di più: è lo «spazio» dove, cadute le soglie di «appartenza» si sono potute incontrare tutti i democratici. Uno «spazio» cresciuto nella logica bipolare, logica che gli italiani hanno «fatta propria», molto più di quanto faccia vedere l'assetto legislativo. E, allora, se questo è il quadro nessuno - ripete - «ha il diritto di disperdere» la prima esperienza riformista di governo in Italia. Nessuno deve mettere a rischio quest'esperienza con «polemiche incrociate». Polemiche magari costruite ad arte, visto che fra governo e partiti che lo sostengono «non c'è alcun conflitto, nessuna contrapposizione». Neanche con Rifondazione, cui Veltroni dà atto di «lealtà». E aggiunge: «Se avessimo dato retta alla sirena che dicevano «fate senza Bertinotti», ora non saremmo in Europa». Niente polemiche interne, continua, a parte quelle «che scrive qualche giornalista. Ma sono «commenti interessanti solo per qualche decina di persone che si incontrano al Transatlantico». La gente, fuori, è «lontana da certe beghe».

La gente, dice ancora, continua ad avere fiducia in questo «schieramento». Perché in Italia è passata l'idea che ci siano due schieramenti: uno riformista di centrosinistra, l'altro conservatore di centro-destra. E qui, citando anche l'articolo di Mussi sull'Unità, Veltroni rassicura che nessuno a sinistra «coltiva più l'idea dell'autosufficienza». Così come nessuno «nel gruppo dirigente della Quercia ha alcuna suggestione di

ricomporre la frattura a sinistra».

Certo, poi, c'è Cossiga che propone a Marini di entrare nell'Internazionale socialista e c'è il Ppe che accoglie fra le sue fila Berlusconi. «La scelta di Prodi di non andare a Cardiff - dice ancora - è un atto di coraggio intellettuale e politico, compiuto per ribadire una cultura bipolare». Ma proprio una vicenda come quella dei popolari europei suggerisce a Veltroni di tornare sull'idea di Tony Blair: «Dobbiamo costruire un luogo di incontro e di discussione di tutte le esperienze di centro-sinistra nel mondo, e ce ne sono tante».

Progetti, idee, iniziative. Ma nel suo discorso il vice premier non evita un bilancio di questi due anni di lavoro del governo. Dice: «È positivo». Naturalmente comincia dall'ingresso nella Ue sul quale «nessuno avrebbe scommesso». E poi c'è la scuola a 16 anni, la sburocratizzazione dell'apparato pubblico, il sussidio ai disoccupati, le leggi sull'immigrazione, i musei riaperti, ecc. «Certo so benissimo che oggi siamo di fronte alla più grande sfida che un governo, di qualunque colore, si trovi ad affrontare: la disoccupazione». Pure qui, Veltroni assicura che l'esecutivo ce la sta mettendo tutta, e forse cominciano ad arrivare i primi, ti-



Stefano Bocconetti

midissimi segnali di un'inversione di rotta. Tante altre cose si devono fare, «ha ragione Scalfaro tutti dobbiamo fare di più». Però, aggiunge, «non ho visto sul tappeto proposte sulle quali il governo possa dire «ecco l'idea giusta». E allora «mettiamoci tutti assieme, governo, opposizione, forze sociali con un forte senso di responsabilità collettiva». Il tutto, a Veltroni, serve per una piccola polemica. Con una categoria di critici non identificata ma diffusa:

i «benaltristi». «Sono quelli che dicono: «Prodi ha fatto bene, ma servirebbe ben altro...» E invece quel che abbiamo fatto finora è riformismo reale non a parole». Finisce così, coi militanti dell'Ulivo che gli consegnano la tessera numero due del movimento e coi giornalisti che l'assediavano chiedendogli delle contrapposizioni con D'Alema. «Non ci sono».

IN PRIMO PIANO

Lo sfogo di Prodi alla festa dell'Unità: «È dura, ma resisto»



Il premier Romano Prodi; in alto il vicepremier e ministro dei Beni culturali Walter Veltroni

BOLOGNA. «Siamo entrati nell'Euro quaranta giorni fa. Se uno leggesse i giornali di questi giorni sembrerebbe invece che noi siamo entrati quaranta anni fa. È come se il paese avesse cancellato tutto quello che è fatto, il risanamento, la riduzione dell'inflazione, i mutui delle case al cinque per cento. Per questo è un paese complicato, difficile da governare, in cui bisogna convincere». È un Prodi determinato e insieme risentito quello che ieri sera si è presentato alla festa dell'Unità delle Due Madonne, a Bologna, nel quartiere che fa parte del suo collegio elettorale. Il presidente del consiglio ha esortato la coalizione a serrare le fila. «L'alleanza va rafforzata altrimenti si sfarina, si sfregia. In tanti hanno interesse a rompere il tipo di rinnovamento che noi abbiamo avviato, a destra e a sinistra. Ma per quanto mi riguarda vi posso assicurare che io resisto tranquillo, come voi mi avete chiesto». Salito sul palco dell'orchestra che fino a qualche minuto prima aveva suonato valzer e mazurche, Romano Prodi spiega le ragioni e gli obiettivi del suo governo avendo presente le difficoltà politiche che sono emerse nelle ultime settimane e gli attacchi che sono venuti dalla destra e delle minacce di crisi da parte di Rifondazione. «La coalizione ha vinto tutte le sue battaglie, poi ne ha persa una domenica scorsa. Anzi, la coalizione non ha perso perché mantiene i voti che aveva. Ma abbiamo perso due città». Il riferimento è a Parma e Piacenza. «In una abbiamo perso perché abbiamo insistito a voler candidare il sindaco uscente che nessuno voleva e l'altra perché non abbiamo ricandidato il sindaco che tutti volevano. La spiegazione è di un semplicità estrema. Dopodiché ora l'Euro non conta più nulla, non conta niente quello che è stato fatto sin qui. Si deve e rimettere in discussione tutto? No, il compito del governo non cambia».

Il nodo vero è quello dell'occupazione. «Tutti i giornali sono pieni della parola occupazione. Come se l'occupazione si creasse con la buona parola. Invece è una cosa seria, ci vuole una politica coerente, abbiamo creato le convenienze e detto basta con l'assistenzialismo». Per il presidente del consiglio il governo ha fin qui lavorato per creare le premesse, ma ci vorrà ancora tempo e pazienza se si vuole un'occupazione «vera» e «sana». Per Prodi la marcia è quella del «passo per passo», ma c'è chi preferisce ritornare a «gridare e fare proclami». Di più. «C'è chi vorrebbe riprendere i vizi antichi di promettere delle cose che non si possono mantenere. C'è un'incoscienza totale».

Pasquale Cascella

Raffaele Capitani

Di Pietro: «Sui referendum non scatterò guerre»

ROMA. Giornata campana per Antonio Di Pietro che ieri è stato ad Avellino, Caserta, Portici e Casoria nell'ambito dell'iniziativa per la raccolta di firme per il referendum che abolisce la quota proporzionale. Un tour interrotto solo nel pomeriggio quando si è recato in visita a Quindici, dove si è trattenuto a colloquio con il sindaco Antonio Siniscalchi ed ha visitato il centro storico travolto dalla frana del 5 maggio scorso. «Nell'Ulivo - ha detto Di Pietro - già convivono il diavolo e l'acqua santa. Non sarò certamente io a scatenare la guerra...». A Caserta ha poi ribadito che chi sta al centro «deve dire agli elettori se si sta con la destra o con la sinistra per assicurare un autentico bipolarismo al quale punta il referendum».

L'INTERVISTA

Vitali: «La strada è una sola L'alleanza ricominci dal basso»

Il sindaco di Bologna: «La Quercia? Ha avuto scarso appeal»

ROMA. «Il combinato disposto dei risultati amministrativi e dell'offensiva neocentrista di Berlusconi e Cossiga spazza via l'illusione di uno scenario politico immobile». Parla Walter Vitali, sindaco di Bologna: uomo di punta della Quercia a capo di una coalizione di centrosinistra. Che tiene a rivendicare - ha un po' anticipato l'esperienza dell'Ulivo. «Ripartiamo dal basso per rilanciare l'azione riformatrice. A tutto campo: dal lavoro alle riforme istituzionali». Ne ha più bisogno il partito o il governo?

«Francamente trovo questa dicotomia alquanto arretrata. Soprattutto perché lo scenario politico si regge su un equilibrio fragilissimo. E non è più immobile».

Per il contrattacco moderato? «Un campanello d'allarme è suonato, alle ultime elezioni amministrative. Ci ricorda che l'Ulivo ha vinto alle politiche per aver saputo unificare caratteristiche molteplici in uno sforzo programmatico inedito. Anche per un concerto di circostanze. Oggi non è più così. Si può anche perdere».

Come è accaduto a Parma...

«Attenzione, Parma non è l'esempio del crollo di un sistema politico, ma di quali errori dobbiamo essere capaci di evitare. Li abbiamo pagato tanto il varco aperto a sinistra da una lista di protesta, quanto il varco creato al centro da un candidato che ha usato a favore del Polo l'argomento della delusione nei confronti di Prodi».

Insomma, una lezione tanto per la sinistra quanto per l'Ulivo? «Una conferma, semmai, che il dualismo non paga. E occorre una sempre maggiore coesione».

Si può arrivare a immaginare che qualche varco si apra anche nella roccaforte bolognese? «Non lo credo proprio. Si, parliamo di Bologna. Qui abbiamo cominciato a sperimentare il centrosinistra nel '93, ben prima che Romano Prodi scendesse in campo. Fosse stato solo per i numeri, avremmo potuto conti-

nuare ad agire in modo autosufficiente. Fu, quell'apertura della sinistra, una libera scelta, di carattere ideale prima che politico. E credo che anche per Prodi sia stato un riferimento essenziale per il suo Ulivo».

Parliamo di Bologna: lei da sindaco ha mai pensato di rappresentare l'alleanza indipendentemente dai partiti?

«No, è chiaro che questo non può accadere. Qui a Bologna non vedrà il sindaco dar vita a una propria lista. Da noi è impensabile...».

Perché lei si identifica con la Quercia?

«Le responsabilità sono ben distinte. Ma la nostra esperienza storica conferma che il consenso è molto legato alle capacità amministrative. Esercitate, sì, direttamente dal sindaco. Ma senza le grandi scelte della coalizione, l'azione amministrativa sarebbe priva di orizzonte strategico».

Faccio autocritica sulle riforme Dovevamo sostenerle

Se è un'esigenza di democrazia, può bastare l'elezione diretta del Comitato politico?

«Credo che tutto ciò che va nel senso di far contare di più gli iscritti sia giusto: dalle primarie per i candidati alle cariche elettive alla elezione degli organismi dirigenti. Serve a rigenerare la funzione e il ruolo democratico del partito, a coinvolgere i militanti nella definizione e nella verifica del mandato. Guai se sorgesse la tentazione di separarsi dalla vita di ogni giorno, chiudendosi in un mondo autoreferenziale».

È questo il rischio? «Temo proprio di sì. Cosa ci si chiede? Di rilanciare l'azione riformatrice di questa coalizione, di questo governo. E una sinistra come la nostra ha la possibilità di esprimere contributi fortemente innovativi. Sul lavoro, sul Mezzogiorno, sulla scuola, sulle riforme istituzionali...».

Nota dolente, le riforme... «Eppure dobbiamo chiederci per-



propria parte politica. Non avremmo avuto altrimenti un progetto federalista dello Stato che fa perno sulle autonomie e le comunità locali. Come sindaci e presidenti di Regioni e Province avremmo voluto di più, e non sono mancati momenti di tensione con il presidente della Bicamerale. Ecco di cosa mi dolgo: forse anche questa certa presa di distanza ha impedito che si determinasse una reazione più forte e netta contro la picconata di Berlusconi».

Recuperabile con la strada dell'articolo 138 della Costituzione? «È una strada difficile e impervia. A maggior ragione è necessario far crescere dal basso la pressione riformatrice. E noi sindaci possiamo contribuirvi promuovendo una sorta di convenzione autonomista e federalista, dialogando con le forze più responsabili che anche nell'opposizione non mancano, puntando a un nuovo patto riformatore. Sarebbe un segnale forte contro le spinte disgregatrici della Lega al Nord e a sostegno dell'impegno delle forze meridionaliste contro l'assistenza e per il lavoro».

Pasquale Cascella

Raffaele Capitani

Dini respinge le accuse di Micheli «Il mio? Fu un buon governo»

Dini quando era al governo si limitò a «galleggiare»? E fu questo a costringere il successivo governo Prodi a una manovra di aggiustamento «più accentuata» del previsto? Le due domande se le era poste l'altro giorno - rispondendo «sì» - il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Micheli, ascoltato consigliere dell'attuale capo del governo. Due valutazioni che gli hanno procurato una risposta piccata di Dini. Saranno pure fatte «in buona fede», ma «se fossero confermate dimostrerebbero una cattiva conoscenza dei fatti». «Come tutti sanno - ha proseguito Dini - il mio governo fu un esecutivo di programma con alcuni punti ben individuati da affrontare che furono tutti adempiti... Quanto alle cifre della manovra di aggiustamento del 1996 il dottor Micheli certamente non ignora che il governo Prodi decise di non procedervi immediatamente con l'ovvio risultato che l'entità della manovra stessa, quando vi si dette corso, dovette essere superiore a quella originariamente indicata».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Totino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00157 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Gli «anni di piombo». Il terrorismo. Da Mimmo Calopresti (*La seconda volta*) a Wilma Labate (*La mia generazione*), da Gianni Amelio (*Colpire al cuore*) a Giuseppe Ferrara (*Il caso Moro*), i registi italiani hanno tentato a più riprese di raccontare quell'oscuro periodo della nostra storia. Una ferita ancora aperta nelle nostre coscienze, come testimonia il tormentato dibattito sull'indulto che va avanti da molte legislature. Ma quello che non ha mai fatto il nostro cinema è andare a scoprire la vita degli «esuli». Quei «rifugiati» riparati nella Francia di Mitterrand, tra la fine dei Settanta e gli Ottanta, quando con l'arrivo dei socialisti all'Eliseo il paese d'oltralpe si propose come un grande asilo per tutti gli esuli politici. Oreste Scalzone, Toni Negri, non sono che i nomi più famosi. Ma oltre a loro ce ne sono tanti altri, che non hanno mai avuto gli «onori delle cronache» e che in Francia vivono e lavorano, dopo essere riusciti a rifarsi una vita. Ed è di loro che parla *Vite sospese*, il primo lungometraggio (prodotto dalla Rai) di Marco Turco, giovane regista, per anni aiuto di Gianni Amelio, che ha già affrontato questo argomento in un documentario di *Storie vere* per Raitre.

Un'altra opera che riflette sugli anni bui del terrorismo. Il racconto quotidiano di chi vive in fuga. Il regista: mi accusano ma vedano prima il film

Vite di piombo

In un film di Turco gli esuli parigini della «lotta armata»

«Però - dice subito il regista - *Vite sospese* non vuole essere un film sul terrorismo, ma piuttosto una storia di sentimenti. Il racconto della loro vita quotidiana, delle loro difficoltà, delle loro debolezze». Per questo la trama, ambientata nell'88 nel periodo della coabitazione Mitterrand-Pasqua che fece temere misure restrittive nei confronti dei rifugiati, è tutta incentrata sul rapporto tra due fratelli: Jacopo (Massimo Bellinzoni) un giornalista ventenne e Dario (Ennio Fantastichini) un «esule», appunto, che vive da anni a Parigi. «Figli dello stesso padre - prosegue Turco -, ma di madri diverse, i due fratelli si sono visti pochissime volte. Anche se il più piccolo ha vissuto nel "mito" di Dario: lui, quello che durante la "Rivoluzione dei garofani" era andato in Portogallo, lui quello impegnato nella politica. Cose che Jacopo, troppo giovane in quegli anni, sta scoprendo poco a poco solo ora». Ed è proprio questa curiosità che spinge Jacopo a riavvicinarsi a Dario. L'occasione gli è offerta dal matrimonio di quest'ultimo. «Jacopo, insieme al padre - interpretato dallo scenografo Umberto Turco, vero padre del regista - va a Parigi per le nozze del fratello e tra i due riprende il dialogo, in un clima di grande tensione, acuita dal difficile rapporto culturale e generazionale che il fratello maggiore ha sempre avuto con suo padre, un comunista convinto, un uomo del Pci». Così come nella realtà è davvero il padre del regista.

«Mio papà era nel Pci - racconta Marco Turco - ed io ho militato per molto tempo nella Fgci. In questo senso sento *Vite sospese* come un film autobiografico. Quegli anni li ho vissuti in prima persona. E rispetto al terrorismo sono sempre stato dall'altra parte. Vivendo con grande sofferenza questa divisione, perché consapevole di appartenere ad un nucleo originario comune».

Ma nonostante la premessa di «appartenenza», Marco Turco tiene subito a precisare che «con il suo film non ha alcuna intenzione di esprimere un giudizio morale»

su quanti hanno scelto la strada della lotta armata. Al contrario «ho cercato di seguire le vite degli "esuli" nel modo più discreto possibile. Abbiamo girato in super 16 proprio per poterli spiare più agevolmente nelle loro giornate, nella loro vita quotidiana a Belleville, quartiere di rifugiati tra rifugiati», divenuti celebri per i romanzi di Pennac. E anzi, proprio durante le riprese, nel febbraio scorso, si sono

ritrovati di fronte all'arresto di alcuni di loro, in seguito all'accordo di Schengen che, eliminando le frontiere, ha anche messo a repentaglio lo status di rifugiato.

Torna a ripeterlo Marco Turco, «*Vite sospese* è un film sulla condizione umana dei rifugiati. Su come si pone l'uomo di fronte alle colpe». Un esempio? «Crede di averlo spiegato con una battuta di Dario: "Per essere pentiti si deve aver ca-

pito. E io ancora non ho capito. Posso dire che oggi non lo farei più, ma sono sempre la stessa persona". Perché mi rendo conto che il pentimento appartiene alla cultura cattolica, difficile da comprendere per chi come noi viene invece da una formazione materialistica».

Ora, come già accadde per *La seconda volta* di Calopresti, anche *Vite sospese* ha scatenato le ire degli stessi «protagonisti». Come ripartiamo qui accanto. Ma Turco è consapevole della difficoltà di affrontare certi temi. Anche perché in principio ha cercato di coinvolgere nel progetto gli stessi esuli parigini, facendo leggere loro la sceneggiatura e chiedendo consigli. «Le polemiche non mi spaventano - conclude - ed ho fatto questo film proprio per continuare a parlare di un argomento che ha se-

I PRECEDENTI

ROMA. Il terrorismo raccontato al cinema. Negli anni Novanta i nostri autori hanno riscoperto questo argomento da vari punti di vista. Spesso tirandosi dietro grandi polemiche. È il caso, per esempio di *La seconda volta* di Mimmo Calopresti, con Nanni Moretti. A Cannes '95 scese sul piede di guerra Oreste Scalzone, in persona, che si presentò al Festival polemizzando col regista e ottenendo intiere pagine sui giornali italiani. Riflessioni e dibattiti seguirono, poi, anche *La mia generazione* di Wilma Labate. Meno noto, invece, è *Roma, Paris, Barcellona* di Paolo Grassini e Italo Spinelli, che racconta proprio di un rifugiato politico italiano

a Parigi che accetta di seguire due vecchi compagni in un'azione terroristica a Barcellona. Ma anche negli anni Ottanta sono molti i titoli che affrontano direttamente il tema del terrorismo. Dell'86 è il discorso istant-movie di Giuseppe Ferrara, *Il caso Moro*. Dell'83 è il celebre *Colpire al cuore* di Gianni Amelio sul conflitto generazionale tra un professore amico e di brigatisti e il figlio pronto a denunciare alla polizia. Figlia di un commissario ucciso dalle Br e fidanzata con un terrorista è, invece, la protagonista de *Il diavolo in corpo* di Marco Bellocchio ('86). Mentre in *Maledetti vi amerò* ('80) Marco Tullio Giordana presenta il

dramma esistenziale di un reduce del Sessantotto che, di ritorno in Italia dopo anni trascorsi in Sudamerica, non si riconosce nella nuova realtà tra la caduta degli ideali e il terrorismo. Infine, *I tre fratelli* di Francesco Rosi dell'81. Il confronto tra tre esistenze in occasione della morte della madre. Uno è un giudice che teme di essere nel mirino dei terroristi. L'altro è un operaio che ammette l'uso della violenza nella lotta politica. Il terzo auspica la rivolta morale contro il malcostume italiano.

Ga. G.

IL DOCUMENTARIO Il lavoro di Nicolas Klotz alla Rassegna del film Etnomusicale di Firenze

Un film su Shankar, finestra d'oriente in musica

L'esperienza del musicista indiano che fu maestro dei Beatles. Gli incontri con Coltrane e Menuhin. Un film su Nusrat Fateh Ali Khan.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La musica d'Oriente è come il jazz: non è scritta, ma rivelata. E quanto dice Nusrat Fateh Ali Khan a proposito del *qawwali*, il canto devozionale della tradizione sufi pakistana, di cui è stato il più grande interprete, applauditissimo e osannato in Occidente quanto in patria. Anzi, del *qawwali* è stato *L'ultimo profeta*, come recita il titolo del documentario di Jérôme de Missolz passato ieri l'altro sera alla «Rassegna del film etnomusicale» di Firenze. Allo stesso modo è un profeta Ravi Shankar, insuperabile virtuoso del *sitar*, l'uomo reso celebre in Occidente grazie all'incontro con i Beatles, ma che in realtà è l'uomo che ha «doganato» l'immensa storia della musica classica dell'India, allargandone gli orizzonti in una continua dialettica con le esperienze più varie, dal jazz alla musica cosiddetta colta. Di questo e della personalità carismatica del grande Ravi - che qui in Occidente sconta lo ste-

reotipo dei tanti *hippies* che si precipitavano in India a scoprire una nuova spiritualità - parla invece *Pandit Ravi Shankar*, il film di Nicolas Klotz finora inedito in Italia: e che si tratti di una personalità fuori dal comune lo capisci in appassionante interviste come quella al direttore d'orchestra Zubin Mehta, che guidò la New York Philharmonic Orchestra nei meandri di una composizione sinfonica di Shankar e che per lui confessava un'ammirazione sterminata. Strepitose le immagini del duetto con il violinista Yehudi Menuhin, dove i due musicisti disegnano linee melodiche che si lasciano sino a tal punto da lasciare senza fiato.

Il vero protagonista dei due documentari è l'incontro tra due mondi: quello tra l'Occidente e l'Oriente della musica. Ecco dunque l'incontro con John Coltrane, oppure i filmati di un George Harrison giovanissimo e baffuto con tanto di camicia indiana alla sua prima ed emozionata lezione (siamo nel-



Una immagine di Ravi Shankar. Si deve anche a lui se il grande mondo della musica indiana è venuto a contatto con la musica occidentale

l'«anno santo del rock», il '67) con il maestro indiano. Dopodiché, ecco l'ex beatle in tempi ben più recenti intervistato in una grigia strada londinese che racconta come «in quegli anni l'India era diventata una moda, perché nei *sixties* tutto era esplosivo: pur tuttavia, è grazie a quel

periodo che oggi forse si ha una comprensione maggiore di quella musica di quanto non si avesse allora».

Un percorso per certi versi simile a quello compiuto dall'immenso Nusrat, scomparso l'anno scorso: c'è la testimonianza di Peter Gabriel, che «scopri»

(peraltro grazie al suggerimento di un altro rocker, Pete Townshend degli Who) il profeta del *qawwali* è lo mise sotto contratto per la sua *Real world*, facendo assurgere incredibilmente il canto sufi alle classifiche discografiche. E c'è quella del produttore Michael Brook, che guarda ammirato il maestro che si lancia in quegli arabeschi vocali che portano diritto al cospetto del Signore, e dice scoscolato: «La loro tradizione classica è infinitamente più mobile della nostra». Allo stesso modo dicono i «classici» Menuhin e Mehta di Shankar: il problema delle composizioni di Ravi è che vivono solo con lui. Quello che suona lui lo può suonare solo lui. È questa «irripetibilità», al di là della pagina scritta, la vera cifra della musica d'Oriente. Ed è in questo senso che i destini di due profeti come Shankar e Nusrat sono legati fra loro. Perché siamo noi ad aspirare all'Oriente: ma non ci arriviamo mai.

Roberto Brunelli

+



Ennio Fantastichini in una immagine di «Vitesospese», sotto Massimo Bellinzoni e Isabella Ferrari

LA POLEMICA

E i rifugiati replicano: «È solo una caricatura»

Pubblichiamo una lettera firmata dai 4 «esuli» che hanno ispirato il regista.

Nella primavera del '96 è stato girato a Parigi dal regista Marco Turco il film documentario dal titolo: «Vite sospese» destinato alla trasmissione su Raitre. Quattro i personaggi del film: Andrea Morelli, Pino Mitrani, Livia Scheller e Domenico De Feo, tutti firmatari della presente. Siamo stati a lungo intervistati da Marco Turco su tre temi: la fuga, l'arrivo a Parigi, l'esilio. Facciamo parte, infatti, di quella comunità di italiani rifugiatisi in Francia alla fine degli anni Settanta per sottrarsi all'ondata di mandati di cattura emessi in relazione ai cosiddetti «anni di piombo». Abbiamo offerto a Marco Turco la nostra completa disponibilità perché il suo approccio al



Gabriella Galozzi

gnato dolorosamente la vita del nostro Paese. E degli esuli ho cercato di raccontare gli aspetti umani, le debolezze. Cosa c'è di miserabile in questo? Non ho espresso alcun giudizio morale. Piuttosto, prima di fare valutazioni sul film, aspettavo di vederlo».

sogetto ci sembrava guidato da un sincero desiderio di conoscenza. Per la prima volta abbiamo offerto ad un interlocutore televisivo tanti particolari sul nostro vissuto. E il risultato è stato apprezzabile. Oggi Marco Turco ha altre ambizioni. Dal documentario passa alla fiction. Ed ha girato il film «Vite sospese». La ripetizione del titolo prefigura un approfondimento del soggetto già trattato e fa sperare, grazie alla fiction, ad un arricchimento di personaggi. L'idea che ispira la sceneggiatura è interessante ed è nata durante la realizzazione del documentario: a Parigi il protagonista ritrova suo fratello perso di vista da tempo. Grazie a questo incontro e alle interviste che gli concedono i compagni del fratello, cariche di particolari, aneddoti e stimoli, scopre una storia a lui sconosciuta e attraverso il racconto di suo fratello ripercorre anche la propria vita. Purtroppo questa idea si perde ed è rovinata nel corso della sceneggiatura: la storia presenta delle situazioni inverosimili, personaggi caricaturali, dialoghi zeppi di luoghi comuni. La fiction quando prende spunto dai fatti reali ha in sé la possibilità eccezionale di arricchire la realtà di drammaticità, comicità, ironia, ma non ha mai il diritto di raccontare falsità. Noi «vite sospese» ci sentiamo parte in causa perché la storia in questo copione non è totalmente inventata: è carpiata alla nostra storia personale e poi trasfigurata, caricaturata, banalizzata. Oggi si cerca da molte parti una soluzione politica e giuridica agli «anni di piombo» e la storia di quegli anni comincia ad essere riletta con uno spirito nuovo. Questo film ispirerà reazioni di ripugnanza verso i suoi personaggi: miserabili, immorali, indegni di una nuova comunità che si prefigura in questa Italia di fine secolo. Questo film dà un'immagine degli esiliati che non corrisponde alla loro storia, ai loro sentimenti, al loro modo di vivere. Per questo ci sentiamo offesi nella nostra dignità.

l'Unità

Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 353.000	L. 353.000	L. 42.000
Estero					
	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Ferialte Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte-Legal-Concess-Aste-Applati: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 546-748 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticade, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/7000194

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STZ S.p.A. 98030 Catania - Strada 9, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Prime squalifiche A Kluyvert infilati due turni

Prime sanzioni al mondiale. La più pesante è stata inflitta a Kluyvert, espulso da Collina per aver colpito con una gommatina un avversario: l'attaccante è stato squalificato per due turni. Il sudcoreano Ju Seok Ha dovrà rimanere fermo per un turno, così come il bulgaro Nankov.

IL COMMENTO

Caro ct,
cogli
l'attimo

RONALDO PERGOLINI

SE IL CALCIO è solo strategia paramilitare, se il calcio è solo sapienza scacchistica, allora ha ragione Maldini se deciderà di non calare la coppia d'assi. Ma se non è solo questo, allora contro il Camerun è il caso di mettere i piedi (buoni) dentro il piatto. Perché un gruppo, una squadra si alimenta anche di quel quid che nessuna lavagnetta riuscirà mai a registrare. Chiamale se vuoi emozioni, direbbe Battisti ma in questo caso si tratta di valenze psicologiche pregnanti. Il dilemma Baggio-Del Piero non agita solo i sommi dei diretti interessati e i sogni del ct azzurro. Saranno pure dei consumati professionisti, ma non crediamo che l'anelitico dubbio lasci del tutto fredda l'intera squadra. E per affrontare un impegno decisivo, come il match di mercoledì con il Camerun, la giusta tensione deve entrare in sintonia con l'altrettanto necessaria coesione. Baggio non si discute, deve scendere in campo dal primo minuto. Il Baggio di Francia '98 è un calciatore all'apice della maturità, consapevole di essersi conquistato il posto dopo un travaglio personale per nulla semplice. È sicuramente padrone dei suoi nervi, ma perché farlo giocare con l'assillo che potrebbe anche essere sostituito? E perché far partire Del Piero in panchina e lasciarlo lì a macerarsi nella voglia di cancellare il rivale appena gliene viene offerta l'occasione? Meglio prendere atto che abbiamo a disposizione due autentici fuoriclasse, mettere nelle loro mani la squadra e dopo averli investiti di una «tranquilla» responsabilità attendere che il gioco della rivalità esprima le potenzialità positive dell'«insieme per...», piuttosto che il rugginoso stridio del «mors tua, vita mea». Un rischio? Forse, ma sicuramente un segnale chiaro, intelligibile per tutta la squadra che si troverebbe coinvolta in una scommessa stimolante nella sua pazzia razionalità. Per non perdere il treno degli appuntamenti importanti bisogna certo prepararsi in tempo: provare, simulare, testare ma il calcio non è una missione spaziale e poi anche in quel mondo che profuma di asettica perfezione, quanti esempi di problemi risolti grazie a doti di intuito e a capacità di cogliere l'attimo. Qualsiasi scelta farà il ct azzurro, se non risulterà vincente scatterà i soliti processi, più o meno sommi. La ghigliottina del «popolo dei commissari tecnici» è pronta ad entrare in funzione. A cominciare dal caporione Biscardi che avrà sicuramente già pronta la cesta per raccogliere la testa di Maldini. Ma questo è il destino dei ct e «Cesarone» lo sa. Ecco perché oltre alle sue convinzioni è sempre molto attento all'aria che tira. Forse ha voluto tenere sulla corda Baggio per un'intera stagione prima di decidersi a convocarlo, forse. Certo è che ha capito l'antifona e al «coram populo» per Roby non ha fatto orecchie da mercante. Ma l'infornatura di Del Piero e il Baggio salvatore della patria nella partita di esordio con il Cile gli hanno cambiato le carte in tavola. La «mano» contro il Camerun gli impone di scegliere la carta vincente: può bastare calare solo Re Baggio? E se dovesse mancare la presa? Pochi gli perdonerebbero l'«errore». Meglio giocare subito la coppia d'assi: se esplose Maldini dovrà mettersi l'elmetto per ripararsi dal fuoco delle lodi. E se l'accoppiata dovesse fare cilecca? L'ipotesi non sussiste.

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
8:07	RadioDue TIRA IMBECILLE
9:08	RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI
11:00	RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
13:00	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

13:45	Tmc DIARIO MONDIALE
14:00	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
14:30	RaiDue - Tmc INGHILTERRA - TUNISIA
16:45	Tmc DIARIO MONDIALE
17:30	RaiUno - Tmc - RadioUno ROMANIA - COLOMBIA

SERA	
19:30	Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA
20:00	RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI
20:15	Tmc DIARIO MONDIALE
20:15	RaiTre BLOB MUNDIAL

21:00	RaiUno - Tmc GERMANIA - STATI UNITI
22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:10	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
0:15	ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc INGHILTERRA - TUNISIA (replica)



Savicevic va a casa? «Mi alleno ma va ancora male

Il Mondiale di Savicevic potrebbe essere finito ancor prima di cominciare. «Non sono troppo ottimista - ha detto dopo Jugoslavia-Iran, costretto in panchina dal dolore ai legamenti del ginocchio -. Continuo ad allenarmi e a lavorare, però il dolore continua».

Il tecnico azzurro insiste, ma poi dice: «Alex, però non gioca da un mese»

Replica in coppia

Baggio & Del Piero Maldini continua nell'esperimento

Baggio-Del Piero, nuovo capitolo. In allenamento, anche ieri Maldini ha provato a farli giocare insieme. La novità è nella formula: il ct sta sperimentando il modulo 3-4-3. Nessuna illuminazione sulla via di Damasco, ma in effetti è l'unico modo possibile per utilizzare quei due senza sconvolgere la squadra. Il progetto: in difesa, Costacurta o Bergomi al centro, Nesta e Cannavaro in marcatura. A centrocampo, da destra a sinistra Dino

Baggio, Albertini, Di Biaggio e Paolo Maldini. In attacco, da destra a sinistra Roberto Baggio, Vieri e Del Piero. Il controsenso è il gioco a uomo in difesa: il 3-4-3 si basa infatti sugli spazi da coprire a zona. Intanto, continua a essere in vantaggio la formula che prevede Baggio titolare e Del Piero in panchina. La staffetta non piace, soprattutto ai due giocatori. Del Piero è chiaro: «Maldini deve scegliere».

DALL'INVIATO

SENLIS (Parigi). In allenamento, funziona. Primo gol della squadra titolare nella partita di ieri: assist di Baggio, Del Piero segna. Secondo gol: lancio di Di Biaggio, Del Piero doma il pallone, arriva l'ex-Codino e stanga. Finisce 5-2 per i titolari, con un altro gol di Roberto Baggio e doppietta di Vieri. Ma la partita è un'altra storia, storia vera, perché se l'Italia perde con il Camerun, mercoledì a Montpellier, può preparare le valigie per il ritorno a casa. Dopo la Corea (1966), ci sarebbe il Camerun a ossessionare la vita della Nazionale. La squadra africana non è presentata come una compagnia di Ridolini (rapporto di Valcareggi a Fabri prima della partita del 19 luglio di 32 anni fa), lo stesso ct austriaco Prohaska - che continua a considerare l'Italia tra le favorite del mondiale - avverte che il Camerun è forte.

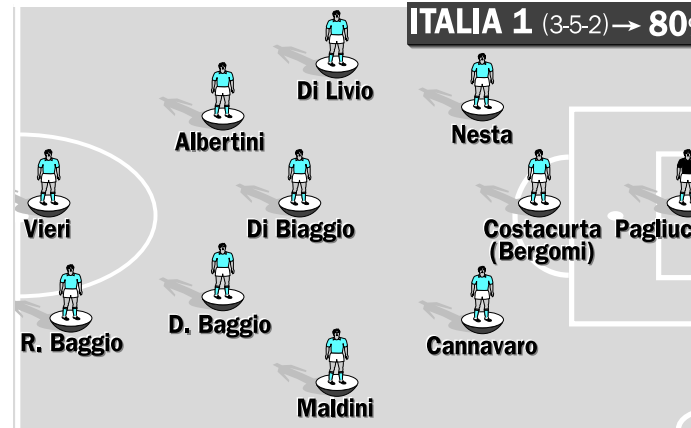
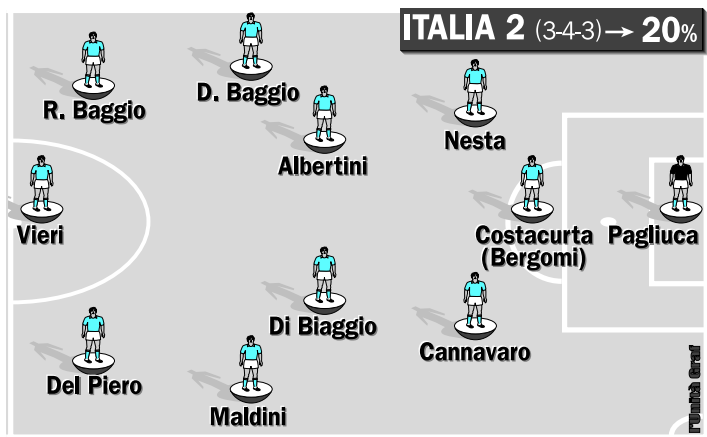
A parole, stanno saltando tutti gli schemi. Del Piero ha fatto capire che non gradisce la staffetta: «È una delle ipotesi, ma sinceramente penso che sia meglio prendere una decisione». Del Piero ha poi spiegato nei dettagli perché la staffetta non gli piace: «Un allenatore non può impostare una partita dicendo ai giocatori «tu giochi un tempo, tu entri nella ripresa». Il calcio è imprevedibile, non c'è uno schema prestabilito, non si mai quello che accadrà». Difficile dargli torto, anche perché si rischia sempre di fare la fine di Rivera, che nella finale Italia-Brasile di Messico '70 fu spedito in campo solo a sei minuti dalla fine.

Del Piero chiede chiarezza. Vorrebbe chiedere anche una maglia da titolare per la partita con il Camerun, ma non osa. Però è sincero quando ammette che «non so se ho i novanta minuti nelle gambe, non gioco una partita dal 20 maggio, però è altrettanto vero che sono rimasto fermo solo una settimana con il gruppo. Speriamo che in questi ultimi tre giorni che mancano alla gara con il Camerun possa migliorare le mie condizioni fisiche». È un'ammissione condivisa da Maldini, il quale continua a pre-

ferire la formula che prevede Baggio titolare e la sopravvivenza del suo fidato 3-5-2. Alla Cnn il ct ha dichiarato: «Del Piero potrebbe rientrare, ma non gioca una partita dal 20 maggio». Ai giornalisti italiani ha detto: «Stiamo provando questa nuova formula, però un conto è giocare contro Ghedin e Giampaglia (collaboratori di Maldini che sabato, nel primo test della strana coppia, hanno marcato Del Piero e Baggio, ndr), un conto è affrontare il Camerun. Vedremo.

Io ho il dovere di provare tutte le situazioni possibili. Devo anche aver ben chiare le difficoltà di questa partita, le caratteristiche dell'avversario, poi tirerò le somme. Il Camerun con Le Roy in panchina è migliorato tatticamente». Una stoccata anche all'Adidas, che attraverso la pubblicità sui giornali preme per Del Piero in campo: «Non leggo quotidiani».

Il ct, secondo logica, insiste nel collaudare la possibile convivenza calcistica di Del Piero e Baggio.



Schemi e qualche consiglio: prima del secondo tempo della partita di ieri, ha preso i due da parte e gli ha parlato.

Stessa scenetta poco dopo con Albertini e Di Biaggio, ai quali ha spiegato come aiutare il resto della squadra nella fase difensiva. Esperienze interessanti, peccato non averci pensato prima, quando c'erano tempo e modi: ad esempio, con Slovacchia e Paraguay. La verità è che Maldini fino alla vigilia delle convocazioni non aveva al-

cuna intenzione di portare in Francia Roberto Baggio e quindi in poche ore deve recuperare il tempo perduto.

Molto, se non tutto, ruota attorno a un concetto: rischiare. Maldini è un uomo prudente: per esperienza calcistica e per natura. Del Piero e Baggio hanno le sollecitazioni della gioventù e la voglia, comune, di giocare. Dal loro punto di vista, osare non è un peccato. Sostiene Del Piero: «Non è detto che giocare con tre attaccanti sia un rischio. Certo, attaccare in tre significa essere più aggressivi, ma la cosa che conta è l'equilibrio generale». Per Del Piero il vero rischio è un altro: quello di non presentarsi all'appuntamento con un mondiale che lo vuole tra i protagonisti: «Ho pensato negativo solo quando mi sono infortunato con il Real Madrid. Ora conta solo remare tutti verso la stessa direzione, cioè battere il Camerun e passare il turno».

Del Piero è abile a tenere botta con i media per un'ora, ha parole al miele anche per Baggio «i nostri rapporti sono sempre stati buoni, mai avuto screzi. Questa storia non ci dividerà». Baggio appare tranquillo. Del Piero conferma: «Mi sembra sereno». E non è solo merito della fede buddista: Roby sente che l'Italia del tifo è con lui, che dopo aver saldato il debito con il rigore rifilato al Cile ha fatto capire che il ragazzo è diventato uomo, che tiene «cojones». Vada come vada, lui il mondiale lo ha già vinto.

Stefano Boldrini

Match azzurri-politici

«Ma non è il ciclismo lo sport di Prodi?»

DALL'INVIATO

SENLIS (Parigi). I politici parlano, straparano, interrogano, tifano, s'impicciano. La Nazionale borbotta, reagisce, s'indigna, attacca. Siamo alla vigilia della seconda partita di questo mondiale francese e già calcio e politica sono ai ferri corti. Maldini ha letto il parere del premier Prodi, («anche nel calcio ci vuole la concertazione, Del Piero e Baggio devono giocare insieme») e allora, alludendo all'hobby ciclistico del presidente del Consiglio, ha inventato una bella azione in contropiede: «Prodi è un tecnico delle biciclette, non sapevo che capisse anche di calcio». Gol 1-1.

Va dato atto a Maldini di essere un uomo che nella vita attacca. Al contrario del suo calcio, ma questa è un'altra storia. A Coverciano, il giorno dopo la visita pastorale del vicepremier Veltroni (30 maggio scorso), il ct bacchettò l'inventore del buonismo: «Ho notato troppo entusiasmo attorno a questa Nazionale, non vorrei che si creassero false aspettative». Il 30 maggio Veltroni aveva rotto il protocollo abituale, nessuna cerimonia a Palazzo Chigi (ultimamente portano male), ma, novità assoluta, un uomo di governo era entrato a Coverciano, che è il tempio del pallone. Un omaggio alla Nazionale, persino la visita al museo del calcio. Due ore sotto i riflettori, una bella sfilata davanti alle telecamere, un Veltroni che ha sfoggiato la sua cultura calcistica modello Panini citando un portiere di riserva del Milan primissimi Sessantini, tale Liberalato, sconosciuto ai più.

Tra Liberalato e il dilemma Del Piero-Baggio, la questione dell'anno nazionale. Qualcuno (interrogazioni parlamentari di alcuni esponenti di Alleanza Nazionale) ha protestato perché durante l'alzabandiera di Italia-Cile i giocatori non hanno cantato e men meno si sono portati la mano destra a proteggere il cuore. Di Livio ha replicato così, ieri: «La storia dell'anno è ridicola. Che cosa ne sanno i politici di quello che uno prova dentro? Quando sono in mezzo al campo e ascolto l'inno nazionale mi vengono i brividi, ma non appartiene alla nostra cultura il mettersi a cantare o il prendersi per mano. I politici possono entrare nel merito delle questioni, a patto che non offendano. I pareri è lecito esprimerli, ma con correttezza. Noi non ci permettiamo di dare consigli su altre materie». Anche Di Biaggio ha detto la sua: «Sono discorsi fuori luogo. Penso che sia più importante quello che sentiamo dentro che il cantare o il portarsi la mano al cuore. Tutto ciò non significa che siamo meno patriottici degli stranieri».

La Nazionale del Polo (nel senso di preferenze politiche) contro tutti: il governo dell'Ulivo che esprime pareri tecnici, contro i leghisti che tifano contro (Umberto Bossi ha ammesso di tenere per gli avversari dell'Italia, il suo cuore verde batte solo per la Nazionale della Padania), contro gli sdoganati della destra che vorrebbero vedere i giocatori allineati, urlanti e con una mano sul cuore. L'altra, forse, la vorrebbero in linea con il braccio, bello teso, come negli anni Trenta, quando andava di moda il saluto romano, fascista.

La partita calcio-politica non è finita. A Montpellier, in occasione di Italia-Camerun, è annunciata la presenza in tribuna di Veltroni. Dipendesse da lui, andrebbe in panchina. Al posto di Maldini.

S.B.

OCCHIO DI RIGUARDO

Italia, tre passi nel delirio



VALERIA VIGANÒ

IL MONDIALE si sa è un work in progress, un continuo mutamento delle condizioni prefissate in partenza. Quasi nessuna squadra importante esordisce convincendo appieno e le promozioni sul campo costituiscono da sempre una delle variabili incerte del torneo. Le nazioni considerate forti all'inizio non hanno la determinazione che forse accompagna lo spirito battagliero su cui fanno leva le «deboli» che hanno per la prima volta una ribalta e una platea internazionale da onorare. Ogni squadra ha avuto infortuni importanti, alcuni hanno fatto le valigie con dentro diplomatiche

malattie. Anche noi avevamo il nostro malato di lusso che, guarito, si è trovato davanti un altro rinvaso.

La diatriba sulla convivenza Baggio-Del Piero ha toccato tutti i tasti, dal tecnico allo psicanalitico, con il corollario di veder coinvolti anche altri compagni. Undici sono, e undici scendono in campo. Ma dietro gli undici si è scatenata una psicosi collettiva di un intero popolo che non sa lasciare le decisioni all'allenatore (nel quale forse non ha la necessaria fiducia) e che giudica anche come la squadra di gerisce, oltre alle tattiche, anche carne e verdura. Arriveremo a que-

sto, all'analisi delle defecazioni dei nostri per capire gli errori di nutrizione e spiegare una débacle. Alla rivelazione del contenuto onirico durante la notte prima della partita per decifrare, nel centenario della pubblicazione de «L'interpretazione dei sogni» di Freud, lo stato d'animo e i problemi ontologici o nevrosi legate a un latte materno non ricevuto. Il delirio che si è scatenato su una formazione di calcio ha investito ogni ambito di questo nostro paese. Dalla televisione delle polemiche, la convivenza dei due maestri è sconfinata come un blob magmatico dovunque. Chissà dove andremo a finire se l'Italia prosegue la sua corsa. Chissà dove se l'avventura finisce.



Alla prima prova il «Centro popolare» tocca solo il 10%. I Verdi ottengono il quorum, ferma Rifondazione

Non sfonda il grande centro

Crolla l'affluenza in Friuli: calano Forza Italia e An, avanzano i Ds, tonfo della Lega Appello di Veltroni: la maggioranza sia compatta. Ma Bertinotti: il governo rischia

L'urna delude il Cavaliere

BRUNO MISERENDINO

FORZA ITALIA e An in lieve caduta, Lega in picchiata, in buona crescita i Ds, stazionaria Rifondazione. È il centro popolare, «creatura» della consultazione, non decolla. Anzi, con circa il 10%, resta un po' sotto le attese dei promotori. A urne chiuse e a proiezioni ormai consolidate il quadro delle elezioni regionali in Friuli, è più o meno questo. Il test era atteso per avere conferme o smentite dai trend usciti dall'ultima tornata amministrativa, e qualche segnale c'è. Primo: emerge la conferma di una forte e progressiva disaffezione dal voto (16% in meno di affluenza ieri). Secondo: parecchi e dicano i commenti inspiegabilmente enfatici di Forza Italia la linea politica di Berlusconi non viene premiata, perché il partito perde consensi. Terzo: Bossi perde il primato a favore di Fi e si conferma in evidente difficoltà. Ma rispetto alle consultazioni provinciali e comunali il dato più chiaro è che la sinistra, in particolare la Quercia, reagisce con orgoglio e risale in percentuali e consensi. I raffronti, a rigor di logica, finirebbero qui. La lettura del test friulano è difficile perché si è votato con un sistema, il proporzionale con sbarramento, che ha il sapore del ritorno al passato. Il confronto Polo-Ulivo, in sostanza, non è possibile. I dati andrebbero disaggregati, perché, ed era il dato più atteso, sotto un'unica lista (Centro popolare riformatore, con popolari, Cossiga, Buttiglione, Lista Dini, repubblicani e Unione slovena) erano riunite forze che negli schieramenti attuali risultano contrapposte. Una sorta di laboratorio di Grande centro che per essere tale dovrebbe contenere, in futuro, anche Forza Italia. Questo esperimento di cui gli stessi popolari, lungo la strada, non si sono mostrati entusiasti, non sembra aver dato grandi risultati. Il Ppi, in sé, va bene, ma di successo si poteva parlare solo oltre il 10-12% dei consensi, e non sembra che si superi quella percentuale. Saranno voti preziosi per spezzare il possibile legame Polo-Lega, che consegnerebbe la regione al centrodestra, ma è chiaro che se l'aggregazione era una prova di Grande centro, non è stata travolgente. Alla fine dal test friulano esce la conferma che il centro cresce solo all'interno della schema bipolare. Di più: proprio sulla base di queste elezioni il bipolarismo appare indispensabile per la chiarezza e la governabilità. Per fortuna fa ormai parte del patrimonio degli italiani e finisce per essere cogente anche dove vige il proporzionale.

ROMA. Chi si aspettava dalle elezioni friulane il battesimo del grande centro resterà deluso. La lista che vedeva insieme popolari, diniiani e Cossiga con le truppe del Cdu tocca appena la soglia del 10 per cento. Voto decisamente positivo per i Ds che raggiungono il 15 per cento, migliorando sia rispetto alle politiche che alle amministrative. L'altra sconfitta è la Lega, fino a ieri primo partito del Friuli che perde diversi punti e raggiunge solo il 18 per cento, venendo scavalcata da Forza Italia. Ma per il partito di Berlusconi non è una vittoria visto che cala di qualche punto rispetto alle politiche. Stabile invece An. I Verdi superano il quorum e sono al 5 per cento, e Rifondazione è stazionaria. E si infittisce il dibattito sul governo. Veltroni invita a non «spezzare» l'Ulivo, mentre Bertinotti sostiene che «la rottura è un rischio reale».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 5

L'INTERVISTA

Treu ammette: «È vero siamo in ritardo sul lavoro»



ROMA. «È vero, sul Sud il governo deve mettere più energia e accelerare la sua azione riformatrice». È quanto afferma il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, il quale insiste sul fatto che gli strumenti necessari per affrontare una «terapia d'urto» per la disoccupazione sono tutti pronti da tempo. Bisogna solo decidere di attivarli. A Bertinotti risponde che per i lavori socialmente utili sono state prese tutte le misure necessarie, ma è da escludere un'assunzione diretta da parte dello Stato. E per l'agenzia «Sviluppo Italia» questa settimana dovrebbe essere quella buona. Il ministro del Lavoro non pensa nemmeno che come per la moneta ci voglia un «uomo forte». «Non serve un Ciampi per l'occupazione, per un problema di questa natura nel governo deve attivarsi un lavoro di squadra».

ALVARO

A PAGINA 3

IL CASO

Polemiche nel Ppe per Berlusconi niente «vertici»

Al vertice di Cardiff il caso Italia, con la scelta del Ppe di far entrare nel gruppo parlamentare anche Forza Italia, provocando la reazione dei Popolari e di Prodi, è tutt'altro che chiuso. Dehane contesta la linea di Kohl, Aznar e Martens. Alla fine la decisione: Berlusconi non sarà invitato ai vertici.

SERGI

A PAGINA 5

Oggi la prova dei mercati dopo la bufera

Telecom, Agnelli frena Rossignolo

«Serve un amministratore capace»

ROMA. Sarà un inizio settimana impegnativo per Telecom, che deve affrontare il banco di prova del mercato azionario e domani le scadenze societarie. Prima dell'assemblea si riunirà il comitato strategico e il Cda: all'esame il «divorzio» tra il direttore generale Gamberale, che tornerà ad occuparsi della sua creatura Tim, e il presidente Rossignolo. Il presidente della Fiat Gianni Agnelli, che attraverso l'Ifil è di fatto l'azionista privato di riferimento di Telecom, all'assemblea degli industriali a Cernobbio ha detto che «ci vuole un amministratore delegato molto capace». Una frase che suona come un epitaffio sulle residue speranze di Gian Mario Rossignolo di guidare Telecom come un «very powerful chairman»: un presidente dai pieni poteri, come lui stesso ama definire il proprio ruolo. Del resto, la struttura immaginata da Rossignolo, un presidente forte, con tre di-

rettori generali alle sue dipendenze ha dimostrato di non funzionare. Ed ora si cerca un amministratore delegato da affiancare ad un Rossignolo destinato a rimanere, sempre che decida di accettare la nuova situazione: un presidente con poteri poco più che formali. I dipendenti azionisti hanno chiesto che venga rinviato il voto sulle nomine. Salvatore Biasco, economista e parlamentare Ds, in un'intervista a l'Unità, afferma che «è ora che il Tesoro venda le sue azioni e esca dal Consiglio di amministrazione di Telecom». Biasco definisce il terremoto sulla più significativa tra le privatizzazioni finora realizzate, una «normale vicenda di mercato, anche se un po' agitata». E la tutela dei piccoli risparmiatori è nella correttezza dei bilanci e non nella presenza del Tesoro.

CAMPESATO WITTENBERG
A PAGINA 7

La violenza sulla scena dei Mondiali. Devastazioni, saccheggi, lacrimogeni, numerosi feriti e contusi, molti fermati

Guerra di hooligans a Marsiglia

Risse e scontri con giovani immigrati: un inglese accoltellato, è grave. E oggi c'è la partita



UNITADUE A PAGINA 6

PARIGI. Una notte di paura e di scontri, la città in stato d'assedio, un episodio che poteva sembrare di «ordinario teppismo» provocato dagli hooligans inglesi che si è trasformato in una drammatica resa dei conti con i giovani nordafricani immigrati. Nella notte un giovane inglese è stato ferito gravemente con una coltellata alla gola. Gli scontri sono iniziati a Marsiglia nel pomeriggio: gli hooligans hanno aggredito dapprima gruppi di tifosi tunisini (la partita Inghilterra-Tunisia è in programma per oggi pomeriggio) per passare poi a scontrarsi con la polizia. In serata poi sono iniziati i saccheggi dei negozi e incidenti sempre più fitti mentre la polizia in assetto antisommossa cercava di «chiudere» gli hooligans. Molti i danni, diversi anche i feriti di cui, dicevamo, uno grave. E si teme per quello che potrà avvenire oggi allo stadio Velodrome.

MARSILLI
A PAGINA 14



Un hooligan in fuga nel fumo dei lacrimogeni

Gobet/Ansa

Decollati all'alba circa 80 aerei di 13 paesi aderenti alla Nato Prova di forza contro la Serbia

Ieri otto morti nel Kosovo. Bonino: un tribunale per colpire i crimini di guerra.

ROMA. Decine di caccia in volo ai confini della zona più calda d'Europa, sulla linea che divide Albania, Macedonia e Kosovo. Sarà una esercitazione ma si tratta di una vera e propria prova di forza della Nato nei confronti della Serbia. Vuole essere il segnale che la tensione nella regione non passerà senza reazioni internazionali, che non si aspetterà ad intervenire come è, avvenuto in Bosnia. I caccia, che portano le insegne di dieci paesi dell'alleanza, decolleranno da numerosi aeroporti militari italiani, da Aviano a Gioia del Colle. Ancora ieri i Kosovo incidenti e sparatorie in cui hanno perso la vita 8 persone. Sempre oggi Mosca tenterà un'ultima mediazione per convincere il leader jugoslavo Milosevic ad aprire seri negoziati con la comunità albanese.

I SERVIZI

A PAGINA 9

LA STORIA

Lenzuola contro gli immigrati

JENNER MELETTI

TORINO. Al balcone del quinto piano sventolano un tricolore ed un lenzuolo bianco. È solo l'inizio. Man mano che via Mongineviga si avvicina a corso Brunelleschi, i balconi mostrano lenzuola, asciugamani, federe bianche. Pochi i tricolori, adesso, messi a sventolare per Baggio e Del Piero ma anche per «delimitare il territorio», e ricordare a tutti che questa è Italia, e non Marocco, Algeria, Nigeria. Fanno impressione, i palazzi di corso Brunelleschi. Chilometri di condomini, dieci o dodici piani, e su quasi tutti i balconi le lenzuola bianche. Nessuna scritta, nessun manifesto troppo vistoso. Ma tutti sanno cosa vogliono dire, queste lenzuola. Dall'altra parte del corso - oltre le aiuole dove corrono soltanto cani liberati dal guinzaglio - c'è un'enorme caserma vuota, e lì vogliono mettere il «centro di permanenza temporanea ed assistenza» per immigrati clandestini. Sarà il primo in Italia, è previsto dalla nuova legge sull'immigrazione.

SEGUE A PAGINA 11

Negli Usa uniti ingegneria genetica e fecondazione artificiale Nascerà da un mix di ovuli

Due donne partoriranno a settembre figli concepiti con l'aiuto di altre madri.

Tony Curtis & Jack Lemmon. A qualcuno piace caldo.

Un'indimenticabile Marilyn Monroe e l'album Panini dei Mondiali di ITALIA '90. Una coppia perfetta.

IN EDICOLA a sole 15.000 lire

LONDRA. Con un processo di ingegneria genetica e fecondazione artificiale, relativamente complesso, degli scienziati americani hanno fuso gli ovuli di donne diverse «creando» bambini che hanno due madri e un padre. Due donne che si sono sottoposte a questo trattamento in un istituto di Los Angeles, rivela il domenicale britannico Sunday Times, e in settembre dovrebbero dare alla luce bambini concepiti con ovuli fecondati in vitro dopo essere stati «ottimizzati» con il materiale nutritivo di ovuli di altre donne più giovani.

Il sistema consente a donne avanti nell'età di procreare rafforzando il loro materiale genetico (il Dna del nucleo dell'ovulo) con un ambiente nutritivo ottimale come quello dell'ovulo di donne più giovani.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Reg Smythe, 81 anni Morto il padre delle strisce di Andy Capp



PULCINELLI

UNITADUE A PAGINA 1

LA LETTERA

Si è giornalisti solo piegati o disoccupati?

LUCIA ANNUNZIATA

CAROMichele Serra, qualche giorno fa mi hai criticato, su questo giornale, per aver denunciato le pressioni della politica sulla Rai solo dopo aver lasciato la direzione del Tg3 e di aver taciuto invece nei due anni in cui ho guidato quel telegiornale. Ora, per quel che valgono, le affermazioni che ho fatto a un convegno sulle pressioni della politica sulla Rai, non sono particolarmente originali; si limitano a ridescrivere una realtà conosciuta da tutti. Infatti io stessa ne ho già parlato prima e durante la direzione del Tg3.

In un'altra occasione sei mesi fa mi autodenunciai per essere «pagata per prendere buchi»: così ironizzavo sui molti legacci imposti all'informazione del servizio pubblico da una «par-condicio» interpretata ormai in forma permanente e onnicomprensiva. Par-condicio che fin dalla prima ora (cioè fin dalla campagna elettorale che ha portato alla vittoria dell'Ulivo, quando la sinistra la impugnava in chiave anti-berlusconiana) ho sempre definito figlia di un'idea autoritaria della sinistra.

Contro le ingerenze della politica in Rai ho poi riparlato in una lettera al «Corriere» in difesa di Enzo Siciliano, due giorni prima che questi si dimettesse da presidente della Rai; e, ancora, due mesi fa, in una intervista al «Secolo d'Italia». Ognuna di queste dichiarazioni mi è costata un po' di giorni agitati. Forse le ricorderai anch'è.

Ma, a parte queste spiegazioni cui mi hai invitato, ti scrivo soprattutto per evitare, se possibile, di formulare un nuovo paradigma della purezza.

Il rapporto tra politica e informazione è sempre, in tutti i paesi, e in tutti i sistemi che conosciamo - a cominciare dagli stracitati Stati Uniti, dove si è ben lontani da un equilibrio perfetto - un conflitto negoziato. È una dinamica naturale, e persino sana.

In Italia, forse, questo rapporto vive dentro una contraddizione più urgente: per questo spesso mi ci appassiono.

In esso vi si legge infatti molto bene il riflesso di quel sistema elettorale sbilanciato di cui si stanno

SEGUE A PAGINA 10

L'Unità *due*

LUNEDÌ 15 GIUGNO 1998

Tra archivi e luoghi espositivi l'arte del costruire cerca la sua rivincita

Sembra che tra gli architetti o aspiranti architetti berlinesi vada di gran moda studiare la Garbatella, quartiere-giacimento dell'architettura degli anni Venti e Trenta conficcato nella Roma semiperiferica. Una sorta di *revival* visto che quel quartiere e i suoi edifici popolari sono stati oggetto di studio degli architetti italiani almeno venticinque anni fa. Ma a chi cerca modelli da additare, esempi di maestri della costruzione da seguire, capitali europee che fungano da battistrada, la parola d'ordine oggi sembra essere «nessuno e centomila». L'enorme impulso dell'architettura francese - *grandeur* a parte - si è affievolito da quando Parigi ha scoperto di non essere più il centro dell'Europa. Mentre i mille cantieri di Berlino, vero cuore dell'Europa dopo il crollo del Muro, sono già in crisi. E l'Italia? «La nostra architettura gode ottima salute anche se i giornali non ne parlano», è la certezza di Giorgio Muratore, docente all'Università La Sapienza di Roma. Se servisse una conferma, basta attendere il 17 giugno quando Bill Clinton consegnerà all'italiano Renzo Piano il Pritzker Prize, una sorta di premio-Nobel dell'architettura. Per il nostro paese si tratta di una seconda volta; anche Aldo Rossi, nel 1990, ricevette l'ambito riconoscimento. Ottima salute, dunque, per l'architettura italiana anche se il nostro paese rischia di avere il primato dei migliori architetti con il più alto numero di progetti non realizzati. La Fenice brucia? Progetti tanti ma la sua ricostruzione ancora non si intravede. Mentre dalle pagine della rivista *Casabella* Sergio Polano lancia l'allarme: alcuni tra i più importanti archivi italiani di architettura contemporanea rischiano (o hanno già preso) la strada dell'estero: schizzi, disegni, plastici, lettere, appunti, foto di siti di cantieri, capitoli di spesa, tutto ciò che testimonia l'opera nel suo farsi. L'archivio di Adalberto Libera, nome storico dell'architettura italiana degli anni Trenta e Quaranta, ad esempio, lo avrebbero già comperato gli americani. E, allora, da più parti si corre ai ripari. La parola d'ordine è: rilanciare l'architettura di qualità, far circolare idee, rimettere al centro la progettazione. E intanto pensare a come valorizzare e sistemare gli archivi. Soprattutto far nascere un museo dell'architettura. Al ministero dei beni culturali se n'era già parlato a febbraio. L'idea procede e l'Italia tenta di superare il ritardo accumulato. L'Olanda ci ha messo settant'anni a far decollare il suo museo ma a discuterne aveva cominciato all'inizio del secolo. Europa, America del Nord, Estremo Oriente: sono oltre 100 i centri museali cresciuti rapidamente, a partire dagli anni Settanta, associati alla International Confederation of Architectural Museums, quasi tutti dedicati al contemporaneo. Da noi il nuovo museo dovrebbe nascere a Roma. Una possibile area è quella della ex caserma Montello di Via Guido Reni, dismessa dalla Difesa e che il ministero dei Beni culturali vorrebbe adibire a grande spazio dell'arte contemporanea. Nello stesso spazio potrebbe trovare po-

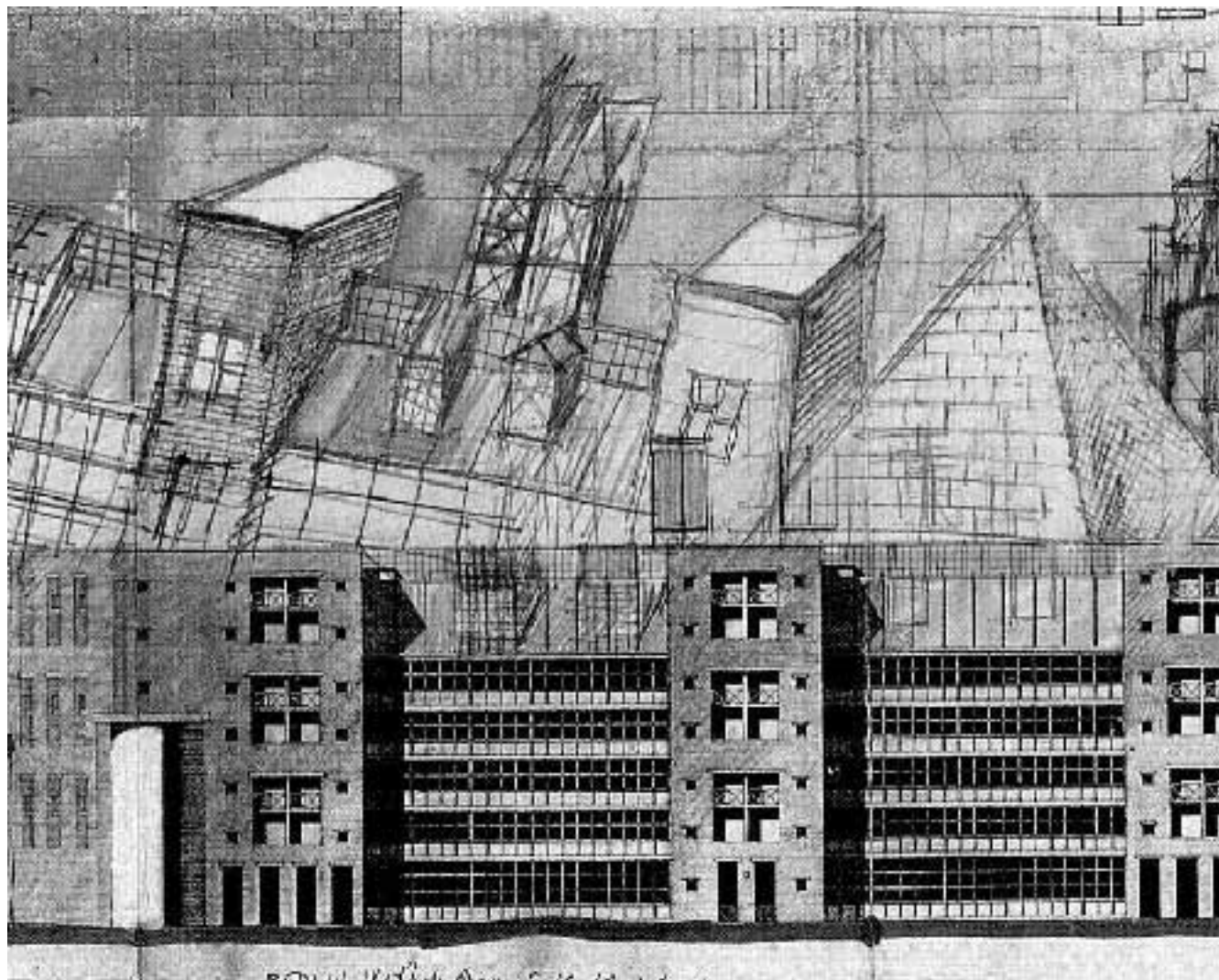


Presto anche in Italia un luogo museale che valorizzi la nostra architettura. A giorni il «Nobel» a Piano



sto anche un museo dell'architettura a vocazione nazionale. Ma qualcuno solleva delle obiezioni. Perché mai un museo dell'architettura non dovrebbe nascere in un luogo simbolo della progettazione moderna? Magari scegliendo tra quei gioielli ingiustamente trascurati o peggio, mal utilizzati. Come «La casa della scherma» di Luigi Moretti, trasformata in aula bunker. L'idea piace soprattutto a Giorgio Muratore, storico dell'architettura contemporanea, che immagina un'«asse simbolica che unisca il nuovo Auditorium di Renzo Piano, la casa della Schema e quel vero e proprio parco architettonico moderno che è il Foro italico».

Archivi e museo: due realtà inscindibili. «Un centro espositivo è per forza basato sui materiali che descrivono l'architettura, si



Un disegno di Aldo Rossi. Nelle foto dall'alto: Aldo Rossi e Renzo Piano

L'architetto va al museo

fonda sulla progettazione, visto che il risultato finale di chi progetta è un bene immobile. In quest'ottica, gli archivi degli architetti sono una fonte primaria», spiega Margherita Guccione, una delle curatrici del censimento degli archivi privati degli architetti e ingegneri avviato nel 1996 dalla Soprintendenza archivistica del Lazio. La lista comprende circa 150 archivi privati di cui 40 vincolati come fondi di interesse storico. Una sorta di esperimento pilota regionale. Disegni esecutivi, schizzi, rilievi, collage, tempere ma anche lastre fotografiche plastici; in insieme eterogeneo spesso ingombrante, spessissimo fragile e deperibile, sempre a rischio di smembramento. La parola d'ordine allora è lasciare questo materiale dove si trova (presso privati o eredi) conser-

vandolo al meglio, magari con l'aiuto di speciali finanziamenti dello Stato. E con il supporto della neonata Associazione nazionale Archivi architettura contemporanea (in sigla AAA/Italia). Per bilanciare, invece, gli inconvenienti di una eccessiva dispersione sul territorio di questi materiali, la parola magica è Internet. In rete si dovrebbe poter trovare - in futuro - tutto ciò che esiste in Italia a partire da alcune realtà istituzionali molto ben strutturate: gli archivi di Rovereto, Parma, Ferrara Venezia, oltre a quelli del Lazio. E il museo? Potrebbe funzionare da centro di smistamento delle informazioni e di consultazione degli archivi esistenti. Per il resto è tutto da inventare. C'è chi pensa ad un museo senza «primedonne» ma in cui sia rappresentata la qualità diffusa dell'architettura contemporanea. Una sorta di testimonianza sullo «stato dell'arte». Ma anche luogo dove si possano apprezzare oggetti e disegni che hanno un valore artistico in sé. O ammirare il lavoro dei grandi maestri: De Carlo, Riva, Aldo Rossi, Moretti, ecc. Altri ancora pensano a un luogo permanente di dibattito e confronto sulle grandi direttrici dell'architettura contemporanea anche per evitare che il duemila passi alla storia solo per le grandi opere stralci o gli stadi.

Chi invece un museo dell'architettura lo ha già messo a punto è Ferrara. Il battesimo dovrebbe avvenire il 14 luglio. La sede è la casa natale dell'architetto ferrarese Biagio Rossetti. «Museo, come quello di Roma, a vocazione nazionale» sottolinea Maurizio Di Paolo, futuro direttore del

nuovo «osservatorio» sull'architettura contemporanea: design e materiali all'ingegneria mescolati alla fototeca e alla videoteca. E ogni anno almeno tre grandi eventi espositivi. A Ferrara dovrebbe approdare la mostra newyorchese «Italian landscape»; dieci opere di architetti italiani tra le due guerre. O i plastici del mausoleo delle Fosse Ardeatine e quelli del quartiere gallarese di Aymonino. Attesa anche per Frank O'Gery, l'architetto del museo d'arte moderna di Bilbao.

Ancor prima di nascere è già concorrenza tra Ferrara e Roma? Di Paolo lo esclude: «non ci sarà un museo mamma e dei musei figli ma tanti luoghi espositivi collegati». L'architettura si rilancia riscoprendo il mutuo soccorso.

Vichi De Marchi

IL COMMENTO

La gioia del circo Rodari

GIULIO FERRONI

AL TEATRO dell'Angelo di Roma ho assistito nei giorni scorsi allo spettacolo conclusivo del Laboratorio Teatrale Integrato Pietro Gabrielli, intitolato «Circo Rodari», con storie tratte da «Gli esami di Arlecchino» di Gianni Rodari e inserite nel mondo del circo, per la regia di Roberto Gandini, con idea scenografica di Emanuele Luzzati, scene e costumi di Daniele Sulevic. Il laboratorio Gabrielli, con la partecipazione dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma, del Teatro di Roma e del Provveditorato agli studi di Roma, svolge ricca attività teatrale da tre anni con 44 scuole, con la partecipazione attiva di allievi, integrandovi ragazzi portatori di handicap: a questi laboratori didattici collaborano attivamente professionisti dello spettacolo, insegnanti, psicologi.

È un'attività che funziona davvero bene, se dà luogo a uno spettacolo come quello visto al Teatro dell'Angelo, che non fa per niente quell'effetto deprimente che fanno tante recite scolastiche, ma offre un singolare scatto di vitalità: fa capire come, pur nella vana corsa competitiva in cui siamo immersi in ogni attimo della nostra vita, ci sia ancora qualche spazio possibile per dei barlumi di gioia.

In effetti il fare teatro, il mascherarsi, muoversi, danzare, parlare, cantare su quella scena «aperta» è stato, per i ragazzi che vi hanno partecipato, e specialmente per i numerosi portatori di handicap, un eccezionale esercizio di integrazione, di partecipazione, di rapporto con gli altri e con i modelli culturali: un esercizio di fiducia in se stessi, legato non a principi astratti o a istanze volontaristiche, ma ad un lavoro concreto, ad un fare rigoroso articolato.

Questa esperienza non ha nulla a che fare con un «teatro della spontaneità», né pretende di scatenare qualche creatività «alternativa», libera e dissolvente; suscita energia e allegria, arriva a far scoprire la vitalità del proprio corpo e della propria presenza anche a chi è portatore di handicap, ma proprio grazie ad un'integrazione nel lavoro, alla concretezza di un «fare» orientato, all'impegno nella costruzione di situazioni sceniche e nella soluzione dei problemi da esse suscitati.

Lo spettatore «normale» avverte subito che è stato proprio quel lavoro, è stato il suo rigore, a far scattare la molla per cui il teatro per quei ragazzi è diventato un'occasione di partecipazione piena al mondo. Per ciò che mi riguarda, ho potuto vedere e sentire da vicino tutta la gioia che quel modo di far teatro dava, immediatamente, a tutti quei ragazzi, ho avvertito tutta la fiducia in se stessi, la vera e propria felicità che li acquistavano quei portatori di handicap. E ho davvero provato la gioia del «riconoscimento», tanto più forte in quanto lontana da ogni incongrua pretesa di «artisticità», priva di quella sacralità ambigua, separata, gelida, di quella ritualità artificiosa che troppo spesso assume il teatro con la T maiuscola, anche quello più grande. Forse anche un bagno di umiltà contro le pretese narcisistiche delle estetiche contemporanee, contro la diffusa ossessione dell'estremo, della deviazione, della negatività, contro la contemplazione programmatica della trasgressione, del «male», della violenza: un riscatto di quei «piccirilli», di quel mondo minore piccolo, fragile, indifeso, marginale che è stato cantato con forza appassionata da una grande scrittrice come Anna Maria Ortese.

Non sarà certo buonismo ricordare quanto sia essenziale che simili esperienze continuino, abbiano maggiore presenza e spazio nella cultura e nella vita.

Morto l'inglese Reg Smythe, autore della famosissima striscia pubblicata per la prima volta quarant'anni fa

Tace il fax: se n'è andato il papà di Andy Capp e Flo

CRISTIANA PULCINELLI

NESSUNA donna lo avrebbe voluto accanto, questo è sicuro. Pigro, nullafacente, spesso ubriaco. Il suo interesse si risvegliava solo per la partita di biliardo o quando nel bar faceva la sua comparsa una donna sotto i trent'anni. Lei però lo aveva preso come marito e doveva sopportarlo, non senza levarsi, spesso e volentieri, lo sfizio di qualche battuta al vetriolo. Da quarant'anni Andy Capp e Flo facevano ridere (qualche volta arrabbiare) generazioni di lettori di fumetti. Ora non ci saranno più. Reg Smythe, l'uomo dalla cui penna uscirono nel lontano 1957, è morto. La noti-

zia è stata diffusa nella notte tra venerdì e sabato dal Mirror Group Newspaper, il gruppo editoriale per il quale lavorava: Smythe aveva 81 anni ed era malato di cancro, si è spento nella sua casa nella campagna inglese.

Da quella stessa casa, nella cittadina di Hartlepool, Smythe non si era mai mosso. Per anni aveva inviato ogni giorno la sua striscia al Mirror attraverso il fax. E, per anni, molti lettori avevano aperto il quotidiano per leggere un'altra storia di Andy Capp.

Al Daily Mirror Smythe era approdato nel 1954. Aveva co-

minciato a lavorare presto: a 14 anni lasciò la scuola e si fece assumere da un macellaio per consegnare la carne a domicilio. Nel 1936 si arruolò nei fucilieri e cominciò a disegnare. All'inizio le sue strisce venivano pubblicate da riviste minori. Poi il salto al Mirror. Andy Capp, il personaggio più «politicamente scorretto» del mondo dei fumetti, arrivò tre anni dopo, nell'agosto del '57. «Da allora - ricorda Jane Newton, del centro Study of Cartoon dell'università del Kent - Andy Capp non è mai cambiato sostanzialmente. Ha subito solo piccole modifiche che riflettevano le attitudini so-

ciali delle diverse epoche che ha attraversato».

L'ispirazione per le storie del suo eroe-antieroe Smythe la traeva dal piccolo mondo che lo circondava. Una volta disse che per creare la famosa coppia di personaggi aveva pensato a suo padre e a sua madre, ma che, comunque, di gente così ne incontrava ogni giorno al pub, allo stadio, per strada.

Andy Capp (il cui nome è anche un gioco di parole con la parola «handicap») ha avuto 250 milioni di lettori in tutto il mondo, è stato pubblicato su 1.700 quotidiani di 51 paesi e tradotto in 14 lingue. Dalla striscia venne tratto anche un musical e la Bbc lo trasformò in un serial televisivo. Un bel successo per un tipico omino della campagna del nord dell'Inghilterra. È, l'anno scorso, Smythe aveva partecipato alla festa per il quarantesimo anno del suo personaggio così inglese. Dicono si fosse «divertito un mondo».

A chi pensa di soffrire molto per la scomparsa di Andy Capp e di sua moglie Flo, Ken Layson, responsabile del settore intrattenimento del Mirror, dà una buona notizia: «Smythe era estremamente prolifico, ci ha lasciato disegni per almeno un anno».

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alla presa con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult FU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000



Incominciano a circolare i primi nomi per il nuovo amministratore delegato. Dati i tempi stretti possibile una soluzione-ponte

Telecom, alt di Agnelli a Rossignolo

Dopo il caso Gamberale i proprietari privati orientati a ridimensionare il peso del presidente
Alla vigilia dell'Assemblea generale crescono i timori dei piccoli azionisti sul vuoto al vertice

ROMA. «Penso proprio che ci voglia un amministratore delegato forte»: una frase che suona come un epitafio sulle residue speranze di Gian Mario Rossignolo di guidare Telecom Italia come un «very powerful chairman»: un presidente dai pieni poteri, come lui stesso ama definire il proprio ruolo. A pronunciare la sentenza, proprio alla vigilia dell'assemblea che domani avrebbe dovuto confermare Rossignolo come l'uomo forte di Telecom, è stato ieri il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli. Un giudizio che conta, il suo, perché la famiglia Agnelli, attraverso la finanziaria Ifil, è di fatto l'azionista privato di riferimento di Telecom, pur se quanto a numero di azioni possedute appare soltanto uno dei tanti soci del nucleo stabile.

L'indicazione di Rossignolo quale presidente di Telecom in sostituzione del dimissionario Guido Rossi è del resto non a caso avvenuta lo scorso febbraio dopo un preciso placet di Umberto Agnelli che aveva sponsorizzato all'ora numero uno della Zanussi. E sempre il presidente dell'Ifil è stato sino ad ora uno dei più convinti sostenitori di Rossignolo. «Lasciamogli il tempo di lavorare», aveva ribattuto alle polemiche che via via più numerose si andavano addensando sul capo di Rossignolo.

La difesa ad oltranza di Rossignolo non era affatto piaciuta al fratello di Umberto, Gianni, preoccupato che le polemiche sulla gestione di Telecom potessero riversarsi negativamente anche sull'immagine della famiglia. Prima i malumori del presidente onorario della Fiat sono stati sfocati, confidati soltanto ai più stretti collaboratori. Poi si sono fatti sempre più insistenti ed aperti sino a sfociare all'esterno, ieri, in quella frase indirizzata ai giornalisti a Cernobbio.

Non è del resto una novità che in Telecom si cerchi un amministratore delegato da affiancare ad un Ros-

signolo destinato a rimanere, sempre che decida di restare nella nuova situazione, presidente con poteri poco più che formali. La struttura immaginata da Rossignolo, un presidente forte, all'americana, con tre direttori generali alle sue dipendenze ha dimostrato di non funzionare in Telecom.

Le clamorose dimissioni annunciate da Gamberale non hanno fatto che accelerare il precipitare di una situazione già corsa e le cui conseguenze si riflettono negativamente sulla stessa attività del gruppo Telecom, in stallo direzionale da molti mesi, proprio mentre la concorrenza interna ed internazionale si fanno più aggressive.

È proprio questa situazione confusione e di crisi nella gestione Rossignolo che ha convinto Gianni Agnelli ad uscire allo scoperto per dire che la situazione è matura per una svolta: «Un amministratore delegato forte serve dappertutto: non lo dico in carezza o a complemento del presidente, ma sempre ci vuole un amministratore delegato forte». Giusto un piccolo distinguo per non ferire troppo la suscettibilità di Rossignolo, ma il segnale del cambio è chiaro.

Domani, prima dell'assemblea, si riuniscono il consiglio di amministrazione ed il comitato strategico di Telecom. Si saprà già in questa occasione il nome dell'uomo destinato ad affiancare Rossignolo nella direzione del gruppo? I soci privati lo vorrebbero per porre finalmente termine ad una situazione di incertezza e di marasma gestionale durati troppo a lungo. Ma non è detto che ce ne siano i tempi tecnici. Anche perché non c'è sovrabbondanza di candidati: «Non siamo come Maldini con la nazionale», ha osservato ironicamente Gianni Agnelli pensando all'accoppiata Baggio-Del Piero.

I nomi dei possibili papabili, comunque, non mancano di circolare. Alcuni anche un po' a sorpresa



Il presidente della Telecom Gian Mario Rossignolo

come quello di Ubaldo Livolsi che si appresterebbe a lasciare la Mediaset o quello ancor più improbabile di Cesare Romiti. Il tam tam fa riappare uomini delle Itc come Francesco Caio (artefice del successo di Omnitel prima di passare alla Merloni) e Silvio Scaglia, attuale numero uno di Omnitel. Quest'ultimo ieri non ha potuto fare a meno di manifestare la soddisfazione per lo scacco in cui sono finiti i rivali: «Seguire queste vicende è ormai più divertente che leggere un libro». Si affacciano poi candidati interni come l'amministratore delegato di Tim, Umberto di Julio, il numero uno della finanza di Telecom, Fulvio Conti, o anche Piero Bergamini e Massimo Sarmi nel caso del nuovo amministra-

tore delegato tardi ad arrivare e ci si limiti a sostituire Gamberale con un nuovo direttore generale. Il vantaggio della candidatura interna, oltre ad evitare ulteriori fenomeni di rigetto per innesti dall'esterno apparso evidenti con l'arrivo di Rossignolo e la sua squadra, sarebbe quello di non entrare troppo in rotta di collisione con Rossignolo, consentendogli di mantenere una certa presa sulla società. Ma nelle ultime ore si sta prepotentemente affacciando anche un altro nome di peso: quello dell'amministratore delegato della Montedison Enrico Bondi. Ma il tempo a disposizione consentirà forse solo una soluzione-ponte.

Gildo Campesato

L'INTERVISTA

Salvatore Biasco (Ds) «Il Tesoro si tiri fuori e lasci le sue azioni»

ROMA. Il Tesoro deve vendere le sue azioni e uscire dal Consiglio di amministrazione Telecom. È il suggerimento di Salvatore Biasco, economista e parlamentare della Sinistra democratica, che definisce il terremoto sulla più significativa tra le privatizzazioni finora realizzate, una «normale vicenda di mercato, anche se un po' agitata».

Onorevole Biasco, possiamo fare un bilancio delle privatizzazioni?

«Abbiamo imparato a farle strada facendo. Le prime società hanno avuto un esito diverso da quello atteso, si volevano "public company", invece si sono collocate in un'orbita ben individuata. Le altre sono state positive, Ina, Eni e la stessa Telecom hanno chiamato tanti risparmiatori nel mercato borsistico, ed era questo uno degli obiettivi dell'operazione. Un giudizio negativo spetta invece alla privatizzazione delle Casse di risparmio, la strada delle Fondazioni si è rivelata complicata e non irripetibile dal punto di vista dell'ingegneria economica. Manca un quadro organico delle privatizzazioni, e bisogna immettere sul mercato anche i servizi pubblici locali. Abbiamo compiuto un lungo cammino, molto ne rimane da compiere. Mentre siamo in attesa dell'elaborato della commissione Cavazzuti per la legge quadro, presso il Tesoro si formano nuove commissioni. Mi chiedo che cosa stia succedendo».

Telecom sembra in difficoltà strategica. È il management che non si adegua alla concorrenza?

Ci sono indizi che richiederebbero

una spiegazione a tanti risparmiatori. Fermo il programma di cablaggio Socrates, non si sa da che cosa venga sostituito. Si disfano alleanze internazionali. Immagino che sia in corso una riflessione interna, ma non può restare confinata al vertice. Altrimenti sono legittimi i dubbi su una carezza d'indirizzo strategico. Ormai Telecom è una "public company", non deve rispondere ad un azionista con il 50% del capitale, ed anche in questo caso dovrebbe essere più trasparente. Tanto più con un milione e mezzo di azionisti».

Le azioni Telecom sono cresciute del 15% contro il 40% della Borsa. Conseguenza delle continue turbolenze al vertice? Oggi in apertura dei mercati ci sarà un tonfo del titolo?

In parte anche le turbolenze al vertice hanno influito sulla "performance". In realtà ora la situazione è più difficile. Telecom è partita con un competitore ancora fragile, adesso Omnitel è consolidato mentre arriva un altro concorrente come Wind, forte di una rete importante e una capacità di contatto dell'utente molto estesa. Tuttavia Telecom è un'azienda solida, con notevoli prospettive ed un business importante. È una società scalabile, ora con la legge sul "corporate governance" senza l'obbligo dell'OpA si può rastrellare fino al 30% del capitale e basta il 10% per assumerne il controllo. Non è il caso di farsi prendere dal panico, il titolo Telecom a lungo termine darà buone soddisfazioni.

C'è una responsabilità del noc-



lo duro, oppure anche del Tesoro?

Il Tesoro ha fatto bene ad astenersi da un intervento diretto. Non può entrare nelle strategie aziendali, a meno che non sia in gioco un interesse più generale. Dopo avere esercitato le sue funzioni di controllo, è bene che venda al più presto le sue azioni e lasci il consiglio di amministrazione. Ma occorre che l'Authority funzioni in modo efficace. Riguardo al nocciolo duro, la sua responsabilità è di aver espresso il management. Al di là di questo si tratta di azionisti che non governano direttamente, ma attraverso manager che agiscono forte autonomia e indipendenza, sono loro che contano.

E chi tutela i piccoli risparmiatori, non dovrebbe essere il Tesoro azionista pubblico?

Che cosa dovrebbe fare il Tesoro? La tutela dei piccoli risparmiatori è nella correttezza dei bilanci e nella validità delle strategie. Non diamo allo Stato una missione imprenditoriale dalla quale sta faticosamente uscendo.

Quali lezioni da questa vicenda per le future privatizzazioni?

Penso che sia una normale vicenda di mercato, anche se un po' agitata. Le privatizzazioni tali sono, chi avrà la proprietà dell'impresa deciderà. Il nocciolo duro lo forma il mercato, o lo cerca chi privatizza. Sono inevitabili i patti di sindacato che governano l'impresa, ma debbono funzionare le autorità di settore con autorevolezza e rapidità d'intervento.

Raul Wittenberg

La prima uscita pubblica con Paolo Fresco a Cernobbio

L'Avvocato: «Il futuro della Fiat? Ma resterà alla mia famiglia»

La crisi asiatica insidia il settore dell'auto

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). «L'esito della revisione del patto di sindacato non è per ora prevedibile. Ma francamente, se non per motivi industriali, nuovi ingressi non ne vedo e non ne auspico. Per motivi industriali, invece, mi interessa tutto». È poco più di una battuta, quella che Giovanni Agnelli regala su futuro della Fiat, ora che il «dopo-Romiti» è già cominciato, a margine del convegno sulla crisi asiatica organizzato a Villa d'Este dal consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti. Nemmeno i contorni sono precisi. «Le caratteristiche del nuovo patto di comando sono tutte da definire, cambia il mondo, cambiano le imprese, possono crescere, possono aumentare il numero degli azionisti», dice. Ma una cosa quell'affermazione sembra indicare in modo chiaro. Che comunque l'ingresso ai livelli di controllo della compagine azionaria della Fiat non sarà cosa per investitori finanziari.

Le dichiarazioni di Agnelli arrivano proprio nel giorno della sua prima uscita pubblica con Paolo Fresco, l'uomo indicato a succedere a Romiti alla guida del gruppo torinese. Sul lago di Como arrivano in elicottero di buon mattino, con il vicepresidente dell'Ifil, Gianluigi Gabetti, Fresco e l'Avvocato. Fanno colazione in terrazza, parlano fitto per una buona mezz'ora. Poi sia avviano insieme verso il salone della Regina, teatro (a porte chiuse) della conferenza. E la discussione che li attende - gli sviluppi e le conseguenze della crisi asiatica, appunto - non ha soltanto il sapore di un esercizio accademico. «Per noi produttori di auto - dice Agnelli ai giornalisti - la svalutazione dello yen è preoccupante». Poi aggiunge: «In generale, un'ulteriore svalutazione della moneta giapponese potrebbe essere disastrosa». Anche Fresco esprime



Gianni Agnelli ed il presidente designato del gruppo Paolo Fresco a Cernobbio

una valutazione simile. Lui, ancora, è vicepresidente di General Electric e delle prospettive dell'auto, e della Fiat, per ora non parla. Dell'Asia, sì. «La cosa più preoccupante - sostiene - potrebbe essere l'aggravarsi della crisi in Giappone». Ed esiti, positivi, a breve non se ne vedono. «Non è cosa che si risolve tanto rapidamente, nel giro di qualche mese», sottolinea. Così è bene prendere le misure. Perché ci sono aziende che esportano molto in quei paesi, e per loro, per via della svalutazione, ci possono essere conseguenze negative immediate. Ma ci sarà - anche una seconda fase, quella nella quale i prodotti asiatici verranno esportati con maggiore aggressività, proprio perché sfatteranno un cambio molto più favorevole». E per molti saranno dolori.

La crisi delle «tigris» asiatiche comincia a preoccupare davvero. Si teme che si allarghi. Soprattutto alla Cina - «che sinora ha avuto un atteggiamento molto saggio» - spingendola a svalutare la sua moneta, lo yuan. E che finisca col coinvolgere la Russia - cosa che avrebbe pesanti ripercussioni anche per l'Italia, al momento suf-

ficientemente al riparo, soprattutto sotto il profilo finanziario - e poi l'America Latina. Cosa che, ritengono gli esperti, potrebbe provocare non una recessione ma addirittura una depressione. Si teme si possa affermare la tendenza all'assunzione di atteggiamenti protezionistici - che per fortuna, sottolinea il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, Renato Ruggiero, finora non si sono verificati - prima negli Stati Uniti, poi in Europa. Intanto però, dice ancora Ruggiero, si avvertono le prime ripercussioni.

Già, ma cosa è giusto fare? Una proposta arriva da Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics, che ritiene necessaria un'intesa del gruppo dei sette per un rafforzamento dello yen e ipotizza un'integrazione della Cina nel G7. Mentre da parte giapponese arriva una sorta di decalogo: servono riforme strutturali e tagli permanenti alle tasse. Seguite da un intervento serio a sostegno dello yen da parte degli altri paesi, Usa compresi.

Angelo Faccinotto



TIEvision: prima del teletrasporto.

Vedi, senti, parli... e navighi in Internet.

Oggi puoi incontrare chi vuoi, dove vuoi... puoi videocomunicare.

È possibile farlo, aggiungendo il sistema integrato TIEvision al vostro computer. Attraverso la linea telefonica è possibile realizzare videoconferenze e non solo. Perché

TIEvision permette contemporaneamente di videocomunicare, trasmettere dati, navigare in Internet e condividere le applicazioni visualizzate sui PC collegati. Non si può pretendere di più: il teletrasporto non l'abbiamo ancora inventato.





Dieci paesi partecipano alle manovre militari in Albania e Macedonia. Milosevic atteso al Cremlino per un'ultima mediazione

Decollano gli aerei Nato

Prova di forza ai confini serbi, 8 morti in Kosovo

ROMA. È bagnata di sangue la vigilia delle manovre Nato, quell'«impressionante» prova di forza che dovrebbe convincere i falchi di Belgrado. Otto morti e molti feriti, serbi e albanesi del Kosovo si accusano reciprocamente di aver dato ancora una volta fuoco alle polveri. La lega democratica di Ibrahim Rugova denuncia una nuova operazione di guerra, contro tre villaggi nella zona tra Denica e Djakovica, un'offensiva violenta con l'obiettivo di sempre: fare terra bruciata. Per la polizia è una risposta a due agguati contro altrettante pattuglie serbe, firmati dai terroristi dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, accusato di voler alzare il tiro mentre si allunga la minaccia dell'Occidente.

Dalle basi di Aviano, Istrana, Villafranca, Ghedi, Piacenza, Gioia del Colle e Trapani stamattina sono decollati almeno 65 aerei. Portano le insegne di 10 paesi diversi, riuniti sotto la bandiera della Nato. Esercizioni di poche ore, nel pomeriggio tutti gli equipaggi dovrebbero essere già rientrati alla base. Una prova di forza nei cieli di Albania e Macedonia, lambendo i confini della Serbia, per far capire senza ombra di dubbio che la co-



Piccoli profughi di etnia albanese, in fuga dai villaggi del Kosovo, tentano insieme ai loro genitori di valicare le montagne dal confine con l'Albania

Brauchli/Ap

munità internazionale è determinata a far cessare la repressione nel Kosovo. «La Nato non resterà da parte. Noi non consentiremo che si ripeta la situazione che si creò nel '91 in Bosnia - ha detto ieri il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Javier Solana, minacciando il ricorso alla forza contro Belgrado -». Il nostro continente non può raggiungere una pace durevole e una situazione di stabilità

sei Balcani continueranno ad essere una zona di instabilità».

La Serbia fa mostra di non credere alle esibizioni muscolari della Nato. Il vice-premier Tomislav Nikolic, esponente dell'ultra-nazionalista partito radicale, parlando alla televisione ha detto di non credere nei raid dell'Alleanza Atlantica: la Russia, ha spiegato, non concederà mai il suo assenso nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, quel

via libera che gli Stati Uniti sembrano considerare un passaggio non necessario. Belgrado, ha aggiunto Nikolic, conta molto nell'aiuto di Mosca, dove oggi Milosevic è atteso al Cremlino. Ma su Eltsin fa affidamento anche il Gruppo di contatto, che ha minacciato la Serbia di nuove sanzioni (l'embargo dei voli civili) e di possibili ritorsioni militari. «Esiste generalmente un contatto favorevole tra

paesi slavi - ha detto ieri la segretaria di Stato americana Madeleine Albright -. Il presidente Eltsin ha molta autorità».

Difficile fare pronostici su quale potrà essere l'esito della mediazione russa. Mosca cercherà di far capire al presidente jugoslavo che il gioco è troppo rischioso e che non si può tirare ancora la corda. Milosevic finora ha respinto come «inaccettabili» le richieste del Gruppo di contatto, che ha chiesto il ritiro delle truppe speciali dal Kosovo e l'avvio di seri negoziati con la comunità albanese. Per Belgrado il problema del Kosovo è una questione interna, la sua polizia si limita a contrastare i terroristi separatisti.

Ieri a Belgrado l'aviazione militare jugoslava ha celebrato la sua potenza davanti a 100.000 spettatori, facendo decollare i suoi Mig, un'esercitazione già prevista ma che cade con un tempismo perfetto a poche ore dalle manovre Nato. Il capo della sicurezza delle Forze Armate jugoslave, generale Aleksander Simitrijevic, ha avvertito: se gli aerei dell'Alleanza atlantica dovessero violare lo spazio aereo serbo Belgrado risponderà «come richiede la costituzione».

Accordo Onu-Baghdad ad agosto il disarmo



Irak e Onu hanno raggiunto l'accordo su un piano di disarmo. «Abbiamo concordato un programma di lavoro per i prossimi due mesi allo scopo di giungere legittimamente al disarmo degli armamenti iracheni vietati o per la distruzione di massa», ha annunciato il capo dell'Unscim (la commissione speciale dell'Onu incaricata del disarmo iracheno), l'australiano Richard Butler, che per due giorni ha condotto i negoziati con gli iracheni. «Obiettivo è porre fine il prima possibile, e tuttavia in forma legittima e valida, al compito degli ispettori delle Nazioni Unite». «Torneremo a incontrarci in agosto, abbiamo compiuto buoni progressi», ha riconosciuto dal canto suo Tariq Aziz, vice premier e capo-delegazione iracheno. Uno dei punti chiave dell'intesa riguarda proprio incontri periodici tra le parti, per verificare i risultati man mano conseguiti e assicurare così quella concertazione che fino a questo momento, stando almeno a quanto riferito dagli ispettori, era mancata. Scaduti i due mesi, ha precisato Butler, lui e Aziz faranno il punto di persona. Tra le richieste presentate da Butler agli interlocutori, che il funzionario australiano aveva definito una «cartina stradale», ci sono la consegna di tutte le informazioni sui missili a lunga gittata di cui l'Irak dispone, le prove in base alle quali risulti evidente la distruzione di testate chimiche e biologiche, un dettagliato resoconto sulla produzione di gas nervino «Xv» e di agenti batteriologici. Prima che fosse annunciata la stesura dell'agenda, il braccio destro di Aziz, Sami Saadoun, aveva scritto per il quotidiano «Babel» un duro articolo in cui accusava il capo dell'Unscim di voler «erigere un muro invalicabile sulla via che conduce al termine dell'unico embargo». L'accusa era stata interpretata come segnale dell'esasperazione irachena di fronte a ulteriori richieste di ispezioni. Esasperazione che Butler, i cui rapporti con il regime di Baghdad e lo stesso Consiglio di Sicurezza sono sempre stati tormentati alla fine è riuscito a placare.

Da oggi a Roma la Conferenza delle Nazioni unite per la creazione di un Tribunale penale internazionale

Una Corte contro la guerra

Annan e Scalfaro all'inaugurazione. Giunti 5000 delegati di 156 paesi

ROMA. «Ci aspettiamo risultati concreti» è lo slogan che si legge sui manifesti e gli striscioni (il più grande in piazza Venezia) che accolgono a Roma, ministri degli Esteri e della Giustizia, avvocati e giuristi di 156 paesi del globo che da oggi al 17 luglio animeranno la conferenza dell'Onu per l'istituzione di un Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Stamattina l'inaugurazione alla presenza di Kofi Annan e Oscar Luigi Scalfaro. Quella che si apre oggi è una partita politica e diplomatica rilevante e dall'esito per nulla scontato. A 50 anni dall'Olocausto e da Norimberga il mondo uscito dalla guerra fredda sarà capace di stabilire un codice per punire gli autori dei genocidi che hanno insanguinato la fine del millennio? Tutti, a parole, lo dicono, ma le soluzioni proposte sono diverse e la discussione si annuncia accesa. Tre i reati individuati dopo tre anni e mez-

zo di lavoro dei comitati preparatori: genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Queste categorie comprendo altri reati, dallo sfruttamento sessuale dei minori, ai traffici di armi e droga, al terrorismo. Il quar-

te reato, quello di «aggressione» è il più controverso giacché definisce e punisce le responsabilità e i comportamenti di chi ha scatenato un conflitto. La discussione sarà giuridica, e soprattutto politica. «Nei documenti

vi sono 1170 parentesi e ogni giorno saranno discussi quattro articoli - dice Staffan de Mistura, rappresentante dell'Onu in Italia - ma le parentesi dovranno sciogliersi come ghiaccio al sole quando la discussione diverrà etica e politica. Vogliamo dare una risposta quando c'è un genocidio? E cosa diremo alle vittime di un genocidio se durante la conferenza ci saremo fermati davanti ad una parentesi?».

Americani e francesi pretendono che l'azione penale prenda in via su indicazione del Consiglio di Sicurezza. Altri paesi uniti da un comune progetto (Italia, Gran Bretagna, Sudafrica, molti sudamericani e asiatici) mettono l'accento sull'«autonomia» del Procuratore nell'avviare l'azione penale. Altri paesi (India, Pakistan, Egitto, Cuba, Colombia, Irak, Iran e Algeria) sono, con accenti diversi, contrari all'istituzione della

Corte che, un giorno, potrebbe interferire nei loro affari. Mentre India, Pakistan e Cuba, appoggiano (curiosamente) il proposito di Usa e Francia di vincolare i giudici agli ordini (e ai veti) del Palazzo di Vetro, 230 organizzazioni non governative, riunite in un unico cartello, promettono battaglia per strappare una corte autorevole e con poteri effettivi. Secondo Hans Corell, segretario aggiunto per gli affari legali dell'Onu «il successo della conferenza è a portata di mano». Il Papa ha salutato l'avvio dei lavori con l'auspicio che questa «importante riunione sia ispirata al desiderio di tutelare i diritti umani fondamentali ed inalienabili». Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha invitato i partecipanti a «non annacquare questa istituzione storica al minimo comune denominatore».



T.F. La commissaria europea Emma Bonino; a lato profughi in Ruanda

Bonino: «Giustizia per i genocidi Un Tribunale non può subire veti»

La commissaria europea: non perdiamoci nei cavilli giuridici

L'INTERVISTA

ROMA. Emma Bonino, commissaria europea, è a Roma per partecipare alla conferenza dell'Onu. Per un mese assisteremo a cavillose discussioni giuridiche oppure?

«Dal 1950 si discute su cavilli giuridici e nei documenti ci sono 1700 parentesi quadre da riempire. Ma io sono convinta che è arrivata l'ora di risolvere cinque problemi politici. Punto primo: l'indipendenza del procuratore, la sua capacità di iniziare le inchieste. A giudizio di alcuni potrà iniziare i procedimenti solo su richiesta di uno stato o del consiglio di sicurezza».

Punto secondo: il rapporto tra il tribunale e il consiglio di sicurezza e quindi la possibilità di esercitare il veto di uno dei cinque paesi membri. È ciò che alcuni vogliono, ma che non è invece accettato da alcuni paesi arabi e in via di sviluppo e dall'Unione Europea».

Gli Stati Uniti mettono l'accento sul diritto di veto...

«Per ora è così anche se ci sono sfumature. C'è la posizione del Pentagono, quella del Dipartimento di Stato e quella del National Security Council e pare che Clinton non abbia ancora



«arbitrato». In ogni caso il rapporto con il consiglio di sicurezza è ancora un problema.

Ma torniamo ai cinque punti. Il terzo è la necessità del consenso degli Stati, alcuni (Stati Uniti in testa) ri-

tengono che per avviare l'azione giuridica occorra il consenso degli Stati dove il reato è stato commesso. Ciò è inaccettabile.

Quarto punto: la cosiddetta complementarietà, la corte cioè non si so-

stituirà ai sistemi nazionali, ma interverrà quando il sistema nazionale non vuole o non può farsi carico di un procedimento. Anche in questo caso saranno necessari alcuni approfondimenti, perché vi sono paesi come la Somalia che non hanno un governo, ma altri che potrebbero dire "non voglio". L'ultimo punto riguarda il bilancio, le risorse umane cioè aspetti non marginali perché permettono di comprendere se la corte è un vero strumento oppure un palliativo».

Quali paesi sostengono con forza l'iniziativa?

«Italia, Inghilterra, Canada, Sudafrica, Senegal, una quarantina di stati importanti hanno una posizione molto aperta, propongono compromessi innovativi. Del resto alcune preoccupazioni americane sono serie, ma le soluzioni proposte non sono accettabili. È una preoccupazione comprensibile che il procuratore debba agire autonomamente, ma al tempo stesso anche rispondere a qualcuno. La soluzione, in ogni caso, non può essere il potere di veto del consiglio di sicurezza».

Qual'è a suo giudizio un compromesso accettabile?

«Potrebbe essere l'istituzione di una «pre-camera» cui il procuratore debba riferire in uno stadio molto precoce dell'inchiesta. I paesi «indiziati» possono in questo caso far sentire la loro voce, avanzare le loro obiezioni. C'è una proposta di compromesso che tenta a fare convivere il principio dell'autonomia del procuratore con quello della responsabili-

Lavorando in fretta i processi inizieranno nel 2002

Dunque vi sarà un confronto politico vero?

«Questo è il punto, abbiamo davanti cinque settimane e la discussione che sarà tecnica e giuridica solo in

parte; si vedrà in realtà se vi è la volontà di affrontare e risolvere i cinque problemi che elencavo prima».

Ma chi è il «criminale di guerra»? Karadzic lo è per molti in Occidente, ma ad esempio i Gheddafi e i Saddam sono criminali per alcuni e leader per altri, per molti arabi.

«Infatti... si tratta di giudizi politici.

La Corte deve superare questo giudizio, che è legittimo, e deve invece entrare nel campo della giurisdizione, dell'applicazione o della non applicazione delle convenzioni di base che regolano i rapporti tra tutti gli stati. Siamo infatti parlando di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra».

Perché si arriva solo ora a discuterne?

«L'idea del Tribunale internazionale risale al 1948, poi è arrivata la guerra fredda e non se ne è fatto più nulla. Il progetto ha ripreso forza dalla fine dell'ordine di Yalta. Sono esplosi macro e micro conflitti etnici,

nazionalistici. La strada si è rivelata molto più impervia e in questo nuovo scenario ha ripreso vigore l'idea di aggiungere agli strumenti di politica estera anche lo strumento giustizia».

Realisticamente quando potrebbe cominciare ad operare la Corte?

«Anche se il 17 luglio un numero adeguato di paesi firmerà, il Trattato dovrà essere successivamente ratificato dai parlamenti nazionali e potrebbe entrare in vigore dopo la ratifica da parte di un minimo di 40 paesi. Dopo la firma occorrerà passare alle ratifiche e poi sarà avviata la procedura per la scelta dei giudici. Se proprio andremo di corsa se ne parlerà nel 2002 o nel 2003».

Per ora l'unica candidatura ad ospitare la corte è quella dell'Olanda. L'Italia si farà avanti?

«L'Italia è sempre stata molto determinata nel proposito di ospitare la conferenza, anche quando altri si facevano avanti, ma non mi risulta che abbia posto la candidatura per la sede della Corte anche perché quella dei Paesi Bassi è forte. All'Aja c'è già il Tribunale per la ex Jugoslavia».

Toni Fontana

Nell'ultimo giorno di ostensione della Sindone, un quartiere si mobilita contro il «centro di assistenza» per i clandestini

Torino, lenzuola bianche per dire no agli immigrati

DALLA PRIMA

Un posto che non sarà «né carcere né albergo», dove saranno chiusi gli stranieri che debbono essere identificati, e quelli che vanno messi al sicuro prima dell'espulsione.

«Noi ci opponiamo. Tuteliamo la nostra tranquillità», è scritto nei volantini che si trovano nei bar, nelle pasticcerie o sono affis-

si ai muri accanto al cartello che vieta «il parcheggio delle auto ed il gioco dei bambini». Domani delegazione dal prefetto, giovedì il consiglio di quartiere che si riunisce in un cinema da 1.200 posti. Tutto organizzato dal Comitato spontaneo Brunelleschi, l'ultimo nato, con il numero 19, fra i comitati che si sono organizzati nella città della Mole.

Strana città, Torino. Esulta perché più di due milioni di pellegrini, anche stranieri, sono arrivati qui per la Sindone che oggi torna in un rifugio segreto, e riempie i suoi balconi di altre lenzuola che vogliono dire soltanto «vai via». Vai via marocchino spacciatore e rissoso da San Salvario, vai via nigeriano che rompe il sonno con i tamburi suonati nella notte di porta Palazzo. Vai via prostituta che fai intasare i viali della Pellerina, vai via giovane italiano ma sgangherato che vuoi ascoltare il rock duro nel parco della Tesoriera. Per cinque mesi - si è iniziato nell'ottobre scorso - le lenzuola hanno gridato vai via anche al povero, al barbone, al fallito che voleva dormire in un letto caldo offerto da volontari nel quartiere Santa Rita. Queste ultime len-

zuola sono scomparse - dice Antonio Zanellati, responsabile di Radio Italia 1, che manda in onda le proteste del Ccs, il coordinamento dei comitati - perché il dormitorio è stato chiuso. «Ma il comitato della zona resta in piedi e vigila, se mai sorgessero altri problemi».

L'edera copre il muro di cinta dell'ex caserma del Genio militare in corso Brunelleschi. Oltre il muro, si vedono solo alberi. «Zona militare, sorveglianza armata» minacciano i cartelli gialli, ma è da decenni che qui non si vede una divisa. Il centro di permanenza e assistenza verrà messo oltre questo muro, lungo più di un chilometro. Container uguali a quelli dei terremotati, con cento posti letto. Una recinzione intorno, che diventerà doppia, con il mu-

ro della caserma. Fra le due recinzioni ci sarà la sorveglianza di polizia e carabinieri, mentre a contatto diretto con i clandestini ci saranno ditte di servizio e organizzazioni di volontari. «Un posto ideale - dice il prefetto Mario Moscatelli - perché vicino ci sono il reparto mobile della polizia ed il nucleo radiomobile dei carabinieri, pronti ad dare una mano alla sorveglianza interna ed esterna».

Tutto sarà pronto in due mesi, proteste permettendo. Gli extracomunitari a Torino sono 35.000 circa, e 25.000 di questi sono regolari. Fra i clandestini, le forze dell'ordine calcolano che almeno duemila vivano di criminalità. Adesso, in caso di fermo, hanno quindici giorni per lasciare l'Italia, e li usano per cambiare città o nome e sparire come uc-



Un centro d'accoglienza per immigrati

cellati. Con il nuovo centro, saranno sorvegliati in attesa dell'identificazione e dell'espulsione. «Non era questo - si chiede il vice sindaco Domenico Carpanini, dei Ds - anche ciò che chiedevano i comitati? Invece no. Siamo i primi in Italia ad applicare la legge, e c'è chi si mette a spargere disinformazione. Sono arrivati a dire che in corso Brunelleschi ci saranno duemila albanesi, che sarà come lo stadio di Bari; che metteremo un campo nomadi... Sembra quasi che le opposizioni vogliono fare fallire la legge Napolitano-Turco, per non spegnere i fuochi di protesta della campagna razzista».

Corso Brunelleschi è una quasi periferia che vuole essere centro. Migliaia di appartamenti, quasi tutti tutti di proprietà. Al bar Conta, con l'aperitivo, si offrono

ostiche. «È sempre stato un paradiso, questo, e ce lo vogliono rovinare». Pietro Gianfranco, agenzia immobiliare, è uno del Comitato Brunelleschi. «Contro gli extracomunitari, quelli bravi ed in regola, io non ho nulla da dire. Si immagini, io avevo come dipendente un albanese che mi apriva anche la portiera dell'auto, quando arrivavo. Ma quelli, i clandestini, chi li controlla? Un muro di tre metri, mi fa ridere. Questi hanno passato i mari con i gommoni, immagina se li spaventa un muro. E se scappano, che succede? Forse il poliziotto spara, così si rovina la vita ed il morto diventa un eroe? Questo sarà un carcere a cielo aperto, e per noi sarà l'inizio della fine».

«Davvero, era un paradiso», conferma Rocco Ventrella, ottico in via Monginevro. «Poi sono ar-

rivati il supermercato che ha portato i borseggiatori e il centro per la distribuzione del metadone ai drogati. C'è anche un dormitorio per i poveri. Noi qui abbiamo investito soldi, e la nostra vita. Gli appartamenti erano arrivati a 4 milioni al metro quadro, ed ora non li cerca più nessuno. Non ci lasceremo rovinare». Bandiere, e poche lenzuola bianche anche in San Salvario. «Per fortuna tante bandiere sono espese solo per il calcio», dice don Piero Gallo, il prete che denunciò la «voglia di spranghe». «Le lenzuola? Mi dicono che significano voglia di legalità. Ma in alcune parti della città sono i simboli dell'egoismo che è diventato legge». Sindoni alla rovescia, per tenere lontani i cristi del mondo.

Jenner Meletti

Non gli era stata concessa la protezione

Caso Scardella Suicida il pentito che l'ha scagionato

CAGLIARI. Sono state le rivelazioni di un «aspirante» collaboratore di giustizia, che si è suicidato nel settembre scorso in carcere, a dare la svolta alle indagini sulla rapina-omicidio dell'antiviglietta di Natale di 13 anni fa per la quale finì in carcere Aldo Scardella, un giovane di 24 anni che si tolse la vita, impiccandosi alle sbarre della cella, dopo essere stato tenuto per sei mesi in isolamento nonostante avesse sempre protestato la sua innocenza.

Il nome del «pentito» figurebbe nell'ordine di custodia cautelare, emesso dal Gip Michele Jacono su richiesta del pm Mario Marchetti e Giancarlo Moi, in base al quale sono stati arrestati due pregiudicati cagliaritari, Adriano Peddò, di 34 anni, e Walter Camba, di 36, accusati di aver partecipato all'omicidio di Giambattista Pinna, il commerciante di 56 anni, titolare del «Bevi Market» ucciso nel corso della rapina del 23 dicembre 1985. Si tratta di un personaggio venuto alla ribalta della cronaca nera cagliaritana nella seconda metà degli anni '80 quando avrebbe fatto parte della «gang di Is Mirronis», una banda che prese il nome dal quartiere popolare in cui agiva e che in pochi anni fece un «salto di qualità», passando da furti e rapine, al traffico di stupefacenti. Proprio il controllo di questo «mercato» portò poi a una spaccatura interna che sfociò in una «guerra» con attentati ed omicidi.

Condannato per traffico di stupefacenti, l'uomo (aveva 43 anni) aveva deciso un anno fa di raccontare quanto sapeva delle imprese della «gang» e aveva riferito anche della sanguinosa rapina, per la quale l'unico a finire in carcere era stato Aldo Scardella, facendo i nomi di due componenti del commando che aveva fatto irruzione nel market. Sperava in questo modo di poter usufruire dei benefici riconosciuti ai collabora-

tori di giustizia, ma i magistrati inquirenti non gli avevano concesso di usufruire del programma di protezione in quanto si sarebbe mostrato reticente, non raccontando tutto quello che sapeva.

L'uomo, le cui rivelazioni sull'omicidio di Giambattista Pinna avrebbero trovato riscontro, a questo punto sarebbe caduto in depressione e a settembre si è impiccato in cella. Sulla vicenda i magistrati inquirenti mantengono uno stretto riserbo, anche perché mancherebbero ancora alcuni «tasselli» della rapina-omicidio, compreso il terzo partecipante. Furono tre, infatti, i banditi, armati e col volto coperto da passamontagne che poco dopo le 22 del 23 dicembre 1985 fecero irruzione nell'emporio di Pinna, che era insieme al genero, Marco Collu, di 44 anni. All'ingiunzione di consegnare i soldi ci fu un accenno di reazione e i banditi spararono, uccidendo il commerciante. Pochi giorni dopo venne arrestato Aldo Scardella che si suicidò nel giugno successivo.

L'«aspirante» collaboratore di giustizia (A. F.), queste le iniziali del suo nome) si uccise la sera del 20 settembre 1997 nel carcere di massima sicurezza di Spoleto (Perugia), dove stava scontando la condanna per un traffico di sostanze stupefacenti tra Milano e la Sardegna, che gli era stata inflitta dalla magistratura di Cagliari.

L'uomo avrebbe finito di scontare la pena il 29 novembre del 2002. Il detenuto venne trovato dagli agenti della polizia penitenziaria impiccato con lacci da scarpa alla grata della cella. I carabinieri del comando provinciale confermarono che soffriva di crisi depressive, escludendo ipotesi diverse da quella del suicidio.

Domenico Querulo, 5 anni, perse la vista durante un agguato

A casa Nico, ferito dalla mafia E va ad abbracciare il suo pony

Grande festa nel quartiere di Catania dove vivono i genitori del piccolo. Il padre: «Spero che quanto è accaduto a mio figlio serva di lezione a tutti».

CATANIA. È tornato a casa per una vacanza breve ed improvvisa. L'hanno deciso solo sabato pomeriggio e persino amici e parenti non ne sapevano niente.

Li hanno avvisati solo domenica mattina quando sono scesi dall'aereo che li aveva riportati a Catania da Salisburgo. Ieri mattina Nico Querulo, il bambino di cinque anni ferito agli occhi da un commando di killer è tornato improvvisamente nel suo quartiere dove resterà per una settimana. Nei vicoli di Acquicella, non lo aspettavano, ma sono bastati pochi minuti perché il suo nome corresse di bocca in bocca e attorno alla bottega della nonna, in via della Concordia, si formasse un capannello che in breve è diventata una folla che in festa ha portato in giro il piccolo come fosse la candelora di Sant'Agata.

Un abbraccio commovente che ha fatto quasi scordare quell'altra faccia del quartiere, quella che ha chiuso le porte in faccia agli investigatori, chiudendosi nell'omertà dopo la sparatoria e che sul muro sbrecciato dalle palle di piombo ha attaccato una lapide in ricordo di Angelo Castorina. Per ammazzarlo i sicari non ebbero esitazione e spararono anche contro il bambino che si trovava a pochi metri e stava abbeverando il suo pony. Un volto freddo e feroce, che adesso appare sempre più isolato. «Quella lapide è una vergogna - dice un anziano - il Comune dovrebbe fare qualcosa per evitare porcherie».

Il primo appuntamento di Nico ieri mattina, subito dopo aver riabbracciato la sorella, il fratellino e la nonna, è stato in una piccola stalla in uno dei vicoli che si affacciano su via della



Domenico Querulo, circondato da amici e cuginetti Ragonese/Ansa

Concordia. Lì, nel suo box, ad attenderlo c'era il suo pony. Nico ha chiesto subito di andare a trovarlo, per poterlo nuovamente accarezzare. «In tutti questi lunghi giorni - ha detto il padre - non ha chiesto altro che poter ritornare dal suo cavallino. È questo in questo momento il suo grande amore e quando lo ha potuto nuovamente accarezzare è stato veramente felice».

Mario Querulo parla poi delle cure, dei nuovi interventi ai quali Nico dovrà essere sottoposto a Viganau dall'équipe del dottor Gerard Stiegler per tentare di restituire la vista. «Si tratta di una breve vacanza per cambiare aria e per risolvere anche alcuni piccoli problemi qui a Catania. La prossima settimana torneremo in Austria - dice il padre del piccolo - dove dovrà essere fatto un nuovo intervento agli occhi. Il medico ci dà speranze, non ci sono certezze, lo sappiamo, però abbiamo fiducia». Non ha dubbi

Grazia Castiglia, la mamma di Nico.

«Sono certa che ce la faremo, sono sicura che al massimo tra un paio d'anni mio figlio tornerà a vedere. Nico come sempre è sereno e ci dà fiducia. Invece di essere noi a sostenere lui, accade sempre il contrario».

Il dramma di Nico ha scosso il quartiere e ha cambiato per molti il punto di vista riguardo ai problemi posti dalla criminalità. Mario Querulo guarda il suo bambino portato quasi in trionfo per il quartiere e pensa agli altri piccoli di Acquicella.

«Spero che quello che è successo a mio figlio serva a tutti. Serva a far capire che cose come questa non devono più accadere soprattutto ai bambini che sono delle anime innocenti e non devono mai vedere o subire fatti come questi». Una speranza in terra di mafia.

Walter Rizzo

Tempi di bilanci...

Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
RIVISTA
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

POCKET
1998
CODICE CIVILE
BILANCIO SOCIETARIO

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808
HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto rivale "fig. n." o "semita" con il titolo "FISCO" (arricchite magari ad e tri nomi). La rivista "il fisco" (diriggi e i suoi abbonamenti con versamenti diretti (ma) in conto corrente postale) è pubblicata da ETI S.p.A. con un contratto di abbonamento n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non rimborsare abbonamenti (tranne quelli per abbonamenti) che si presentano a nome di "il fisco". Di fidare di e a credere (fatto per telefono o con lettere o con visite di procurazioni o agenzie) che rimborsano o invieranno le quote di abbonamenti a "il fisco" in caso di "chiusura" in la. sono i fatti come è stato di rimborsare alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!



In vigore la «legge Simeone»: può usufruire chi ha condanne inferiori a tre anni

Niente più carcere per i reati minori

Misure alternative per i condannati fino a 3 anni

ROMA. Ricordate la vicenda della detenuta con un figlioletto che recentemente si è tolta la vita in un carcere irpino? Una vicenda che, oltre a commuovere molte persone, ha acceso un aspro dibattito sull'utilità di tenere, in alcuni casi, le persone in prigione. Se fosse già stata in vigore la nuova legge che prevede misure alternative per coloro che sono stati condannati per reati non gravi fino ad un massimo di tre anni, probabilmente la donna non sarebbe rimasta in una cella. È stato questo lo spirito che ha animato i parlamentari i quali hanno varato la cosiddetta «legge Simeone», che entra in vigore oggi e che - oltre a bloccare l'ingresso in carcere di circa 10-12 mila condannati - potrebbe portare in breve tempo alla scarcerazione di circa 1500 detenuti, i quali hanno i requisiti per chiedere misure alternative al carcere. Una

legge la quale, c'è da registrare, ha però fatto storcere la bocca in diversi settori della magistratura, dove si prevede - come conseguenza della massiccia richiesta di misure alternative - che gli uffici di sorveglianza vadano in tilt.

La nuova norma ha lo scopo, in sostanza, di «decongestionare» le carceri, le cui condizioni di affollamento sono note, e al tempo stesso di favorire il reinserimento dei detenuti attraverso il lavoro. Si tratta, appunto, di garantire l'accesso a misure alternative al carcere, come l'affidamento in prova ai servizi sociali, la semilibertà, gli arresti domiciliari, per tutti coloro che siano stati condannati ad un massimo di tre anni, per reati non gravi. Restano escluse da questi benefici le persone condannate per reati di particolare gravità, fra cui quello di associazione mafiosa.

Tutte le stime, dunque, fanno prevedere che in conseguenza dell'entrata in vigore della nuova legge, la situazione attuale di sovraffollamento degli istituti penitenziari dovrebbe essere alleggerita: in base ad alcuni dati resi noti di recente dal sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, risulta che degli oltre 50mila detenuti, 15mila sono tossicodipendenti, diecimila gli extracomunitari, duemila i sieropositivi. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha sottolineato nei giorni scorsi che il sistema carcerario italiano è calibrato per circa 35mila detenuti e invece ne ospita appunto circa 15mila in più. Ora i problemi dovrebbero essere in parte superati.

Ma cosa accadrà da questa mattina? Coloro che sono stati condannati fino a tre anni, al momento dell'esecuzione della pena non vedran-

no più arrivare i carabinieri, ma un avviso del pm il quale - informati gli interessati della condanna - fa sapere che ci sono trenta giorni di tempo per chiedere al giudice di sorveglianza una misura alternativa al carcere. Il giudice valuterà se ci sono gli estremi. Quindi la «legge Simeone» avrà effetto immediato, soprattutto nel senso di evitare che varchino le porte del carcere le persone che sono state condannate, ma per le quali non è ancora «scattata» la detenzione. Una precisazione in questo senso è venuta nei giorni scorsi dal direttore del Dap, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, Alessandro Margara, secondo cui le persone che si trovano in questa situazione sono 10-12mila. Non è invece ancora possibile capire con esattezza quante saranno le persone che usciranno dal carcere nei prossimi giorni giovandosi dei

benefici previsti dalle nuove norme: va tenuto infatti presente, da quest'ultimo punto di vista, che i detenuti potranno ottenere l'accesso alle misure alternative soltanto se il magistrato di sorveglianza li riterrà idonei. Occorrerà quindi una preliminare valutazione da parte del magistrato, anche se le procedure sono state snellite, dal momento che il testo originario dell'art. 656 del codice di procedura penale stabiliva che la competenza era del tribunale di sorveglianza e non del singolo magistrato.

Le stime ufficiose, in ogni caso, parlano di circa 1.500 persone che potrebbero lasciare il carcere già da subito. La nuova legge, c'è infine da registrare, sotto altri aspetti potrebbe assumere un valore più restrittivo per alcune categorie di detenuti, responsabili in particolare di atti di terrorismo o eversione.



Il senatore Calvi: «Usi altri argomenti»

Vigna sull'ergastolo: «Un errore l'abolizione Riina sarà contento...»

ROMA. È giusto abolire l'ergastolo, anche se nel nostro paese esiste un sistema criminale ancora forte e ben radicato? Il dibattito da tempo divide trasversalmente le forze politiche, soprattutto adesso che l'abolizione del carcere a vita sta per diventare legge dello Stato. Da un lato, i sostenitori della proposta mettono in rilievo la civiltà giuridica di tale orientamento; dall'altro c'è chi - più semplicemente - ritiene che l'ipotesi che un giorno

gente tipo Totò Riina possa tornare in libertà sarebbe un segnale negativo per chi combatte il crimine e, forse, un aiuto alla mafia. Ieri l'argomento è stato affrontato dal procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, il quale si è dichiarato contrario all'abolizione del carcere a vita. «L'abolizione dell'ergastolo, già votata da un ramo del Parlamento - ha detto - è una scelta giusta da un punto di vista etico ed in linea con la Costituzione che assegna alla pena una finalità di rieducazione, ma crea qualche problema a chi conduce indagini sulla mafia perché i mafiosi possono non trovare più conveniente diventare collaboratori di giustizia». Vigna ha fatto un esempio, riferendosi ad «un colloquio investigativo» da lui avuto nei giorni scorsi «con un giovane mafioso che si è macchiato di molti reati gravi». «Durante il colloquio questo giovane mi ha detto - ha riferito Vigna - vede dottore, io sono molto giovane, male che vada a 50/52 anni sarò già libero, e allora...».

Fin qui il racconto di Vigna, che per argomentare la sua tesi ha fatto un esempio che ha suscitato qualche polemica: il super-procuratore ha ricordato che nel «papelò» di Totò Riina - cioè nell'elenco delle richieste che il boss, secondo la testimonianza di Giovanni Brusca, avrebbe presentato allo Stato come arma di ricatto per sospendere gli attentati del '93 - figurava specificatamente la richiesta di abolizione dell'ergastolo. «Mi chiedo perciò, ma sinceramente non riesco a dare una risposta - ha concluso Vigna -, se i politici che fanno scelte pur condivisibili sul piano delle idee debbano o meno porsi il problema di come queste scelte verranno poi lette dalle organizzazioni mafiose».

Chi vuole abolire l'ergastolo è dunque schierato con Riina? L'avvocato Guido Calvi, senatore dei Ds e componente della commissione giustizia, è piuttosto seccato: «Ormai è un'abitudine: ogni qual volta si fa una riforma doverosa, c'è chi si alza per dire che si fa un favore a questo o a quel criminale. È successo per il 513, si ripete per l'ergastolo. È un modo bizzarro di polemizzare. Anzi, visto che si tratta di un metodo diffuso, voglio dire che sarebbe bene, in futuro, che chi vuole criticare le scelte del Parlamento, lo faccia utilizzando argomenti più adeguati».

«Ma quelli sono paesi calvinisti e non «controriformisti»...». «Sono anche paesi, come la Francia e il Cile, dove il giudizio è passato da «buono» ad «appena sufficiente». Il panorama è composito. «Sarebbe necessaria una analisi più approfondita. Sul Cile si può dire che le giovani democrazie devono consolidarsi molto per far sorgere al loro interno l'antidoto della corruzione».

«Noi questo antidoto abbiamo cominciato ad assumere, dopo Tangentopoli, anche in dosi massicce, ma restano sacche...». «...che vanno corrette. Molta strada resta da fare. A patto però che non si torni indietro. Altrimenti la ruota comincia a girare alla rovescia. E a patto che gli italiani lo capiscano e non si abbandonino alla nostalgia e al rimpianto per gli anni Ottanta...».

Luana Benini

G. Cip.

I voti del Fondo monetario internazionale in uno studio sulla «rettitudine» nel mondo

Italia da disonesta a quasi perbene ma in Europa resta l'ultima in classifica

Sul fronte corruzione sono i paesi scandinavi i più «puliti»

Nel 1995 l'Italia era stata bocciata dal Fondo monetario internazionale. Aveva preso meno di 3, quanto a onestà. Lo scorso anno, invece, si è avvicinata alla sufficienza, riuscendo a ottenere 5,03. Lo ha rivelato una ricerca sulla corruzione nel mondo condotta da Vito Tanzi, direttore del Dipartimento fiscale del Fmi. Non è un problema semplice misurare il grado di corruzione in un paese. Tanzi lo ha fatto incrociando i dati provenienti da varie fonti: fisco, polizia, istituzioni, inchieste giornalistiche, questionari. Ed ha misurato la corruzione sulla base della percezione che i cittadini ne hanno. Certo, spiega l'autore dello studio, se questa piaga fosse misurabile in modo diretto, «probabilmente potrebbe essere eliminata». Ma dobbiamo accontentarci di questa chiave di lettura. Laddove i vari fattori che provocano la corruzione e che le preparano il terreno (non ultime le forme illegali di finanziamento della politica), sono migliorati, secondo quanto emerge dal rapporto, è notevolmente diminuita la percezione della corruzione da parte dei cittadini. L'Italia resta comunque lontana dalla correttezza dei Paesi scandinavi (che hanno tutti un 9 pieno) ed è ancora ultima tra i quindici paesi della Ue (il cui voto medio è di 7 e mezzo).

L'INTERVISTA

Pellegrino: «Rischi più alti se torna la vecchia politica»

ROMA. Abbiamo chiesto al senatore Giovanni Pellegrino, attuale presidente della Commissione bicamerale «Stragi», di commentare i risultati della ricerca condotta dal Fondo monetario internazionale. «Attenzione - risponde Pellegrino - sulla corruzione abbiamo fatto passi avanti, ma la voglia di centro e di proporzionale potrebbe riportarci al punto di partenza». Senatore Pellegrino, sembra che l'Italia sia diventata più onesta dal '95 al '97. Almeno, la gente, la percepisce meno corrotta. Ci siamo avvicinati alla sufficienza. «È comprensibile. Dal '92 in poi è stata combattuta la corruzione legata al finanziamento dei partiti e delle correnti politiche. Questa era una delle più importanti forme in cui la corruzione si manifestava. Non dimentichiamo che dentro la Dc, il Psi, c'erano le correnti organizzate, che erano veri e propri subpartiti e che necessitavano di finanziamenti. E c'era il problema di finanziare le singole candidature, le singole carriere. L'80% della ricchezza alla quale attingeva questo sistema prove-

niva dagli appalti pubblici. Questo filone di corruzione è stato fortemente combattuto, il sistema è cambiato. Ora le correnti interne non hanno più il carattere di piccoli partiti. Tutto questo è visibile ed è agevolmente percepito da qualsiasi osservatore. A modificare il sistema è servito anche il passaggio dal proporzionale al maggioritario uninominale».

Fra i fattori che provocano la corruzione, o che almeno le rendono il terreno fertile, secondo la ricerca, ci sono una serie di concasse che vanno dal finanziamento dei partiti (e lo studio porta come esempio proprio l'Italia) al peso della burocrazia, alla farraginosità delle norme, al livello degli stipendi dei funzionari pubblici, al sistema di repressione, al controllo da parte delle istituzioni.

«Le forme di corruzione che riguardano l'amministrazione e la burocrazia, nel nostro Paese sono state toccate di meno. Senza fare ingiuste generalizzazioni, però bisogna dire che la percezione comune è che in questo ambito non siano maturate



novità. Eravamo corrotti prima e lo siamo ancora adesso. Occorrerebbe capire, se e come, tutte le norme di semplificazione introdotte dal governo, in questa legislatura, nella Pubblica amministrazione, stiano producendo qualche cambiamento. Alcuni benefici potranno arrivare anche dalle misure di controllo interne all'amministrazione alle quali stiamo pensando...». Lei considera dunque che questi dati potranno migliorare in futuro. E che la strada per il nostro Paese è in discesa da questo punto di vista? «Non è detto. Io vedo in giro, nel mondo della politica, una voglia di tornare indietro che è pericolosissima».

LA PAGELLA DELLA TRASPARENZA		
	1997	1995
Danimarca	9,94	9,32
Finlandia	9,48	9,12
Svezia	9,35	8,87
Olanda	9,03	8,69
Norvegia	8,92	8,61
Svizzera	8,61	8,76
Gran Bretagna	8,28	8,57
Germania	8,23	8,14
Austria	7,61	7,13
Portogallo	6,97	5,56
Francia	6,66	7,90
Spagna	5,90	4,35
Grecia	5,35	4,04
Belgio	5,25	6,85
ITALIA	5,03	2,99

Voglia di tornare indietro?

«Sì. Voglia di centro e di proporzionale. È chiaro che se noi tornassimo a vecchie forme di organizzazione della politica, quelle degli anni '80, torneremmo di attualità anche il problema del finanziamento di quel modo di fare politica. Bisogna capire che l'alternanza è un grande antidoto a certe forme di corruzione. Perché l'alternanza determina in maniera più netta la separazione dell'amministrazione dalla politica, rimuove l'atteggiamento anulare della burocrazia rispetto alla politica. In certe spinte che si sono manifestate in questi ultimi tempi io vedo una tendenza pericolosissima...».

L'Italia ha faticosamente risalito una china e ora è vicina alla sufficienza, ma è ancora lontana dalla correttezza che caratterizza i paesi scandinavi e comunque è ancora all'ultimo posto tra i quindici paesi dell'Unione europea...
Luana Benini

L'ARTICOLO

Il progetto dell'Ulivo, le riforme e l'impegno tradito

PAOLO FLORES D'ARCAIS

IL GOVERNO PRODI è riuscito nel miracolo di portare l'Italia nell'Euro (obiettivo dichiarato «assolutamente impossibile», e dunque demagogico, dall'opposizione) senza nessuna delle tensioni sociali che hanno dovuto pagare altri paesi (o ci si è già dimenticati della Francia intera a piedi per settimane?). E, malgrado parecchie brutte notizie, ha realizzato forse il miglior governo del dopoguerra. Berlusconi ha invece giocato a «sfasciartutto» e gli elettori lo avrebbero dovuto «certamente punire», secondo il lucido pronostico di D'Alema. Ciononostante, la maggioranza di centrosinistra è riuscita nella titanica e disperata impresa di perdere le elezioni. Sarà bene allora, a questo punto, smetterla con l'alegria e opportunismo masochismo («rifare tutto daccapo», è Berlusconi che è impazzito», «sono gli elettori che hanno sbagliato», e via sproloquiando per

autoassolversi) e provare a ragionare.

Quattro anni fa, alle prime elezioni dopo il crollo del regime del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani), due erano i grandi sentimenti diffusi, quelle che potremmo chiamare le «discriminanti di legittimazione», gli ideali e le emozioni dominanti al punto da costituire una sorta di popolare koine: l'entusiasmo per Mani Pulite e il bisogno di «nuovo» in alternativa alla partitocrazia. Sentimenti anche generici, se si vuole. Ma il realismo politico sa che tali sono sempre le passioni politicamente decisive. Berlusconi fece l'elogio di Mani Pulite (proprio così, anche se con dosi industriali di ipocrisia) e si accreditò come «il nuovo» rispetto ai partiti. Il Pds fece l'elogio di Mani Pulite, ma il suo segretario Occhetto, anziché presentare il «nuovo» di una coalizione che andasse oltre i partiti e candidasse Ciampi a premier, farfu-

gliò di «gioiosa macchina da guerra» e candidò se stesso. Berlusconi vinse le elezioni.

Due anni dopo le «discriminanti di legittimazione» erano ancora le stesse. Ma Berlusconi, gettata la maschera dell'ipocrisia, aggrediva ormai craxianamente il pool. Il centrosinistra, invece, non solo prometteva di proseguire con gli strumenti della politica l'opera di legalità avviata dai sostituti di Borrelli, ma inventava l'Ulivo come «valore aggiunto» di energie della società civile eccedenti la somma dei partiti, e candidava Prodi anziché un politico di apparato.

Vinte così le elezioni, ragionevolezza e ovvietà, oltre che il rispetto del patto con gli elettori, indicavano la strada della coerenza: lotta senza quartiere all'intreccio corruttivo affaristico-politico, rafforzamento dell'autonomia della magistratura, federalismo, governi di legislatura, maggiori controlli dei cittadi-

ni sui partiti, trasformazione dell'Ulivo in un soggetto politico autentico. La coalizione di centrodestra, con un gruppo dirigente infinitamente più inquisito e inquinato del Caf, sarebbe andata rapidamente in pezzi. Il buongoverno avrebbe fatto il resto.

E invece: trattando il plurimputato Berlusconi Silvio da padre costituente, e rovesciando sul pool sistematiche diffamazioni, il centrosinistra si è privato di una delle due decisive «discriminanti di legittimazione» che lo avevano portato al successo. Riducendo poi l'Ulivo a un simulacro (l'Ulivo degli apparati e dei riciclati, invece del promesso Ulivo dei cittadini, fino all'obbrolio dei salamelecchi al congresso dei socialisti di Martelli-conto protezione) ha segnato anche l'altro ramo - il «nuovo» antipartitocratico - che gli aveva garantito il consenso. Se non è masochismo è autolezionismo.

Questo «cupio dissolvi» ha raggiunto, nella scelta dei candidati a sindaco, perfezioni sbalorditive. A Lucca un sindaco uscente, dal buongoverno unanimemente riconosciuto, è stato sacrificato per un candidato della segreteria Ppi (secondo la «logica» spartitocratica: a me la Provincia, a te il Comune). E quasi per ogni altra città, la fantasia ha trovato infinite soluzioni alla «voglia di farsi male» del centrosinistra degli apparati. E non si replichi, per favore, che le due citate «discriminanti di legittimazione» non sarebbero più operanti. Quando Gherardo Colombo subì l'ennesimo attacco diffamatorio (compreso Cesare Salvi che lo trattò da caso psichiatrico), il 75% degli italiani dichiarò immediatamente di stare dalla sua parte, contro il 25% fra contrari e «non so». Quanto al bisogno di «nuovo» antipartitocratico, il rifiuto plebiscitario di sottoscrivere il 4 per mille «a questi» partiti parla da solo.

Ancora meno vale l'obiezione che l'accordo con Berlusconi era una via obbligata, vista la necessità delle riforme. Quali riforme erano davvero «necessarie»? Il governo di legislatura, ottenibile con una legge elettorale «ordinaria»; leggi altrettanto ordinarie contro la corruzione; e una modifica di alcuni articoli della Costituzione, per realizzare autentico e radicale «federalismo». Per questi «alcuni articoli» la Bicamerale non serviva, bastava una coerente volontà politica della maggioranza. In mancanza della quale, barattare con Berlusconi finte riforme con vere contro-riforme (la ormai leggendaria bozza Gelli-Boato-Previti sulla giustizia) non era inutile e dannoso, era suicida.

Per uscire dalla crisi basta poco, dunque: tornare al programma dell'Ulivo e realizzarlo. Con dirigenti che ci credano davvero, ovviamente.

Giudice unico, dall'Anm sì con riserva

PALERMO. Botta e risposta sulla giustizia tra il sottosegretario Ayala e il presidente dell'associazione magistrati Elena Paciotti. Intervendo a Palermo a un convegno sul giudice unico, il rappresentante del governo ha detto che «l'innovazione segnerà una svolta», anche se dovrebbe essere accompagnata dalla depenalizzazione dei reati minori, e dalla competenza penale del giudice pace». L'obiettivo del governo, ha detto, «è una giustizia efficiente e tempestiva». Elena Paciotti condivide l'obiettivo, ma si dice preoccupata dell'introduzione del giudice unico senza le riforme di supporto. «Non si può legiferare trascurando i problemi reali».

Parla il più grande interprete organista di Bach. In Italia per dirigere una serie di concerti

Leonhardt: il futuro? Nella musica antica

MILANO. Il futuro? Per Gustav Leonhardt è nella musica antica. Il grande maestro olandese, a Milano per dirigere il Coro della Radio Svizzera Italiana e i Sonatori de la Gioiosa Marca su tre Cantate di Johann Sebastian Bach (Bwv 60, Bwv 39, Bwv 20) nella basilica di San Vincenzo in Prato, è fiducioso, anzi scopertamente ottimista sulla prassi filologica e sull'uso degli strumenti antichi.

Ma non c'è da stupirsi. Il settantenne clavicembalista e organista, oltre che studioso di architettura e collezionista di strumenti d'epoca, ha alle spalle oltre duecento incisioni («per tastiera non mi resta quasi più nulla da registrare» confessa con una punta di compiacimento), è da sempre un convinto assertore della ricerca e dell'esecuzione su strumenti originali, ed è tra coloro che ha contribuito all'allargamento del pubblico su questo versante: «Soprattutto negli ultimi dieci anni - ha spiegato Leonhardt a questo proposito - la musica antica è entrata in grande rapporto con la gente».

Per festeggiare il suo settantesimo anno la Teldec ha appena pubblicato un monumentale cofanetto di 21 Cd comprendenti, oltre il prediletto Johann Sebastian Bach, opere di Purcell, English, Couperin, Monteverdi, Froberger, Frescobaldi, Scarlatti e altri autori barocchi. A Milano Leonhardt è già venuto molte volte, ospitato sem-

pre per le *Settimane Bach* nel 1994 e giunte quest'anno alla nona edizione. Quali sono secondo lei le ragioni di questo nuovo interesse? «Credo che non dipenda comunque dagli esecutori, anche se oggi sono più bravi. Dal punto di vista

Quelle sonorità oggi hanno conquistato la gente

dell'esecuzione la prassi non è cambiata di molto negli ultimi anni, anche perché ci sono molte prassi che viaggiano parallele, e possono essere tutte valide, poiché nessuno può sapere con esattezza come Bach eseguisse, ad esempio, le Cantate».

Quali sono le differenze tra i diversi modi di avvicinarsi alla prassi filologica?

«Sono molti, ma bisogna innanzitutto dire che le medesime differenze esistevano già al tempo di Bach. La diversità dipende dall'interprete, dalla sua personalità, dal-

la sua conoscenza, anche dal paese in cui si esegue. L'interpretazione lascia spazio alla visione di ciascuno».

Si può parlare di progresso nella prassi della musica barocca?

«Lo scopo dell'evoluzione e dell'educazione musicale non è cambiare le cose, ma aggiungere di nuove. Dal punto di vista tecnico, ad esempio, il progresso avviene costantemente. Non bisogna pensare dogmaticamente che sia meglio suonare gli strumenti antichi per ragioni teoriche. È meglio farlo per ragioni strettamente musicali, è più convincente. Oggi la tecnica non è soltanto più evoluta, ma è anche più naturale. Il progresso in realtà non si nota e non si dovrebbe notare, ma la sua presenza è importante».

Come interprete-filologo: dove finisce lo studioso e dove inizia l'artista?

«L'attività dello studioso, quando mi dedico ad una nuova esecuzione, procede abbastanza rapidamente, poiché si fonda su tutto lo studio complementare che mi accompagna da anni. Per esempio due delle Cantate che eseguo in questi giorni non le ho mai dirette né incise, e vi ho dedicato tre-quar-

to ore per capire come fossero innanzitutto dal punto di vista musicologico. Naturalmente è più ampio il lavoro sulla partitura, vale a dire esser sicuri di usare una partitura corretta, verificando le fonti del testo».

Nel corso della sua lunga carriera, ha mai sentito di aver centrato in pieno lo spirito o le verità filologiche di una composizione?

«Prima e dopo il concerto, forse. Durante il concerto la percezione cambia completamente: in quel momento si esegue, non si pensa. La riflessione prima e dopo permette di dare un giudizio di un certo tipo, ma l'esecuzione è la vera esperienza musicale».

Lei che ha eseguito così tanta musica sacra e di ispirazione religiosa, che spazio riserva alla fede nella sua vita?

«A prescindere dalle convinzioni personali, la prima cosa che bisogna riconoscere è l'enorme importanza, soprattutto nel Sei e Settecento, del significato di questa musica, che in particolare era legata alla professione luterana. Per quello che mi riguarda, sono più vicino al calvinismo. Ma in ogni modo lo spirito va per le sue strade, non si può sapere dove colpisce. Questa musica, è impossibile negarlo, arriva sempre da qualche parte, indipendentemente dalle convinzioni religiose».

Alberto Riva



Una immagine del set di «Nuovo giorno» di Aurelio Grimaldi

Grimaldi ha finito di girare il film-tv Il «Nuovo giorno» fra insegnanti e omosessualità

ROMA. Si parla di scuola e di ragazzi difficili nel *Nuovo giorno* di Aurelio Grimaldi, un tv movie che il regista ha appena finito di girare per Mediaset e che arriverà su Canale 5 fra ottobre e novembre. Un tema, insegnamento e dintorni, molto amato da Grimaldi, che è stato insegnante e da quel mondo ha preso già spunto (*Meri per sem-*

pre, La ribelle). E un tema «sicuro», più volte catturato dal piccolo schermo in serie di successo. Ma Grimaldi non manca di dare «segni particolari» al film, che segna il suo debutto nella regia televisiva: *Un nuovo giorno* si concentra così sulla figura di un'insegnante dai trascorsi omosessuali, interpretata da Ida Di Benedetto, che viene trasferita dal nord in una scuola di un quartiere disagiato di Napoli. La serietà e l'umanità con la quale svolge il suo lavoro con i ragazzi non impedisce ai soliti curiosi di indagare sulla sua vita privata e sul perché sia stata trasferita. E quando il motivo salta fuori - le accuse di molestia sessuale da parte di una sua allieva -, il caso esplose. Nonostante le testimonianze d'affetto e di solidarietà dei ragazzi, l'insegnante verrà di nuovo trasferita.

«Non ho scritto questa storia sulla base di uno spunto di cronaca - precisa Grimaldi - e nemmeno in risposta alle dichiarazioni di Fini contro gli insegnanti omosessuali. L'ho pensata come una storia d'oggi, dove il bene e il male non stanno da una parte sola. Cosa penso dell'influenza degli insegnanti sui ragazzi? Che crea problemi solo quando la vita privata si riversa nel lavoro, e questo a prescindere dall'essere omosessuali o eterosessuali». Quanto all'idea di raccontare una storia al femminile, racconta sempre Grimaldi, è nata su proposta di Ida Di Benedetto, già protagonista del suo *Le Buttane*. «Non è la prima volta che interpreto il ruolo di una lesbica - spiega l'attrice - Mi capitano spesso anche parti da prostituta. Forse sono i tratti decisi della mia faccia a ispirare personaggi forti o trasgressivi. In fondo, sono ruoli stimolanti. L'omosessualità femmi-

nile è stata meno raccontata di quella maschile, forse perché è più discreta, meno denunciata. Parlarne fa quasi «senso». Il lesbismo è meno accettato, ma non per questo, credo, meno diffuso dell'omosessualità maschile». Altro fuoco della storia è il rapporto tra madre e figlia (Marta Bifano, figlia anche nella realtà di Ida Di Benedetto). Un rapporto teso, spinto fino alla rottura quando la figlia viene a sapere dello scandalo omosessuale della madre. In una scena-chiave, le due protagoniste si confrontano senza riuscire a convincersi l'un l'altra di avere completamente ragione. «Per una figlia è difficile accettare che la propria madre abbia avuto trascorsi lesbici - interviene Grimaldi -, così come lo sarebbe per ognuno di noi. Anche chi ha fatto della tolleranza la propria bandiera, si troverebbe a disagio in una situazione simile, dimostrando di non essersi ancora liberato del tutto. D'altra parte, anche la madre, nella mia storia, ha le sue responsabilità, per essersi esposta pericolosamente alle critiche e allo scandalo senza pensare alle conseguenze sulla sua famiglia e sui ragazzi». Insomma, una storia complessa, anche se Grimaldi dichiara: «Al cinema, cerco di mettere in difficoltà lo spettatore, di spiazzarlo con tematiche particolari, mentre in televisione bisogna assecondarlo di più. Magari insinuando qualche dubbio». E poi, gli ribatte Ida, «non aspettatevi una mattonata: in questa storia ci sono anche tanti momenti esilaranti...».

In una parte diversa dal solito, ci sarà anche Nicola Di Pinto, visto spesso in ruoli da «disgraziato» (come nelle fiction *Un prete tra noi* e *Il Maresciallo Rocca*), mentre in *Un nuovo giorno* calza i panni di un professore, in grado di affascinare e «sedurre» la collega. I ragazzi, invece, sono stati scelti attraverso quattrocento provini. «Un lavoro divertente - dice Grimaldi -, anche se non è stato semplice trovare i diciassette ragazzi «giusti», soprattutto il più canagliesco che avrà la faccia espressiva, carina e furbesca di Carmine Recano».

Rossella Battisti

IL DIBATTITO

Riflessioni di cineasti e critici sulla produzione anni 80

Quando il nostro cinema diceva solo «sì»

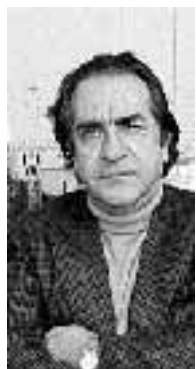
«I mali del decennio craxiano non sono estinti: anche oggi chi fa film non riesce ad essere opposizione».

PESARO. Di chi è stata la responsabilità dei pessimi anni Ottanta, in politica come al cinema? Di un uomo solo o al comando o di un costume più generale che ha investito tutti gli ambiti della nostra vita sociale, cinema compreso? E in particolare: è stata tutta colpa della televisione, e di chi l'ha protetta, se gli spettatori all'inizio di questo decennio hanno toccato il minimo storico con poco più di un film e mezzo di media all'anno, per cittadino italiano? A questi interrogativi la 34ª Mostra del nuovo cinema ha cercato di dare risposta, nel corso del primo dei due dibattiti posti a commento dell'Evento speciale dedicato appunto al cinema italiano degli anni Ottanta. Cinema dagli *schermi opachi*, lo definisce Lino Micciché, che ha curato la retrospettiva e l'omonimo, consueto volume verde della Marsilio. Oggi,



di fronte alla «ripresina» che ha segnato un parziale ritorno della gente al cinema e la riapertura di nuove sale, si parla molto di strutture, ma non ancora di estetiche e di poetiche del cinema. Al centro del dibattito è stato il rapporto con la realtà dei cineasti italiani, troppo spesso in fuga dalla descrizione della società per rifugiarsi al caldo di un ombelico troppo piccolo per fornire un'immagine collettiva. Basti un dato: nei 1.373 film prodotti nel decennio, quelli che si occupano del terrorismo e degli anni di piombo del nostro paese non sono che una dozzina. Dunque crisi strutturale, ma anche crisi di fondo, estetica e narrativa: che cinema è quello che non riesce ad essere opposizione, che mostra senza far vedere, che rappresenta senza cogliere il nucleo del proble-

ma? Il neorealismo faceva un cinema d'opposizione e la sua poetica era di rottura, al contrario di quanto è stato il cinema degli anni Ottanta, troppo appiattito sull'edonismo craxiano d'un lato; troppo protetto dallo stato dall'altro. «Il reale del nostro cinema è legato a un'estetica del frammento, all'esaltazione del dettaglio», ha detto Enrico Magrelli. «La realtà sembra essere piuttosto, ormai, quella di uno dei molti scenari da reality-show che tanta fortuna fanno in televisione, dove tutto viene evocato e risolto quasi per finta, davanti a milioni di persone». Tutto così negativo dunque? No, a detta di Alberto Farassino, che ha invece sottolineato i molti e importanti esordi del decennio, da Marco Risi a Soldini, da Segre a Bigoni, da Calogero a Mazzacurati, da Luchetti a Salvato-



res, dall'Archibugi a Tornatore, da Ferrario a Benvenuti, a Zagarrò. Diversa ancora la posizione dei cineasti intervenuti: se Marco Bellocchio rimarca la compattezza degli anni 70 e 80, entrambi conseguenza ed esito delle utopie mancate del '68, Giuseppe Bertolucci e Marco Tullio Giordana sottolineano la diversità del modello che si è affermato negli ultimi vent'anni, troppo legato all'audiovisivo, a un cinema virtuale in cui questa generazione di registi e di attori ha incarnato piccole fette di resistenza. In ogni caso, ha concluso Bernardi, «quello degli anni 80 è stato un cinema dell'alterità, ma non dell'opposizione, un cinema che non ha fatto sognare, che non aveva più utopie da evocare».

Michele Gottardi

Premio Solinas Gli italiani sono ottimisti

Alla 13ª edizione del Premio Solinas è venuta un ventata di ottimismo per il cinema italiano. Segnali incoraggianti di ripresa che sono emersi anche nella manifestazione della consegna dei premi, negli interventi di registi, sceneggiatori, attori. «È la prima volta - ha osservato Maurizio Nichetti, uno dei componenti della giuria del premio per il miglior racconto inedito - che a una manifestazione di cinema vedo gente sorridere, scherzare e ironizzare sul proprio lavoro». Merito anche di Serena Dandini, che chiamata a condurre la trasmissione in mondovisione organizzata da Rai International, ha saputo coinvolgere registi, attori, produttori e scrittori in un confronto informale e spontaneo.

CROCIERE con la nave TARAS

dal 1° al 9 agosto in MAROCCO SPAGNA e ISOLE BALEARI

L'itinerario: Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 970.000 in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 1.210.000 in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 1.800.000 (riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande ai pasti incluse), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 9 al 23 agosto in PORTOGALLO ISOLE CANARIE MAROCCO e ISOLE BALEARI

L'itinerario: Genova/Ibiza-Lisbona-Funchal-Santa Cruz de Tenerife-Lanzarote-Casablanca-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 1.300.000 in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 2.000.000 in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 3.100.000 (riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844 FAX 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 24 luglio al 1° agosto in MAROCCO SPAGNA e ISOLE BALEARI

L'itinerario: Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti da lire 890.000 in cabine a 2 letti da lire 1.050.000 (tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 1° all' 8 agosto in SPAGNA ISOLE BALEARI FRANCIA e CORSICA

L'itinerario: Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione: in cabine a 4 letti da lire 820.000 in cabine a 2 letti da lire 1.320.000 (riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



Lunedì 15 giugno 1998

14 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

A LE PARTITE GIOCATE

Brasile - Scozia 2 - 1
Marocco - Norvegia 2 - 2

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Brasile	3	1	1	0	0
Marocco	1	1	0	1	0
Norvegia	1	1	0	1	0
Scozia	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Domani **Scozia-Norvegia** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- Domani **Brasile-Marocco** Nantes ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Scozia-Marocco** St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno **Brasile-Norvegia** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

B LE PARTITE GIOCATE

Italia - Cile 2 - 2
Camerun - Austria 1 - 1

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
ITALIA	1	1	0	1	0
Cile	1	1	0	1	0
Camerun	1	1	0	1	0
Austria	1	1	0	1	0

DA GIOCARE

- 17 giugno **Cile-Austria** St. Etienne ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 17 giugno **Italia-Camerun** Montpellier ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Italia-Austria** St. Denis ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno/Tmc)
- 23 giugno **Cile-Camerun** Nantes ore 18:00 (Tmc diff./Ra/Due diff.)

C LE PARTITE GIOCATE

Arabia S. - Danimarca 0 - 1
Francia - S. Africa 3 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Francia	3	1	1	0	0
Danimarca	3	1	1	0	0
S. Africa	0	1	0	0	1
Arabia S.	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 18 giugno **S. Africa-Danimarca** Tolosa ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 18 giugno **Francia-Arabia S.** St. Denis ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Francia-Danimarca** Lione ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 24 giugno **Sud Africa-Arabia S.** Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

D LE PARTITE GIOCATE

Paraguay - Bulgaria 0 - 0
Spagna - Nigeria 2 - 3

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Nigeria	3	1	1	0	0
Paraguay	1	1	0	1	0
Bulgaria	1	1	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 19 giugno **Nigeria-Bulgaria** Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 19 giugno **Spagna-Paraguay** St. Etienne ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Spagna-Bulgaria** Lens ore 21:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 24 giugno **Nigeria-Paraguay** Tolosa ore 21:00 (Tmc)

E LE PARTITE GIOCATE

Corea S. - Messico 1 - 3
Olanda - Belgio 0 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Messico	3	1	1	0	0
Olanda	1	1	0	1	0
Belgio	1	1	0	1	0
Corea S.	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 20 giugno **Belgio-Messico** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Olanda-Corea S.** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Olanda-Messico** St. Etienne ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 25 giugno **Corea S.** Parigi ore 16:00 (Tmc)

F LE PARTITE GIOCATE

Jugoslavia - Iran 1 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Jugoslavia	3	1	1	0	0
Iran	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Oggi **Germania-Usa** Parigi ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Germania-Jugoslavia** Lens ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Usa-Iran** Lione ore 21:00 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Germania-Iran** Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno **Usa-Jugoslavia** Nantes ore 21:00 (Ra/Uno/RadioUno)

G LE SQUADRE

Romania
Colombia
Inghilterra
Tunisia

LE PARTITE

- Oggi **Inghilterra-Tunisia** Marsiglia ore 14:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- Oggi **Romania-Colombia** Lione ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Colombia-Tunisia** Montpellier ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Romania-Inghilterra** Tolosa ore 21:00 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Romania-Tunisia** St. Denis ore 16:00 (Tmc)
- 26 giugno **Colombia-Inghilterra** Lione ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

H LE PARTITE GIOCATE

Argentina - Giappone 1 - 0
Giamaica - Croazia 1 - 3

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Croazia	3	1	1	0	0
Argentina	0	1	1	0	0
Giamaica	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 20 giugno **Giamaica-Croazia** Nantes ore 14:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Argentina-Giamaica** Parigi ore 17:30 (Ra/Uno/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Argentina-Croazia** Bordeaux ore 16:00 (Ra/Uno/RadioUno)
- 26 giugno **Giamaica-Giamaica** Lione ore 16:00 (Tmc)



La strana giornata vissuta dentro e fuori lo stadio di Saint-Etienne per una delle partite più «politiche» dei Campionati mondiali

Jugoslavia, è gelo in tribuna

Clima teso nella sfida vinta a fatica con l'Iran. Pesano gli sviluppi della crisi nel Kosovo. E due deputati tedeschi hanno addirittura chiesto l'esclusione della squadra dal torneo...

DALL'INVIATO

SAINT-ETIENNE. Jugoslavia-Iran, allo stadio di Teheran: nel giorno del suo grande ritorno sulla scena mondiale, a 8 anni da una sfortunata eliminazione a Italia '90 (fece tutto il portiere Goicoechea ai rigori, l'Argentina non meritava), la Jugoslavia gioca fuori casa, in tutti i sensi. Non le è propizia l'atmosfera politica: Chirac ha avuto parole durissime sulla situazione in Kosovo, due deputati tedeschi hanno chiesto l'esclusione degli slavi dal Mondiale (il che può essere anche giusto ma, visto che la Germania è nello stesso girone, è quanto meno poco elegante). Non le è propizia l'atmosfera sugli spalti: gli iraniani sono in netta maggioranza, e fanno un tifo d'inferno, che nello stadio di Saint-Etienne - piccolo, e dalle tribune a strapiombo, e francamente imprevedibile per un Mondiale - crea un effetto-bolgia. Jalal Talebi, l'allenatore dell'Iran, ne era intimorito: «I miei ragazzi non sono abituati ad avere il pubblico così vicino». Il campo lo ha sentito, almeno fino al sinistro omicida di Mihajlovic.

Offrono davvero un insolito spettacolo, le due tifoserie, quando arriviamo a Saint-Etienne nel primo pomeriggio. La prima immagine che ci accoglie è fin troppo attesa per essere vera: due ragazze in chador camminano svelte verso lo stadio. Ci avviciniamo, spinti dalla malsana curiosità del cronista, ed ecco la sorpresa: sono bionde, super-europee. Esclusa l'ipotesi «ballo in maschera», possiamo solo ipotizzare che siano due francesi che hanno sposato degli iraniani. Fatti pochi passi, immagine opposta: ragazze dal viso assolutamente persiano vestite all'occidentale, con i colori dell'Iran (che sono gli stessi dell'Italia: bianco, rosso e verde) dipinti sul viso. La comunità iraniana in Francia è molto numerosa (forse ricorderete che, tra gli altri, viveva a Parigi anche Khomeini, al tempo dell'esilio) e le migliaia di tifosi giunti a Saint-Etienne devono essere, in massima parte, suoi membri.

Gli slavi sono molto meno numerosi, e qualcuno di loro, infelicitamente vestito da miliziano, fa venire in



mente il triste ricordo delle «tigris» di Arkan: ovvero, i tremendi ultras della Stella Rossa che, allo scoppio della guerra, furono fra i primi a impugnare le armi (che già avevano) e a macchiarsi di crimini orribili. Il legame calcio-politica, in Jugoslavia, è antico e quasi sempre segnato dalla ferocia. Comunque, i tifosi della Jugoslavia vedono la partita dall'angolino di una curva, circondati da un discreto quanto robusto cordone di polizia. Gli iraniani sono lì, a un metro di distanza: non si sa mai.

Non è certo l'unica partita del Mondiale in cui la politica si riversa sul campo, Jugoslavia-Iran. In serata gioca anche la Croazia, in una sfida indiretta che assumerebbe toni molto «caldi» se dovesse riproporsi sul campo. Iran-Usa, domenica a Lione, è attesa con curiosità e trepidazione, mentre non più tardi di sabato la vittoria della Nigeria sulla Spagna ha regalato un attimo di gioia a un paese prostrato da un regime feroce e reso elettrico dalla morte del dittatore Sani Abacha. I tg francesi, sabato notte, hanno mostrato la gente in festa per le strade di Lagos, magari dimenticandosi che Abacha aveva ampiamente usato il calcio a scopo propagandistico; e che il suo successore, il generale Abukabar, lo ha subito imitato dando fiducia a Bora Milutinovic, l'allenatore giramondo (e jugoslavo, guarda un po') che stava per essere messo in discussione da una fronda dei giocatori. Un po' come il Camerun (la cui formazione, a Usa

JUGOSLAVIA-IRAN 1-0

JUGOSLAVIA: Kralj, Mirkovic, Petrovic, Mihajlovic, Brnovic (6' st Stankovic), Jokanovic, Jugovic, Stojkovic (23' st Kovacevic), Stankovic, Mihajlovic, Milosevic (14' st Ogrjenovic). Commissario Tecnico: Slobodan Santrac.

IRAN: Nakissa, Khakpour, Paschazadeh, Mahdavi, Bagheri, Estili (23' st Mansourian), Mohammadkhani, Zarincheh, Minaevand, Ali Daei, Azizi. Commissario Tecnico: Jalal Talebi.

ARBITRO: Tejada Noriega (Perù).

RETE: 27' st Mihajlovic.

NOTE: pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 30.000 circa. È stato osservato un minuto di raccoglimento per ricordare Ferdinand Sastra, copresidente del comitato organizzatore di Francia '98. Ammoniti Petrovic e Stojkovic. Recupero: 2' nel primo tempo, 3' nel secondo tempo.

GOL PARTITA DI MIHAJLOVIC

Il ritorno degli slavi La banda Mijatovic non strappa applausi

DALL'INVIATO

SAINT-ETIENNE. Jugoslavia, il calcio del 2000 non abita (ancora) qui. Il dubbio è doveroso, perché nessuno meglio di noi italiani sa che un Mondiale può iniziare in maniera stentata e concludersi in trionfo, ma la Jugoslavia, al rientro sul palcoscenico internazionale, ha deluso contro l'Iran.

Un po' di storia. Calzisticamente, la Jugoslavia era «scomparsa» nel '92: la squadra dei Savicevic, degli Stojkovic e (sembra incredibile!) dei Pancev si era trionfalmente qualificata agli europei, ma venne esclusa dopo lo scoppio della guerra. L'Uefa ripescò la seconda del suo girone e quella squadra, la Danimarca, divenne campione d'Europa. Con i «se» non si fa la storia, ma certo quella Jugoslavia perse una grande occasione: e da lì in poi un'intera generazione di giocatori che oggi hanno 27-28 anni - dovette rinunciare alla grande vetrina degli europei e dei mondiali, «accontentandosi» di avere successi nel club di mezza Europa.

La Jugoslavia che ritorna a Francia '98 è figlia di questo buco storico e, al tempo stesso, della sentenza-Bosman. Dei 22 jugoslavi solo tre giocano in patria: e due di loro (il

portiere Kralj e il celebre Stankovic) hanno già contratti con il Porto e con Lazio. Gli altri giocano in Spagna, Portogallo, Germania, Giappone, Francia, Inghilterra e naturalmente Italia. Ora, la domanda è: parlando - calcisticamente - tante lingue diverse, è possibile ritrovarsi in nazionale e ricostruire un «esperanto» comune? È una domanda fondamentale, perché da qui al 2000 potrebbe riguardare molte altre nazionali, Italia compresa.

Alla luce di Jugoslavia-Iran, la risposta è negativa. L'«esperanto», visti gli slavi in campo, sembra inizialmente il 4-4-2 più puro visto finora al Mondiale: Kralj in porta, Mirkovic, Djorovic, Mihajlovic e Petrovic difensori in linea, un centrocampista con tre atleti solidi - Brnovic, Jokanovic e Jugovic - e un fantasista, il vecchio Stojkovic, libero di spaziare; e due punte molto classiche, una rozza e di peso (Milosevic) e una leggera e dai piedi buoni (Mijatovic). Tutti tecnicamente validi, ma arrivare al tiro è faticoso e la difesa rischia, il tutto per tre motivi: 1) Stojkovic, abituato al calcio virtuale giapponese, ha piedi d'oro ma poco fiato; 2) Mihajlovic è imprevedibile come libero; 3) Milosevic è l'unico con i piedi nudi, e Mijatovic è intermentale. Alla fine, la Jugoslavia ricade nei difetti antichi (individualismo, nervosismo, panchina debole - Santrac e Boskov non fanno in due un allenatore vero - e confusionaria) e va in gol, contro un Iran modesto, nel modo più antico che esista: su punizione. Il calcio post-Bosman forse nascerà qui, ma non è nato ieri.

A.L.C.



Una tifosa iraniana. A sinistra un momento di gioco

Pratta/Reuters e Feferberg/Ansa

Alberto Crespi

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato ad alta lunga conservazione

1000 ml e

parmalat

Ronaldo



I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 15 giugno 1998

SAGGISTICA

Tutto Sciascia, dalla pittura sino alla politica La critica di mezza Europa scrive su di lui

MASSIMO ONOFRI

NEL 1993 nasceva a Milano l'associazione degli «Amici di Leonardo Sciascia», che oggi è presieduta da Luisa Adorno ed ha ormai iscritti in tutto il mondo. Un'associazione che vanta al suo attivo una collana di libri ispirata allo scrittore ed edita da La Vita Felice, una serie di «Quaderni Sciascia», una raffinata serie di incisioni di artisti tutti cari allo scrittore (Faro, Guccione, Caruso, Modica). Dentro questa associazione è nato il progetto di una «Bibliografia delle opere di Leonardo Sciascia» ora

stampato dalle Edizioni Otto/Novecento che, oltre alla sezione generale degli scritti di e su Sciascia, curata da Valentina Fascia, comprende anche, a firma di Francesco Izzo, la raccolta ragionata di tutti gli scritti dedicati da Sciascia all'arte pittorica, nonché le indicazioni di Andrea Maori per reperire il materiale orale e sonoro sciasciano catalogato nell'archivio di Radio radiale.

■ **La memoria di carta**
a cura di V. Fascia
Edizioni Otto/Novecento
pagine 288, lire 38.000

Da segnalare, poi, il saggio dello stesso Izzo che, con una ricca messe di citazioni, peraltro illustra il rapporto di Sciascia con l'arte: tentativo pionieristico, se si eccettua il precedente della Jackson (1991) che, grazie all'interpretazione di due fantomatici quadri citati nel «Contesto», scioglie alcuni nodi testuali.

Si capisce che, quanto alla conoscenza di Sciascia, nei suoi contributi più occasionali e dispersi, si tratta di un testo fondamentale. Ma il fatto che merita riflessione è

la crescente fortuna di Sciascia all'estero, non solo in Francia, il paese che lo ha precocemente consacrato, ma anche nei e nei paesi di lingua spagnola, inglese e tedesca. Utile, entro tale prospettiva, il confronto tra i critici francesi e quelli di area anglosassone. Se prendiamo il francese più fedele a Sciascia, che si compiace di riconoscere in lui il

suo novello Tilgher, e cioè Ambroise, ci si accorge che questo studioso legge l'opera sciasciana come un'appendice della storia letteraria francese.

Un'interpretazione che ha avallato in Italia un pregiudizio critico duro a morire, quello di uno scrittore illuminista e razionalista, da cui è disceso l'inevitabile corollario

dell'intellettuale «engagé»: un pregiudizio, si badi bene, di gran lunga inferiore alla qualità critica dei saggi di Ambroise, troppo sensibile, però, alle sirene del freudismo e dell'antropologia strutturale. Solo qualche mese fa, comunque, uno scrittore raffinato come René De Ceccatty, in un dibattito tenutosi a Racalmuto, motivava l'apprezzamento del pubblico francese col fatto che Sciascia sia stato, sul piano civile, quel che il Sartre della doppia morale, una pubblica ed una privata, non è mai riuscito ad essere.

In una direzione opposta, mi pare vada la critica anglosassone. E peccato che all'agguerrita Fascia sia sfuggita la voce «Sciascia» che

Tom O'Neill ha pubblicato per il «Dictionary of Literary Biography» della Syracuse University. Vi si trova un'impostazione rigorosamente filologica ed antideologica, la predilezione per il letterato sull'opinione politica, una vocazione epistemologica che supera le formule facili, una conoscenza di prima mano della storia della tradizione isolana nel dubbio che, per capire Sciascia, Borghese sia più utile di Borges. Una conferma di quelli che sono i traguardi della migliore critica italiana.

Un dubbio a margine: non sarà che dopo decenni di entusiasmi subalpini, la critica nazionale si stia scoprendo finalmente un po' angofila?

Mannuzzu, un giudice contro la giustizia politica

ESISTONO DUE immagini della giustizia. L'immagine vincente - per ora - di «mani pulite», che ha punito i potenti e sconfitto il Palazzo, e l'immagine un po' cupa della giustizia di tutti i giorni - che del Palazzo, in qualche modo, sembra far parte - la quale non funziona, aranca, delude, rinvia, lascia insoddisfatti o rabbiosi, certo, non tutti - cioè non l'opinione pubblica - ma molti, vale a dire milioni di offesi, litiganti, imputati, detenuti. Sono due immagini in conflitto tra loro, al momento. Ma prima o poi finiranno per coincidere, anche nel senso comune, e allora la crisi della Giustizia - che in realtà è una sola, per definizione - apparirà in tutta la sua evidenza. Chi saprà a quel punto dare una ricetta per risolvere la crisi? Toccherà alla politica. E nell'attuale panorama politico la destra è in vantaggio sulla sinistra. Perché la destra ha una sua idea - seppur contraddittoria - che è quella di una forte limitazione dei poteri e delle competenze del potere giudiziario. Mentre la sinistra vaga - profondamente divisa - aggrappandosi giorno per giorno a scelte improvvisate e contingenti.

■ **Il fantasma della giustizia**
di Salvatore Mannuzzu
Il Mulino
Intersezioni
pagine 90, lire 16.000

Sessanta); poi è stato un uomo politico, deputato indipendente nelle liste del Pci; è uno studioso di diritto; ha pubblicato molti articoli (la maggior parte su l'Unità) di politica e di costume. E soprattutto è uno scrittore. Ha scritto diversi romanzi, specie nell'ultimo decennio (ma ne aveva già pubblicato uno, giovanissimo, 35 anni fa) a partire dal fortunato *Procedura*, e come narratore ha

Il romanziere e commentatore interviene su un tema scottante: Chi vincerà lo scontro sulla riforma della magistratura?

l'autore va iscritto al partito dei garantisti o dei giustizialisti? Dei lassisti o dei forcaioli?

Il dubbio non si scioglie perché Mannuzzu, che pure manifesta una fortissima simpatia per «mani pulite» e una netta antipatia per Berlusconi, si dimostra profondamente estraneo ai due partiti, fuori degli schemi, nemico della giustizia politica e cioè nemico - esattamente nello stesso modo - dei due aspetti speculari e contrapposti della giustizia politica: quella dei giudici che pretendono di sostituirsi alla politica e quella dei politici che pretendono di sottomettere la giustizia. Il libro di Mannuzzu contiene una approfondita requisitoria (usiamo questa parola, visto che si parla di tribunali...) contro la giustizia politica. Non solo quella dei regimi dittatoriali, ma anche quella moderna e liberale. Per intenderci, quella - vistosissima - dell'America maccartista di 40 anni fa, ma anche, seppure meno vistosa-

vinto anche il premio Viareggio. Stavolta Mannuzzu ha messo da parte la forma romanzo e ha scritto un saggio. Gli aspetti più interessanti di questo libro sono due: il primo è l'approfondimento giuridico e storico di argomenti sui quali siamo abituati a discutere solo sulla base del buon senso o delle nostre personalissime opinioni politiche (ruolo del giudice, ruolo del giudizio, della pena, della prigione, dello Stato...). Il secondo aspetto, notevole, è che dopo aver letto il libro resta un dubbio che oggi giorno è raro:

samente, dell'America di oggi, dove il giudice (come il poliziotto) deve rendere conto delle sue decisioni all'opinione pubblica che lo rieleggerà o lo manderà a casa. E dove, di conseguenza, il tentativo di approssimarsi alla verità come imperativo morale, è una pura illusione. Come lo fu, un paio di millenni fa, per Platone: chiese al popolo: «libero Gesù o lo crocifiggo?», ben sapendo che il popolo non aveva nessun diritto di fare il giudice. Platone fece così perché non aveva interesse a cercare la verità. Cioè nessun



Disegni di Marco Petrella

SAGGI

Bologna la punk



■ **Ordigni**
di Riccardo Pedrini
Castelvecchi
pagine 123
lire 18.000

L'ultima delle controculture giovanili storiche, il punk, ha più di vent'anni. Dopo di che, alcuni revival e rifacimenti hanno riproposto in chiave commerciale alcuni stili del punk. Il libro di Pedrini, invece, vuol rendere giustizia a chi col punk i soldi non li ha mai fatti. La scelta è quella di raccontare la storia del punk a Bologna. Di quel movimento integralista e sotterraneo che dopo il Settantesette nacque e crebbe nella città meglio governata del mondo. L'autore cerca i germi di quella ribellione tra la fine dei '70 e l'inizio degli '80, periodo «zeppo di cose, prese di posizione, scazzi, tradimenti, ecc.» di cui Riccardo Pedrini, ex musicista e scrittore, è stato testimone.

NARRATIVA

Ritorna Faulkner



■ **Non si fruga nella polvere**
di William Faulkner
trad. di F. Pivano
Einaudi
pagine 282, lire 28.000

Due adolescenti e una vecchia signora sono gli unici a credere nell'innocenza di un nero, arrestato per l'omicidio di un bianco e che rischia il linciaggio. I tre rappresentano la sfida e l'alternativa alla morale e agli stereotipi sociali correnti nel profondissimo Sud degli Stati Uniti. Un racconto che si consuma nell'arco di una lunga notte, con un linguaggio di straordinaria modernità, una scrittura che Fernanda Pivano definisce «rivoluzionaria». Uscito nel 1948 è questo un romanzo della maturità narrativa di Faulkner. Mescola tematiche e più diverse, ma soprattutto racconta il contrasto fra bianchi e neri e fra tradizione e incalzante progresso sociale.

CLASSICI

Lutero e le parole

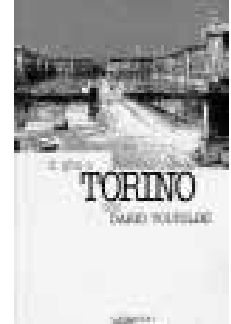


■ **Lettera del traduttore**
di Martin Lutero
a cura di E. Bonfantini
Marsilio
pagine 108, lire 15.000

Che cosa è tradurre? Un traduttore d'eccezione, Martin Lutero, di un libro d'eccezione, la Bibbia, fornisce la risposta. Prima di tutto Lutero mette al centro i valori del parlato: «Non si deve chiedere alla lettera della lingua latina come parlare tedesco - scrive il grande teologo tedesco - lo si deve chiedere piuttosto alla madre di famiglia, ai ragazzi sulla strada... e lì si deve guardare direttamente sulla bocca per capire come parlano e poi tradurre di conseguenza. Allora, si comprenderanno e noteranno che con loro si parla tedesco». E accanto alla ricerca linguistica ci sono i diversi filoni attraverso cui si dipana la passione del riformatore impegnato nell'interpretare la Scrittura.

GUIDE LETTERARIE

Attraverso Torino



■ **In gita a Torino**
di Dario Voltolini
Gribaudo
Paravia
pagine 110, lire 14.000

La Torino dei torinesi, dei benestanti della collina, e la Torino degli immigrati anni Cinquanta. La Torino più recente, quella degli extracomunitari, del quartiere San Salvario. La città operaia, industriale, moderna, e la città del salotto buono, di Piazza San Carlo. Questo luogo multiforme, diverso, scoperto da Dario Voltolini, un torinese doc, nato nel capoluogo piemontese e là residente. Un libro che racconta itinerari, atmosfere, una guida a Torino inconsueta e appassionata. Al termine, una serie di splendide fotografie: il quartiere la Crocetta e i Doks Dora, i Murazzi e la splendida Piazza Vittorio, sino alle vecchie fabbriche abbandonate.

CINEMA/1

Kezich a zozzo in platea



■ **'Ndemo in cine Tullio Kezich tra pagina e set**
di Sergio Toffetti
Edizioni Lindau
(Storia orale del cinema italiano)
pagine 178, lire 24.000

leuropea ma fanatico del West, risoluto nello «sporcarsi le mani». Perché Kezich, nella sua carriera, non è stato solo l'elegante censore che tutti conosciamo, ma anche sceneggiatore, direttore di produzione, produttore, assistente di montaggio, nonché funzionario Rai e drammaturgo in proprio. Insieme all'amico Callisto Cosulich (i due «ich»), allo scomparso Tino Ranieri e a Franco Giraldi, Kezich incarna un po' l'anima triestina della cine-critica: una scuola alla quale si sono abbonati in tanti nel tentativo di replicare quel mix unico di brillantezza e profondità. Nello scorrere il libretto, fitto di curiosità e aneddoti, colpisce lo spazio che Kezich riserva affettuosamente al «nostro» Ugo Casiraghi, che per primo gli diede corda. «Arrivammo al punto che ci leggeva i suoi articoli e voleva che glieli criticassimo». Altri tempi, quando i quotidianisti, all'uscita di un film, si confrontavano e magari litigavano pure, senza paura di rubarsi le idee. [Michele Anselmi]

CINEMA/2

Lugosi, vampiro a vita



■ **Bela Lugosi**
di Edgardo Franzosini
Edizioni Adelphi
pagine 156, lire 15.000

ed ironica rappresentazione topografica dell'immaginario horrorific made in Usa. Il tutto inquadrato nell'arco temporale che va dalla cupezza in bianco e nero degli anni della depressione fino alla ripresa (a colori) dell'ottimismo secondo dopoguerra. Un Bela Lugosi perfettamente inserito nel suo tempo, allora. E nel suo mondo hollywoodiano di finzioni e rimozioni. Peccato che poi, sposato il proprio personaggio, l'attore ungherese si sia identificato sempre più pericolosamente col Principe delle tenebre fin nel privato. Si farà costruire infatti una villa - lussuosamente gotica - da cui soffitti pendono pipistrelli e nella quale è accaduto da servitori sordomuti che lo accompagnano alle prime del film reggendo in spalla una bara d'ebano intarsiato, dove giace un Lugosi-Dracula dallo sguardo fisso e perso insieme. Lo stesso sguardo senza più nulla di umano che deve avere avuto un istante prima di morire, il 16 agosto 1956, proclamandosi vampiro per l'eternità. [Francesco Roat]



I militari etiopici si vantano: «Finora abbiamo ucciso undicimila nemici»

Dall'Eritrea primo sì alla mediazione italiana

Roma pronta a inviare soldati con una forza di pace africana

ADDIS ABEBA. Se Etiopia ed Eritrea raggiungeranno un accordo per il cessate il fuoco e sarà formata una forza di pace per sorvegliarne il rispetto, il governo di Asmara sarebbe favorevole ad una partecipazione dell'Italia assieme a Stati Uniti e Ruanda. L'ipotesi è stata affacciata da Gebre Meskel, consigliere del presidente eritreo Aferworki. Si tratterebbe di una «forza africana» con «l'assistenza tecnica per il disarmo, la demarcazione dei confini, la presenza di osservatori per il mantenimento della pace». In tal caso sarebbero presenti rappresentanti, probabilmente militari e civili, dei tre paesi, compreso il nostro. Il sottosegretario Serri ha confermato all'Asmara che una richiesta in tal senso è stata avanzata da uno dei mediatori (Usa, Ruanda, Organizzazione per l'Unità africana) e che l'Italia ha «confermato» la disponibilità a partecipare.

L'iniziativa italiana nel Corno d'Africa registra intanto un primo risultato. «Comincio a sperare che sia possibile fare passi avanti» - ha detto ieri il sottosegretario agli Esteri Rino Serri che in poche ore ha fatto la spola tra Addis Abeba e l'Asmara nel tentativo di far avanzare il negoziato. Eritrea e Etiopia sembrano aver accolto con «grande attenzione» l'iniziativa italiana, che non vuole essere una mediazione alternativa a quelle già in campo, piuttosto una missione di buona volontà per smussare le posizioni e provare a guardare oltre il conflitto. A Serri, in un colloquio durato un'ora e mezza sabato sera, il presidente eritreo Isayas Aferworki, ha confermato la sua disponibilità a cessare le ostilità e ad avviare un negoziato diretto con l'Etiopia. «Risposta incoraggiante» anche ad Addis Abeba, anche se - ha detto Serri - «le posizioni dei due paesi rimangono ancora distanti». Ieri il governo etiopico - smentito ad Asmara - ha diffuso un comunicato in cui annuncia trionfalmente di aver ucciso o ferito nei combattimenti di queste settimane quasi 11.000 eritrei e di averne presi prigionieri 150. Addis Abeba lamenta solo «perdite minime» sul suo campo.

Primo obiettivo della missione italiana era quello di far tacere le armi. Serri ha proposto la cessazione dei bombardamenti e la fine dei raid aerei, per impedire che la guerra possa allargarsi ad altri settori, raggiungendo a nord le frontiere del Sudan e a sud Gibuti. Il sottosegretario agli Esteri ha anche insistito per l'avvio immediato di contat-

ti diretti, se non di veri e propri negoziati, per ricreare un clima di fiducia su ambiti diversi dal conflitto territoriale che, secondo Serri, «potrebbe anche non essere il punto più importante». Serri ha proposto perciò di lavorare per una maggiore collaborazione e integrazione economica, finanziaria, di trasporti e comunicazioni tra i due paesi.

Ad Addis Abeba, il sottosegretario agli Esteri ha avuto ieri un lungo colloquio con il primo ministro Meles Zenawi e, su loro richiesta, anche con la delegazione statunitense. Washington, insieme al Ruanda, ha approntato un piano di pace in quattro punti che finora è stato accettato solo dall'Etiopia, ma non dall'Eritrea. L'incontro tra Serri e i mediatori americani è servito per coordinare le diverse iniziative diplomatiche in campo per ottenere una «riduzione del conflitto», fermo restando il sostegno italiano al piano di pace che di recente è stato fatto proprio dall'Organizzazione per l'Unità africana nel vertice di Ouagadougou.

Nei prossimi giorni una missione dell'Oua guidata da cinque leader africani sarà nel Corno d'Africa. Parallelamente si muove anche il tentativo di mediazione del presidente egiziano Mubarak, che ieri ha ricevuto il ministro degli Esteri eritreo Haile Woldeensae al Cairo e che cercherà di strappare un cessate-il-fuoco. La trattativa resta nel tracciato del piano di pace americano-ruandese, definito da Serri «una buona base di partenza». Il piano prevede il ritiro delle truppe eritree sulle posizioni precedenti alle offensive del 6 giugno scorso e il disegno delle frontiere con la consultazione di esperti. L'Eritrea ha chiesto invece la smilitarizzazione della zona di confine e quindi il contemporaneo ritiro anche dell'esercito etiopico, chiedendo di approfondire i «dettagli» della definizione della linea frontiera.



Un soldato morto per le strade di Asmara

Nabil/Ansa

Colpite le ambasciate, esodo degli europei Riprendono gli scontri nella Guinea-Bissau Affogati 200 profughi

BISSAU. Duecento persone sono morte annegate mentre tentavano di fuggire da Bissau, la capitale dello Stato africano della Guinea Bissau, sconvolta dai combattimenti fra truppe regolari e ribelli. I profughi erano a bordo di una piroga, che si rovesciò in mare in circostanze ancora non chiare.

Intanto è risultata infondata la notizia, diffusa l'altro giorno dal governo, che i rivoltosi guidati dal generale Mane fossero stati ormai sgominati, grazie anche all'aiuto fornito dalle truppe del Senegal e della Guinea Conakry. Al contrario ieri si è scatenata una violenta battaglia e colpi d'artiglieria pesante hanno colpito diverse sedi diplomatiche, in particolare le ambasciate di Stati

Uniti, Russia, Francia e Svezia. Danneggiati anche il principale ospedale della città e il ministero delle Finanze.

Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa portoghese Lusa, la più informata su quanto avviene nell'ex colonia lusitana, i due fronti si combattono a colpi di lanciaraazi, mortai e artiglieria. Mancano dati sul bilancio dei caduti per i combattimenti, ma dopo una settimana di scontri si ritiene che sia molto alto. Stando alle notizie diffuse dall'agenzia di notizie portoghese, avrebbero perso la vita tra gli altri il capo di stato maggiore dell'esercito Sandji Fati, e il capo delle Forze di intervento rapido Rachid Sayegh, entrambi fedeli al governo.

La battaglia infuria in particolare intorno alla grande base militare di Bra, alla periferia di Bissau, dove sono asserragliati da una settimana i ribelli che controllano anche il vicino aeroporto. È un complesso che si estende per diversi ettari, in una posizione strategica dominante la città, circondato da un alto muraglione e attraversato da un labirinto di cunicoli e gallerie nel sottosuolo, che servono da arsenale.

I ribelli hanno concentrato il loro fuoco d'artiglieria sul porto per impedire che si avvicini una nave da guerra senegalese. Un loro portavoce ha liquidato come «mera propaganda» la notizia della radio di Stato che ieri dava per riconquistata la base e ha detto che il generale Mane è disposto a permettere l'arrivo di aiuti umanitari internazionali all'aeroporto per dare sollievo alla popolazione.

Mane, defenestrato a gennaio perché sospettato di un traffico d'armi vendute a un movimento guerrigliero del Senegal, si è ribellato accusando a sua volta di corruzione il presidente Joao Bernardo Vieira e chiedendone le dimissioni.

Il leader dell'Olp sarebbe afflitto dal morbo di Parkinson, la sua cattiva salute evidente nella visita in Italia La malattia lo consuma, ma Arafat non cede

Gli uomini dell'entourage smentiscono: «Il presidente è solo stanco». Il «monitoraggio» del Mossad e i calcoli dei dirigenti israeliani.

TARQUINIA. Cerco di non ascoltare le parole e di fissare il suo sguardo, a tratti perso nel vuoto, l'incedere affaticato, le pause improvvise nel suo discorrere. E allora la prospettiva cambia: davanti a noi, in una calda notte trascorsa nella terra degli Etruschi, non c'è più il capo carismatico del popolo palestinese, uno dei leader che hanno segnato la seconda parte di questo secolo, ma un uomo che lotta contro la malattia, che cerca di resistere all'usura del tempo: è Yasser Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

Lo abbiamo seguito da vicino a Civitavecchia e poi a Tarquinia - dove riceve una doppia cittadinanza onoraria - le tappe meno formali, e per questo forse le più interessanti, della frenetica «due giorni» italiana di «Abu Ammar» (il vecchio nome di battaglia del leader dell'Olp). Arafat cerca di distrarsi un po', ad un bambino che lo saluta vestito con il completo della nazionale di calcio, dice di sperare «che l'Italia vinca il mondiale e poi venga a giocare in Palestina» come promesso dal presidente del Coni, Mario Pescante. Scherza Arafat, ma ciò non maschera affatto la sua malattia.

Voci ricorrenti - l'ultima riportata pochi giorni fa da un autorevole quo-

tidiano governativo egiziano - danno per prossime le sue dimissioni da presidente dell'Anp. Il successore è già stato indicato: è Mahmud Abbas, meglio conosciuto come Abu Mazen, uno degli artefici degli accordi di Oslo. «Tutte falsità - ci dice uno dei più stretti collaboratori di Arafat - il presidente si sottopone a ritmi di lavoro massacranti, ma la sua uscita di scena, credimi, è ancora lontana».

Sarà. Ma nel tremore continuo delle sue labbra, nelle parole che spesso fanno fatica ad essere pronunciate, nel pallore del suo volto, c'è qualcosa di più della stanchezza di un capo che si voleva indistruttibile. Da tempo si dice che Yasser Arafat (in agosto compirà 69 anni) sia affetto dal morbo di Parkinson, costretto a periodici controlli in un ospedale del Cairo, seguito costantemente da uno staff medico altamente specializzato.

Un «marcamonto» che ha inizio sei anni fa, a seguito di uno degli episodi che hanno contribuito a rafforzare la «leggenda» di Abu Ammar: è l'alba dell'8 aprile 1992 quando Arafat vede, come mai in passato, la morte negli occhi. Il suo aereo, un Antonov-26, in volo da Tunisi a Khartoum si schianta sul deserto libico. Scampato all'incidente - ma da più parti si parlò di attentato - dopo pochi mesi

Arafat viene colpito da un ictus cerebrale per il quale sarà operato allo Hussein Central Hospital di Amman. «Yasser si è ripreso in pieno da quella delicata operazione - spiega all'Unità Ahmed Tibi, medico e consigliere personale del presidente palestinese - e sfido chiunque a sopportare i suoi



carichi di lavoro senza avere qualche ripercussione sul piano fisico. A Yasser lo ripeto sempre: la miglior cura è il riposo. Lui però fa finta di non sentirsi».

Ma a Gaza le voci che circolano con insistenza sono altre e molto più preoccupanti: il presidente ha ripetu-

ti mancamenti, deve ridurre al massimo le uscite pubbliche ed evitare incontri troppo lunghi, il morbo di Parkinson ne mina la resistenza fisica, ne indebolisce la concentrazione... Arafat sta male. Ma non cede. Gli uomini della sua sicurezza vorrebbero evitargli la fatica del ricevimento che conclude la visita a Tarquinia. Ma lui fa cenno di no, vuole conversare in libertà per una volta almeno non di Netanyahu, della pace in pericolo, ma della necropoli etrusca che, promette, un giorno tornerà a visitare assieme a Suha, la giovane moglie. «Mr. Palestina» appare più disteso: parla del suo amore per l'Italia e della sua città preferita: Venezia. Dopo l'operazione subita nel '92, la dieta alimentare a cui è sottoposto è divenuta, se è possibile, ancora più ferrea: pesce, frutta, yogurt, formaggio. Con discrezione, un uomo del suo staff controlla il cibo, precauzione iniziata nel 1970, quando fu scoperta una sostanza velenosa nel riso.

«Mio marito ammirava la capacità

Umberto De Giovannangeli

È mancata all'affetto e all'amore dei suoi cari

GRAZIA MOLLICA in MORABITO

Ne danno il triste annuncio il marito, il figlio, le figlie, la nuora, i generi, la nipote Eleonora e la sorella. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30. Nella chiesa della Cella a Genova Sampierdarena.

Genova, 15 giugno 1998

I compagni della sezione dei Democratici di Sinistra di Primavalle sono profondamente colpiti e commossi per la scomparsa del compagno

LUCIO BAIOTTO

esistringono con affetto alla famiglia.

Roma, 15 giugno 1998

Sergio e Maria Taglione abbracciano forte Bruno, Simonetta e Nello in questo triste momento per la scomparsa del caro padre

LUCIO

Roma, 15 giugno 1998

WALTER ZANASI

Sono passati 15 anni. Resterai sempre nei nostri cuori. Tua moglie, tuo figlio e famiglia.

Bologna, 15 giugno 1998

15.6.96

Dottor UMBERTO CASALINI

Ricordandoti sempre Liliana, Carla e Massimo.

Forlì, 15 giugno 1998

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma azienda e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

- ☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
- ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
- ☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.**, "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
- presso:
 - **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
 - **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
 - **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.720.000

Visto di ingresso lire 29.000

Diritti di iscrizione: lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:

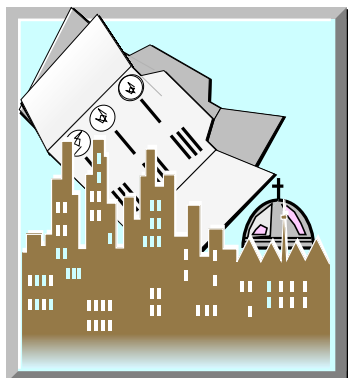
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamá, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.



MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Secondo le prime proiezioni delle elezioni regionali non è riuscito l'esperimento dei moderati che univa l'Udr e Marini

Friuli, il Centro resta al palo

Quercia avanti; Fi, An e Lega giù; quorum ai Verdi

DALL'INVIATO

TRIESTE. È servita la settimana friulana di Berlusconi, Fini e Casini? Le prime, costanti proiezioni dell'Abacus li gelano. Forza Italia-Ccd restano primi ma calano, 20,1%, e alle politiche del 1996 i soli azzurri stavano un punto più su. E anche An perde il suo punticino, scendendo al 14%. La Lega, di punti, ne lascia sul campo addirittura cinque: precipita al 17,5%, non ripete il boom della confinante terra trevigiana alle recentissime provinciali. Ed il «grande centro», il Centro Popolare Riformatore di Ppi, Cdu-Udr, Dini, Pri e Unione Slovenia? Ancora l'Abacus: 10,3%. È un po' sotto alle previsioni ed alla somma aritmetica dei punti dei cinque partiti: il solo Ppi, nel 1996, aveva il 9%. Non un disastro, certamente neanche un successo.

Va bene ai Ds. Scaramanticamente si direbbe che sia servita di più la visita in Friuli e a Trieste di Massimo D'Alema... Oltre al 15%, i democratici di sinistra, un paio di punti in più. Rifondazione è in impercettibile flessione, i Verdi sfiorano il 5%, superano il quorum, quasi raddoppiano. In sostanza, un buon segnale per le forze del centrosinistra. Non superano il quorum tutte le altre liste: una dispersione del 10%.

Resterà così? A metà esatta dello spoglio, i dati confermano sostanzialmente. Forza Italia-Ccd riguadagna meno di un punto sulle proiezioni, la Lega perde ancora di più, scende ulteriormente al 15,9%. Arrivano anche le prime proiezioni sui seggi: 15 a Forza Italia, 11 alla Lega, 10 ai Ds, 9 ad An, 7 al centro, 4 a Rifondazione, 3 ai Verdi (ma sarebbero tutti «ospiti socialisti»), 1 all'Unione Friuli. La governabilità si profila ancora altalenante. Maggioranze possibili numericamente: Centrosinistra-centro-Lega, oppure Polo-Lega, oppure, ma rassicurissima, Polo-Centro... Commento del sindaco di Trieste, Riccardo Illy: «Contano poco i 2-3 punti in più o in meno. Sono sempre tre i soggetti che restano in campo, Polo, Ulivo e Lega. E qualunque governo si faccia dovrà basarsi sull'alleanza di due di essi, incompatibili tra di loro».

Resta sicuro solo il dato dell'astensionismo: ha votato il 64,7% dell'oltre un milione di elettori. Solo a Gorizia, dove si è votato anche per le comunali, la quota si

LISTE	Regionali '98		Regionali '93		Pot. '96
	Regionali '98	Pot. '98	Regionali '93	Pot. '93	
DS	15,1	-	-	-	-
PDS	-	-	9,9	6	13,1
RIF. COM.	6,9	-	5,5	4	7,4
VERDI	4,8	-	-	-	3,9
VERDI COL.	-	-	5,4	3	-
PSDI-VERDI	-	-	1,6	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,9
CENTRO POPOLARE (Udr-Dini-U.Slo.-Rif.-Ppi-Pri)	10,3	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	5,6
DC	-	-	22,3	15	-
U. SLOVENA	-	-	1,2	-	-
PRI	-	-	1,7	1	-
PLI	-	-	1,3	1	-
LEGA NORD	17,5	-	26,7	18	23,2
FORZA ITALIA	20,1	-	-	-	21,1
AN	14	-	-	-	15,1
MSI-DN	-	-	8,3	5	-
MOV. SOC. TRICOLOR	0,7	-	-	-	1,1
LEGA AUT. FRIULI	1,8	-	4,7	2	-
FRONTE GIULIANO	1,2	-	-	-	-
UNIONE FRIULI	3,4	-	-	-	-
PSI	-	-	4,7	3	-
LPT	-	-	3,3	2	-
ALTRE LISTE	0,8	-	3,4	-	0,6

risolveva sensibilmente. Sono proprio le regionali, ed il loro sistema proporzionale, a non avere avuto appeal.

Tutti, o tanti, al mare. Perfino i candidati-presidente hanno staccato telefoni e telefonini, per l'intera giornata. Un momento: candidati-presidente in un voto col proporzionale, senza coalizioni? Beh, qualcuno li ha indicati comunque, giusto per dare una ravvintata alle regole del bipolarismo. Dal Ds, la proposta di Renzo Travanut, che già ha presieduto una giunta minoritaria Pds-Verdi con l'appoggio esterno dei popolari. Il «Centro per le riforme» sostiene Giancarlo Cruder, popolare, presidente della giunta uscente: minoritaria, dell'Ulivo.

E dalla Lega Nord, ecco la popolarissima donna-immagine, Alessandra Guerra Patriarca. Il guaio è che nessuno dei tre ha alle spalle neanche l'abozzo di una coalizione. Forse qualche auspicio si può trarre da Alessandra Guerra, bossiana di ferro; dei tre presidenti di giunta leghisti di questa legislatura, è la sola che ha collaborato con Forza Italia, e l'unica ricandidata. I numeri non sembrano

prefigurare la possibilità di un ruolo determinante del «grande centro» (o di un'espansione dell'esperimento alle prossime europee). Dice il sociologo Renato Mannheimer: «C'è voglia di moderatismo, ma non proprio di un partito del centro nel centro... In altre parole agli italiani piacciono le funzioni moderate, ma schiera da una parte o dall'altra. In sostanza il bipolarismo ha conquistato gli italiani».

E gli iperfederalisti cugini locali del Movimento del Nord Est? Un disastro. La Chiesa, l'ultima autorità morale della regione, aveva ampiamente sponsorizzato il tentativo di costituire un «quarto polo», quel «Progetto Friuli-Vg» che però, rimasto orfano di Illy e dei triestini, si è ridotto alle trincee di Udine e Pordenone. Il vescovo di Udine, Alfredo Battisti, ha invitato i cristiani «a scegliere con libertà di coscienza», comunque «illuminata dai valori della sussidiarietà, della solidarietà e della specialità». Non è bastato, Progetto Friuli s'è fermato sotto il 3%.

Oggi, dopo le percentuali, la distribuzione reale dei seggi farà de-



IN PRIMO PIANO

Pagnoncelli, Abacus: «Astensionismo, segno di nuova disaffezione»

ROMA. Ormai è certo. Gli italiani tra la cabina elettorale e quella al mare preferiscono sempre più quest'ultima. L'astensionismo non è più un atteggiamento legato alla casualità, ma sembra essere diventato una costante. Avvisaglie forti si erano avute anche nella tornata elettorale conclusa con i ballottaggi di domenica 7 giugno. Ieri in Friuli-Venezia Giulia si è avuta un'ulteriore conferma del fatto che sempre più italiani stanno scegliendo di dimostrare la loro disaffezione nei confronti della politica rinunciando a quello che è un diritto primario (ma anche un dovere).

A urne chiuse ha votato il 64,7 per cento degli aventi diritto. Il quindici per cento in meno rispetto alle precedenti regionali, ventiquattro per cento (sempre in meno) raffrontando i dati alle politiche del '96. E meno male che al calar del sole i seggi si erano andati affollando. Il sociologo



collare la discussione sulle alleanze. E si sapranno i nomi degli eletti. Ce l'avrà fatta il manipolo di deputati che hanno cambiato partito, come Danilo Bertoli - dalla Dc al Cdu, e adesso ai Verdi - o i leghisti Roberto Asquini e Carlo Sticchi finiti rispettivamente con Forza Italia e Ds?

Sarà passato l'ex sindaco di Trieste Giulio Staffieri, transitato dai «meloni» a Forza Italia con uno slogan poco rassicurante («Ho tacito abbastanza»), provo-

cando la sommosa dei circoli locali? Ce l'avrà fatta l'attore Orazio Bobbio - ieri candidato di punta dell'Ulivo, oggi del Cpr - che si propaga indirettamente con le locandine della sua commedia «L'assente»? Ed Enrico Sbriglia, direttore del carcere di Trieste, candidato da An, promotore di un programma di sgravi fiscali ai condomini che istituiscono «il portierato»?

Oggi, dopo le percentuali, la distribuzione reale dei seggi farà de-

Renato Mannheimer ha lanciato dal Tg3 l'allarme per questo comportamento: «Credo che siamo davvero di fronte ad un nuovo processo di disaffezione della politica da parte degli italiani che è un po' preoccupante». A smuoverli non è servita neanche la voglia di grande centro? «C'è voglia di moderatismo ma non di un partito di centro nel centro. Agli italiani piacciono le funzioni moderate però schiera-

Michele Sartori

te da una parte o dall'altra. Il bipolarismo in sostanza li ha conquistati». E Nando Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, alle prese con il lavoro preparatorio per le proiezioni da fornire alla Rai all'apertura delle urne, in corso di scrutinio, conferma l'allarme-astensione.

Dottor Pagnoncelli, ormai il numero dei votanti scende ad ogni consultazione...

«Pur tenendo conto che l'atteggiamento può essere influenzato dalle condizioni climatiche, dal sistema di voto, dall'attrattiva della consultazione, resta il fatto che il dato dell'astensione c'è ed è preoccupante».

È un dato che si mantiene abbastanza costante?

«Sì. Anche se nel caso del maggioritario bisogna valutare l'influenza che la possibilità del ballottaggio ha sul comportamento degli elettori. In questa consultazione, che prevede il proporzionale puro, sarà il caso di fare - a dati certi - qualche riflessione in più. Non dico che è una novità assoluta perché, in realtà, stiamo già osservando con sufficiente attenzione il fatto che nelle elezioni comunali c'è una differenza forte tra il candidato sindaco e la lista che lo appoggia: fino anche al venti per cento. E questo significa che c'è una forte disaffezione nei confronti del partito».

Più nei partiti che nel singolo rappresentante?

«Il problema è della politica. Anche in questa occasione a Gorizia, dove si votava pure per il sindaco, l'affluenza è stata più alta».

L'Italia sta così venendo meno alla sua tradizione, si sta anche questa strada «europeizzando»?

«Probabilmente sì».

Marcella Ciarelli

La delusione di Cossiga & C.

«Forse ci riproviamo in autunno»

Il Ppi: «Per vincere dobbiamo scegliere fra destra e sinistra»

ROMA. Ieri, commentando l'andamento dell'affluenza alle urne, Renato Mannheimer diceva: gli italiani hanno voglia di moderatismo, ma «schierato». Cioè non rappresentato da un grande centro tipo vecchia Dc, ma da un centro che sta con il Polo e un centro che sta con l'Ulivo. Il senso delle elezioni friulane è dunque questo. Ieri pomeriggio, alla vigilia dell'apertura delle urne, il vicesegretario popolare Dario Franceschini sosteneva che per il Centro popolare riformatore (che comprende Ppi, Udr, Pri, Ri e Unione slovena), il cosiddetto «esperimento» reso possibile dalla legge elettorale regionale proporzionale, un buon risultato è da considerarsi tutto ciò che sta al di sopra del 10%. Ma, al di là del dato numerico, i popolari tengono a sottolineare che «nel sistema maggioritario il centro da solo non va da nessuna parte. Una aggregazione di questo tipo non può vincere. Invece la componente di centro nei singoli schieramenti resta determinante per la vittoria». L'affermazione di Franceschini è significativamente coincidente con quella di Pier Ferdinando Casini. Anche il segretario del Ccd, infatti, insiste sul concetto che schierarsi è fondamentale. Una posizione che del resto ha tenuto ferma quando il suo partito si è spaccato, mentre cioè Mastella dava vita al Cdr-Udr. Insomma, Casini del Polo e Franceschini dell'Ulivo, ci tengono a marcare la distanza dall'Udr di Cossiga che non intende recedere dal progetto di una grande alleanza che vada da Forza Italia al Ppi.

Bruno Tabacci, vicinissimo a

Cossiga, insiste: «Se il segretario popolare friulano, Strizzolo, avesse detto prima, e non solo venerdì in un'intervista, che sarebbe interessante una giunta di centro comprendente sia Forza Italia che il Ppi non ci sarebbero stati problemi a creare uno schieramento più ampio. Invece così molti uderini sono andati con Forza Italia. Anche Angelo Sanza insiste sul progetto e afferma che i risultati friulani non debbono essere un freno sulla strada del grande centro. «Abbiamo sbagliato le liste in Friuli, perciò abbiamo i dati deludenti. Come diceva De Mita un tempo avremmo dovuto fare le liste meno 1: cioè se gli uscenti sono 4, presentarne 3. Invece i nostri sono stati penalizzati e gli eletti saranno tutti popolari. In Sicilia abbiamo condotto noi le danze, in Friuli le abbiamo subite». Senza racconta di scontri duri all'interno del Ppi, tra coloro che avrebbero preferito allearsi con Forza Italia e quelli che volevano restare nella coalizione di centrosinistra. «Alla fine da Roma hanno dato il via libera all'operazione grande centro giusto per evitare che i popolari abbandonassero Ds».

Comunque, mentre a livello internazionale procede l'operazione Ppe-Forza Italia e mentre in Italia si assiste ad un compattamento di alcune forze moderate sostenute da ambienti vicini alla Cei, Marini non intende offrire sponde a chi, come Cossiga, ha l'obiettivo di rompere l'alleanza dell'Ulivo e così si appresta a chiarire che l'esperimento Cpr in Friuli ha un valore assolutamente circoscritto. «Non facesse il furbo - commenta Sanza -



Il senatore Francesco Cossiga

perché lui ha dato il via libera per imporre l'alleanza con l'Ulivo e quindi non tragga conclusioni generali. Piuttosto il vero banco di prova del Cpr potrebbe essere le amministrative autunnali».

Sarà un test elettorale significativo, con la Provincia di Roma per cui voteranno 3 milioni di persone e molti Comuni, come Brescia. Bruno Tabacci racconta che i contatti con Mino Martinazzoli sono molto frequenti. Il sindaco popolare di Brescia condivide l'idea di un centro autonomo e non nasconde - spiega Sanza - la volontà

di staccare il Ppi dai Ds. Del resto l'ex segretario dei popolari nel 94 non schierò il partito né a destra né a sinistra, spiegando la scelta con una parola d'ordine: «il centro non è un punto geografico». «La questione è tutta nelle sue mani», conclude Tabacci - «Se decidesse di candidarsi da solo, o meglio con le sole forze di centro, vincerebbe a mani basse. Se invece non vuole rompere l'alleanza con D'Alema se la tenga, sapendo però che perderà pezzi di elettorato».

Rosanna Lampugnani

DALL'INVIATO

CARDIFF. Al Copthorne Hotel la sedia di Romano Prodi è rimasta vuota. Anzi, l'hanno tolta quando, attendendo sino all'ultimo momento, è caduta definitivamente la speranza che il presidente del Consiglio italiano si fosse lasciato convincere dal cancelliere tedesco Helmut Kohl a partecipare egualmente al summit dei popolari europei nonostante lo strappo dell'ingresso di Forza Italia nella famiglia democristiana. No, Prodi arriverà soltanto stamane a Cardiff, dopo il cortese «nein» rivolto a Kohl che sabato ha tentato di ricucire, con una telefonata dell'ultima ora, il rapporto di fiducia e di collaborazione lacerato dalla decisione dei vertici del Ppe, rappresentato dal panzer fiammingo Wilfried Martens, di formalizzare l'intesa con Silvio Berlusconi.

Non è detto però, stando alle conclusioni del summit di ieri, che la sedia del Professore sia destinata a restare vuota nel futuro. Dal preavviso di Cardiff, infatti, una novità è arrivata: è stato deciso che tra sei mesi, al previsto incontro di Vienna, e a quelli successivi, Berlusconi non sarà invitato. L'idea di chiamarlo nel consenso era stata di Martens, che riceve così una sconfessione: «Il leader di Forza Italia - aveva detto - si trova nella stessa condizione del capo dei conservatori britannici, Hague, che è stato invitato come rappresentante di un partito che coopera con il Ppe». Già l'altro ieri, in una lettera a Prodi, Martens si era corretto: la partecipazione di Berlusconi dovrà essere decisa dagli organismi e non dal presidente. Ieri la novità: «L'invito a Vienna per Berlusconi non ci sarà - ha an-

Rosanna Lampugnani

+

Forte contestazione contro la linea ispirata da Kohl e Aznar

Il Ppe revoca l'invito a Berlusconi

Il vertice sconfessa Martens

A Cardiff i leader danno ragione a Prodi

DALL'INVIATO

nunciato all'uscita José Gil-Robles, presidente del parlamento europeo, perché il suo partito non fa parte del Ppe». E come mai Hague può presentarsi a Cardiff e Berlusconi non potrà farlo a Vienna? «Perché Cardiff è in Gran Bretagna». Come dire: il capo dei conservatori è con noi solo in quanto «ospite».

Basterà per ricucire lo strappo con Prodi? Ieri sera Martens, pur protestando la «ortodossia» delle sue decisioni rispetto al mandato conferitogli dal Ppe, ha annunciato che dovrà adoperarsi per convincere il professore a riprendere la collaborazione. Al vertice del Ppe in terra britannica, insomma, l'acquisto di Berlusconi e la sua libera circolazione per riunioni e raduni al massimo livello è stato tema che scotta, che amplia la rottura formalizzata il 9 giugno scorso in un'aula del parlamento europeo dove la maggioranza del gruppo guidato da Martens ha dato il passaporto a venti deputati di Forza Italia.

Sergio Sergi

Nella baia di Cardiff le acque dei popolari sono state agitate dallo strappo del trio Kohl-Aznar-Martens che ha aperto una contraddizione non da poco dentro i partiti di ispirazione cristiano-democratica. Il premier belga, Jean-Luc Dehaene, già all'arrivo aveva fatto capire che questa storia di Berlusconi proprio non è riuscita a digerirla.

Sul piano europeo, la collaborazione tra Dehaene e Prodi, in tema di riforma delle istituzioni e dei passi ulteriori dell'integrazione, è un fatto consolidato che pesa nella vicenda interna del Ppe. Dehaene s'è fatto precedere da un'intervista alla tv fiamminga, nella mattinata di ieri, prima di lasciare Bruxelles, per difendere Prodi ed attaccare Berlusconi. Ma, più che

plaudire all'uno e mettere al bando l'altro, la frase di Dehaene è stata un attacco diretto agli artefici dell'operazione «Forza Italia». Ha detto il premier belga: «Quello che si sta facendo non ha senso. Non capisco molto bene cosa ci guadagniamo lasciando entrare Silvio Berlusconi quando dall'altra parte rischiamo di perdere Romano Prodi, una figura che rafforza il Ppe». Dehaene è arrivato al summit sostenuto dalla posizione assunta dal suo partito, il Cvp, che ha censurato con toni durissimi l'operato di Martens, già premier belga e segretario dello stesso partito popolare fiammingo.

La presidenza Martens non è piaciuta nemmeno ai cristiano-democratici del Lussemburgo. Il premier, Jean-Claude Juncker, ha fatto sapere nei giorni scorsi il suo disappunto per la rottura con Prodi mentre il presidente della Commissione, Jacques Santer, sempre invitato ai summit, ha tenuto sinora la bocca cucita, forse per non sbilanciarsi e bruciare alcune possibilità di una sia pur ipotetica ricandidatura ai vertici dell'esecutivo comunitario, il prossimo anno. Lo schieramento anti-Berlusconi ha visto l'adesione degli olandesi della Cda, degli irlandesi della formazione «Fine Gael» dell'ex premier John Bruton, dei deputati catalani e baschi.

Molti tra questi hanno dato vita al «Gruppo d'azione Atene» insieme ai popolari italiani, perché allarmati dall'erosione dei principi di base e dell'identità democratico-cristiana del Ppe». La pressione s'è sentita. E a porte chiuse il summit del partito ha poi assunto la decisione che penalizza Berlusconi.

Sergio Sergi

Domani sera nello stadio milanese di San Siro l'unica data italiana del tour mondiale

«Bridges to Babylon» Ecco i Rolling Stones

Domani sera, allo Stadio San Siro, seconda apparizione europea dei Rolling Stones. È l'unica data italiana per il gruppo inglese.

Ha un'aria rassicurante, Mick Jagger, quando incontra i giornalisti e si lascia gentilmente intervistare. Dell'alone sulfureo che lo circondava ai tempi d'oro degli Stones sembra gli sia rimasto ben poco, anche se poi, a vederlo sul palco, inossidabile rappresentazione di se stesso, viene da chiedersi se abbia venduto l'anima al diavolo in cambio dell'eterna giovinezza. Per l'ennesima volta, nell'ennesimo concerto dell'ennesimo tour, staremo lì a spiare un istante di cedimento, a contare le rughe sotto il trucco sfatto dal sudore. Lo faremo soprattutto noi, che abbiamo superato i quaranta e abbiamo ben impresso nella memoria uno straordinario concerto romano, quello del 29 settembre del 1970. Reduci dal disastroso Festival di Altamont (gli Hell's Angels, da loro stessi arruolati nel servizio d'ordine, avevano assassinato uno spettatore), gli Stones giravano il mondo all'apice della loro creatività e a pochi me-

si dallo scioglimento dei Beatles, eterni amici/rivali. Tutto giocato sul contrasto tra il biondo e angelico Mick Taylor e il nero e diabolico Keith Richards, lo show si conclude con una danza stregonica di Mick sulle note di Midnight Rambler. Roba da brividi. E se a quell'epoca il rock era più un linguaggio e uno stile di vita che una parte importante dell'industria dello spettacolo, i Rolling Stones ne erano gli interpreti più attendibili. Oggi, in uno scenario completamente cambiato (anche grazie a loro), bisogna prenderli per quello che sono diventati: artisti sopravvissuti con saggezza e ironia al loro stesso mito, inventori e protagonisti di un circo musicale che può divertire e coinvolgere chiunque. Se parliamo ancora bene di loro non è solo per affetto e nostalgia, ma anche per una sorta di riconoscimento a delle qualità oggettive. Vedrete che non faranno muovere soltanto i loro coetanei, i Rolling Stones, ma anche i giovani e i giovanissimi cresciuti a pane e videoclip.

Giancarlo Susanna



A sinistra Mick Jagger, a destra Keith Richards

FRASI CELEBRI/1

Jagger: «Facciamo rumore? Prego, chiamatelo musica»

«Mi lavavo i capelli da me almeno una volta alla settimana». (1964)

«Sappiamo che un sacco di gente non ci ama perché dice che siamo trasandati e non ci laviamo. E allora? Se non piacciono, possono starsene alla larga!». (1964)

«L'intera scena musicale britannica è tremendamente noiosa al giorno d'oggi. Da secoli non accade nulla di nuovo o di eccitante. La musica pop è in un vicolo cieco perché è diventata un fenomeno troppo popolare a livello nazionale. Prima ci sono stati i Beatles, poi noi, ora non c'è nulla». (1965)

«Quello che facciamo è rumore. Tutto qui. Potreste essere gentili e chiamarlo musica». (1965)

«Arriva il momento in cui devi cambiare tutto, cambiare aspetto, cambiare denaro, cambiare sesso, cambiare le tue donne, per via del business». (1970)

«Essere all'altezza della tua im-

agine è la cosa più sifibrante. L'unico modo per riuscirci è quello di rispecchiare sempre l'idea che la gente ha di Mick Jagger. Non costa fatica una volta che ci sei dentro, ma ti può rendere irritabile. A causa delle pressioni si finisce per essere sgarbati con la gente, odiosi e presuntuosi. Ma non credo che alle persone importi se sono presuntuoso. Tutte le rock'n'roll star del mondo lo sono». (1972)

«Metà del denaro che ho guadagnato mi è stato rubato. Tutta colpa degli sfruttatori e dei parassiti. Ci sono pochissime persone oneste in questo mestiere. A 33 anni mollerò tutto. Quello è il momento in cui un uomo deve fare qualcosa d'altro. Cosa di preciso non so. È ancora un'idea allo stato embrionale, ma non avrà a che fare col mondo dello spettacolo. Non voglio fare il cantante di rock'n'roll per tutta la vita». (1972)

«L'unica cosa che non mi piace

davvero quando ci esibiamo dal vivo è dover cantare i vecchi successi, malgrado sia proprio quello che molti vogliono ascoltare da noi. Se mi domandaste perché i Rolling Stones sono rimasti ai vertici per così tanto tempo, non saprei darvi una risposta esauriente. Forse perché cerchiamo sempre di dare il meglio di noi stessi in ogni cosa che facciamo». (1973)

«Nessuno crede che io mi sia dedicato alla musica solo per denaro. È vero. Mi sono guardato attorno e questa sembrava l'unica via per procurarmi il tipo di denaro che volevo. Non lo considero uno scherzo. Sono affari miei». (1974)

«Quello che mi dà fastidio è essere trattato come il Padrino del Pop, allo stesso modo in cui James Brown viene considerato il Padrino del Soul o comunque si faccia chiamare questa settimana. Ora, io ho solo due o tre anni in più di David Bowie. O solo due?». (1976)

«Cosa sarei diventato se non mi fossi unito ai Rolling Stones? Uno staccandato, ma di gran classe». (1964)

«Il rhythm & blues è roba da ridere. È difficile dire di che si tratti. C'è così tanta gente che sostiene che Chuck Berry sia r&b, ma poi lui dice di essere rock'n'roll, e allora? Bo Diddley definisce la sua musica Bo Diddley, perciò non si scappa. Tuttavia non mi importa di come la vogliate chiamare, per ora e per i prossimi dieci anni mi sento felice. Se poi durerà, non lo so». (1964)

«Per un momento abbiamo corso il rischio di diventare rispettabili». (1966)

«Soverservi, certo che siamo soversivi. Ma se credono davvero che si possa iniziare una rivoluzione con un disco, si sbagliano. Mi piacerebbe poterlo fare. Siamo più soversivi nelle nostre esibizioni dal vivo». (1969)

«Altamont è stato qualcosa di cui gli Stones avrebbero fatto vo-

lenteria a meno. L'unica cosa che ci ha insegnato è di cercare di non fare mai più cose del genere». (1971)

«Io non sono nel trip tipo "Tu sei la chitarra solista e io quella ritmica". Io ragiono soltanto in termini di chitarristi». (1972)

«Trovo monotono che certe persone proiettino i loro desideri di morte su di me. La morte non mi preoccupa». (1974)

«Ho smesso di prendere droghe quando il dottore mi ha detto che avevo sei mesi di vita. Voglio dire, se ti devi rovinare, cerca di rovinarti con stile». (1974)

«Posso soltanto ammalarmi quando smetto di prendere droghe». (1974)

«Prima che arrivasse il rock'n'roll l'Inghilterra era un paese veramente grigio e noioso. Poi, intorno al 1953-54, sono arrivati nei juke-boxes i primi pezzi importanti. Bill Haley, Little Richard, Jerry Lee Lewis, Elvis Pre-

sley. Io avevo undici anni, più o meno. Non suonavo, sentivo la musica nei bar». (1976)

«Vivevamo insieme, Brian, Mick e io. Avevamo affittato un vecchio appartamento a Chelsea. Al piano di sopra vivevano due insegnanti, che cercavano a tutti i costi di fare una vita rispettabile. Qualche volta davano delle feste, con la musica da ballo, i dischi di Duke Ellington e roba del genere. Io e Brian aspettavamo che avessero bevuto un po' e poi andavamo su, ficavamo nei sacchi più bottiglie che potevamo e ce ne andavamo giù, a bere come pazzi. Non avevamo quasi un centesimo. Suonavamo tutto il tempo con le vecchie chitarre schifose che avevamo». (1976)

«Io e Mick continuiamo a lavorare insieme benissimo e non credo che ci siano particolari problemi di realizzazione personale. Quando lavoriamo insieme, siamo i Rolling Stones e continuiamo a seguire il filo della nostra musica». (1976)

«News of the world»

Hollywood bocchia la «tonda» Geri

Nel futuro senza Spice Girls la rossa Geri aveva intravisto anche Hollywood ma il suo sogno di una carriera sullo schermo, stando a un domenicale britannico, è naufragato perché è troppo tonda e aggressiva. Geri era in lizza per una parte in una nuova versione della serie televisiva «Charlies Angels» ma, scrive il domenicale britannico «News of the World», è stata bocciata perché «è troppo grassa, troppo grintosa e ha dei respingenti semplicemente troppo grossi». A decidere che Geri non sarà la sexy detective Jill Munroe, resa famosa negli anni Settanta dalla platinata e slanciata Farrah Fawcett, è stato il produttore e creatore della serie Aaron Selling il quale ha persino cancellato l'audizione con cui l'ex Ginger Spice sperava di ottenere la parte. Secondo i produttori, Geri sembra anche più vecchia di 25 anni che ha. Sarà certo un duro colpo, riferisce il domenicale citando conoscenti della cantante che contava molto su quest'opportunità hollywoodiana per costruirsi una carriera tutta sua dopo aver lasciato per inconciliabili dissapori le Spice.

Tutto da rifare, insomma. L'immagine - nonostante tutto - c'è come ci sono anche le potenzialità di Geri. Niente telefilm e zero contratto miliardario per lei ma qualcosa succederà, perché è entrata a far parte del mondo delle stelle. «Solitaria o in compagnia, farà sempre parlare di sé», dicono i soliti bene informati.

Era il 31 di maggio quando arrivò la conferma ufficiale dell'addio di Geri al suo gruppo. Il tutto per «divergenze inconciliabili». E aveva detto di essere sicura del futuro roseo del resto del gruppo. «Gli auguro ogni bene, davvero».

Finito il tormentone? Sembra proprio di no. Geri, per adesso non ritornerà sui suoi passi, questo è poco ma sicuro. Però l'insuccesso hollywoodiano potrebbe darle più di qualche pensiero. Nel frattempo intorno alle «Spice» circola l'incubo Take That. Il gruppo pop, infatti, si sciolse dopo l'annuncio dell'addio di Robbie Williams.

Intanto i primi problemi pratici si fanno vedere. Perché il quartetto delle ragazze inglesi dopo essere apparse in quel di Modena a «casa Pavarotti» adesso dovrebbe iniziare un tour negli Stati Uniti. Gli inserti video utilizzati dalla band nei concerti sono tutti girati con la presenza di Geri e, quindi, inutilizzabili nelle imminente date. Per non parlare dei contratti pubblicitari firmati (per svariati miliardi) dal gruppo nella versione a cinque.

Un fulmine sul concerto 11 feriti in Usa

Terrone allo stadio «Robert F. Kennedy» di Washington mentre l'altro ieri era in corso un mega-concerto rock per la libertà del Tibet: un fulmine si è abbattuto sulle 60.000 persone che assiepavano gli spalti per la causa del Dalai Lama e una donna, colpita in pieno dalla saetta, è stata ricoverata con gravissime ustioni. Il fulmine è caduto sullo stadio in pieno pomeriggio durante l'esibizione di Herbie Hancock. Secondo la polizia oltre una decina di persone hanno dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale. Per lo più se la sono cavata con ferite leggere, tranne Lysa Selson, la giovane di 25 anni gravemente ustionata. Il concerto era stato organizzato per la causa della libertà nel Tibet alla vigilia del viaggio di Clinton in Cina: «Clinton - aveva proclamato alla vigilia Sean Lennon, il figlio dell'ex Beatle John Lennon - deve portare in Cina la nostra protesta e chiedere la libertà per il Tibet».

Ma i programmi degli organizzatori sono stati modificati dall'intervento del cielo. Subito dopo il fulmine, tra i boati di disappunto del pubblico, i «promoters» dello spettacolo hanno invitato gli spettatori a lasciare lo stadio, ma decine di migliaia di fans non ne hanno voluto sapere. Così Michael Stipe dei R.E.M. è salito sul



palco: «Per oggi tutti a casa». Il concerto è ripreso ieri, tra le polemiche del pubblico che ha invano reclamato un rimborso. «Spettava ai promoters interrompere lo show quando è cominciato a piovere forte», ha accusato William Gross, il capo dei pompieri di Washington notando che a

rendere particolarmente i soccorsi è stata la dimensione del concerto. Con 1320 biglietti venduti per i 2 appuntamenti il concerto per il Tibet è destinato a passare alla storia tra le più grandi manifestazioni musicali di beneficenza, secondo soltanto a «LiveAid».

Lo stadio «Robert F. Kennedy» di Washington poco dopo la caduta del fulmine che ha colpito il pubblico del concerto rock per la libertà del Tibet

15 COMUNE
Not Found
15 COMUNE



Appena sbarcati gli ultrà d'Oltremarica già in rotta di collisione con la polizia francese: ieri lunga giornata di guerriglia al Porto Vecchio

Marsiglia, l'ora dell'hooligan

Botte, incidenti e saccheggi continuano nella notte: lacrimogeni, cariche, feriti e arresti. Imponenti misure di sicurezza per la partita d'esordio dell'Inghilterra contro la Tunisia

DALL'INVIATO

PARIGI. Marsiglia era ieri sera in stato d'assedio, i gendarmi presi tra due fuochi: da una parte qualche centinaio di hooligans inglesi sempre più sbronzi e sempre più aggressivi, dall'altra i giovani dei quartieri nord, dove si concentra l'immigrazione magrebina, che scendevano a frotte verso il centro cittadino intenzionati a «far pulizia» a modo loro. Un inglese versa in gravi condizioni, colpito da una coltellata alla gola. La vigilia di Inghilterra-Tunisia, che si gioca oggi allo stadio Velodrome, non poteva cominciare in modo peggiore. Verso mezzanotte si contavano decine di arresti, una ventina di feriti, negozi, caffè e alberghi saccheggiati, centinaia di vetrine spaccate.

Le truppe antisommossa avevano molte difficoltà nel contenere la furia dei teppisti inglesi, che attaccavano con estrema virulenza per poi rifugiarsi nelle strette vie intorno al Vieux Port. Hanno fatto più volte ricorso ai lacrimogeni e a violentissime cariche.

Qualche avvisaglia si era avuta già nella notte tra sabato e domenica. Qualche decina di hooligans aveva cominciato ad infastidire i passanti e rallentare il traffico sulla Canebière, il corso centrale della città. Un automobilista ne aveva urtato uno, senza alcuna conseguenza. Ma l'alterco era stato inevitabile. Altri marsigliesi erano accorsi in aiuto al primo, e altri inglesi, che bivaccavano nei caffè intorno al porto, erano venuti a dar man forte ai loro connazionali. La rissa si era fatta generale, fino all'intervento della polizia: quattro arresti, sei contusi (tutti inglesi) dei quali uno piuttosto seriamente. Fintardi nella notte gruppetti di hooligans altici si erano aggirati attorno al Vieux Port. Ma l'ondata di violenza pareva arginata.

Ieri pomeriggio sono arrivati però in centro i primi tifosi tunisini, piuttosto allegri e colorati. Hanno improvvisato qualche piccola sfilata, senza alcuna intenzione ostile. Gli inglesi sono tornati alla carica. Hanno cominciato a molestarli con insulti e qualche lancio di bottiglie di birra, poi hanno bruciato qualche bandiera tunisina. La reazione non si è fatta attendere. Per qualche ora la zona del porto è stata teatro di scaramucce e risse. La polizia sembrava in grado di contenere la furia degli uni e degli altri. È stato in serata che le cose sono degenerare. Gli inglesi, che erano sembrati finalmente domati, sono tornati alla carica più sbronzi e incattiviti che mai. Se la sono presa con i passanti marsigliesi, con tutti i magrebini che gli venivano a tiro, con le macchine del centro cittadino, i negozi, gli alberghi. La polizia si è ritrovata sorpassata dall'intensità e dall'ampiezza degli attacchi. È stato allora, al calar della

notte, che sono cominciati ad apparire i primi gruppi di giovani marsigliesi calatisti dai quartieri nord. A mezzanotte gli scontri, anziché diminuire, stavano aumentando d'intensità. La zona del porto era un campo di battaglia e si temeva il peggio.

Le autorità francesi si avvalgono dell'aiuto di una ventina di funzionari di polizia britannici particolarmente preparati allo scopo. Hanno il compito di scrutare volto per volto le decine di migliaia di tifosi britannici che in queste ore stanno calando in Francia. È un compito preventivo ed essenziale, quello di questi 007 di Scotland Yard. La scienza della fisionomia è il loro pane quotidiano. Devono saper riconoscere il teppista, lo «hooligan», in un colpo d'occhio. Gli 007 britannici hanno le fotosegnalistiche di circa trecento di questi teppisti. L'idea era che oggi fossero tutt'occhi e canocchiale allo stadio Velodrome, ma la loro sorveglianza si è rivelata tardiva.

Oggi a Marsiglia i britannici dovrebbero essere almeno dodicimila, duemila dei quali a caccia di biglietti che i bagarini vendono per

tre, quattromila franchi (un milione e passa di lire). Le autorità di sicurezza sono tese come corde di violino. Contano su circa milleseicento poliziotti, coadiuvati per l'occasione da cinquecento gendarmi (i celebri CRS) e da una compagnia antisommossa composta da un centinaio di uomini esperti. Un funzionario diceva ieri mattina che i veri hooligans non sono più di due o trecento, e assicurava che si potevano tenere sotto controllo. Gli eventi del pomeriggio e della nottata hanno provveduto a smentire tanto ottimismo. Gli hooligans hanno anticipato anche gli 007 venuti da Londra, che li conoscono uno per uno e che si apprestavano ad individualarli allo stadio piuttosto che nei caffè prima dell'incontro. Il ministro degli Interni Jean Pierre Chevenement contava molto sulla cooperazione franco-inglese in funzione preventiva. Evidentemente qualcosa non ha funzionato, se i teppisti hanno avuto mano libera e soprattutto birra libera in gran quantità per lunghe ore prima del match.

Gianni Marsilli



Un hooligan bloccato da due poliziotti e un altro al momento dell'arresto

Jordan-Gobet/Ansa

IL SOSIA

Zico, farai i conti con me



ROMUALDO

VIDEVOSVELARE alcuni segreti. Al confronto dei quali, il fatto che Ronaldo abbia un gemello (che poi sarei io, Romualdinho) è acqua fresca. Lunghi coltelli e cetrioli giganti svolazzano nel ritiro brasiliano. Brasile-Morocco sarà la resa dei conti, ma io farò esplodere il bubbone ben prima di allora. La notizia: contro il Marocco gioca Ronaldo. Va bene. Io ho esordito contro la Scozia, facendomi un c... quadro e senza segnare uno straccio di gol, grazie a quelle larve di Bebeto e Giovanni. Mava bene così. È l'alternanza, come in tutti i paesi civili: prima la Thatcher poi Blair, prima Kohl poi Schroeder, prima la Dc poi l'Ulivo (ho detto qualcosa che non va?).

Ma dietro questa scelta c'è una strategia aberrante. Seguitemi. Ecco lo scenario. Zico ha interessi in Giappone. Zagallo, dopo il Mondiale, va ad allenare a Tokyo. Dai retta a un cretino, come direbbe Micio di «Mai dire gol»: Zico si libera di Zagallo e diventa ct del Brasile. Ok. «Exit» Zagallo: non conta più nulla, è fuori come un vaso da fiori, confonde Roberto Carlos con Junior Baiano (e il primo arriva sì e no all'uscita del secondo!). Zico regna, fa e disfa. E qual è l'idea di Zico, l'unico che sa di me e di Ronaldo? Ve l'ho già detta: non più alternanza democratica, ma diarchia dittatoriale: Ronaldo fissa nel Brasile, io fisso nell'Inter a sorbirmi quel rompiuova nel pa-

nere di Baggio che vuole anche tirare i rigori! La verità è che Zico vuol farmi fuori. La pensiamo diversamente su tutto. Lui è per il 4-4-2, io per l'1-3-3-1-2 (che roba è? Un giorno ve la spiego). Lui è per l'intervento militare in Kosovo e io per la mediazione dell'Onu. Lui è pro-Bicamerale, io contro. A lui piace Di Pietro, a me D'Ambrosio. Lui è juventino, io interista. Lui è per l'uninominale secca alla spagnola, io per il proporzionale misto pistacchio-amarena con crema di salmone alla norvegese. Zico mi fa impazzire!!! Oggi lo affronto. Vuoto il sacco. Il mondo deve sapere. Smaschero lui, Ronaldo, me stesso, faccio un casino pazzesco. Domani vi faccio sapere com'è andata, non perdetevi la prossima avventura del Vostro.

Stupisce l'esordiente Giappone della stella Nakata. Risolve tutto un gol del solito Batistuta

L'Argentina vince con fatica

TOLOSA. Comincia con un sofferto 1-0 al Giappone l'avventura dell'Argentina, orfana, per la prima volta dopo 16 anni, di Maradona. La formazione di Passarella però fatica per tutto l'incontro nel tenere a bada gli avversari e fa sua la posta in palio solo grazie ad un guizzo di Batistuta, bravo a trasformare in oro colato l'unica occasione avuta.

I giapponesi, all'esordio nei campionati mondiali, hanno chiarito subito di non essere disposti a recitare il ruolo di vittima sacrificale. Il loro è stato un avvio fatto di buone triangolazioni ed un pressing costante ed alto, che ha imbarazzato l'Argentina. Il primo tiro, non a caso, è stato dei nipponici, con il tornante Soma, che al 14' si è inserito bene di testa sul lancio di Nakata. Al 16' l'Argentina ha risposto con un tiro dal limite di Lopez che è terminato a lato.

Il Giappone ha continuato a giocare con lucidità e precisione per tutta la prima mezz'ora. Ma al 28', alla prima palla buona, Batistuta è stato all'altezza della sua fama. Un velo di

ARGENTINA - GIAPPONE 1-0

ARGENTINA: Roa, Ayala, Sensini (26' st Chamot), Vivas, Zanetti, Almeyda, Simeone, Veron, Ortega, Batistuta, Lopez (15' st Balbo) (Pineda, Burgos, Paz, Astrada, Berti, Cavallero, Crespo, Gallardo, Delgado). Allenatore: Passarella

GIAPPONE: Kawaguchi, Ihara, Narahashi, Nakanishi, Akita, Soma (40' st Hirano), Yamaguchi, Nakata, Nahami, Jo, Nakayama (19' st Lopes)

(Kojima, Omura, Ito, Ono, Hattori, Okano, Morishima, Saito, Narazaki). Allenatore: Okada

ARBITRO: Van Der Ende (Olanda)

RETE: 28' primo tempo, Batistuta

NOTE: spettatori 37 mila circa. Angoli: 5-3 per il Giappone. Ammonizioni: Ihara, Nakanishi. Minuti di recupero: pt 2', st 4'

Ortega ha provocato un rimpallo favorevole al bomber viola, che ha stoppato di petto, lasciato scorrere la palla e beffato il portiere in uscita con un tocco che si è andato ad insaccare vicino al palo. Cinque minuti dopo l'Argentina avrebbe potuto chiudere il conto, ma prima il palo ha negato la

doppietta a Batistuta e sulla ribattuta è stato bravissimo Kawaguchi a neutralizzare il colpo di testa di Lopez. Il Giappone, nonostante tutto, ha continuato a fare la sua partita con precise geometrie e continui raddoppi, impedendo all'Argentina di distendersi. Il tempo si è comunque chiuso

senza nessun'altra conclusione degna di nota.

La ripresa si è aperta con i giocatori del Sol Levante nuovamente raccolti in cerchio, a cercare la concentrazione in mezzo al campo. Dall'altra parte un'Argentina che ha iniziato la ripresa con più determinazione. Predominio territoriale che, però, non si è concretizzato in chiare occasioni da rete. Anzi, il primo tiro, di testa all'11', è stato di Nakayama che ha trovato pronto il portiere Roa. Al 32', il portiere nipponico si è salvato due volte sulle conclusioni in mischia di Balbo. L'Argentina ha continuato a premere, ma nel finale è stato il Giappone a rendersi pericoloso, trascinato dal suo regista Nakata. Al 37' un colpo di testa di Akita ha attraversato tutta la porta. Infine, al 44' il brasiliano naturalizzato giapponese Lopes ha ripreso al volo a centro area un suggerimento dalla destra, ma la palla è stata deviata in angolo. È il fischio finale dell'arbitro Van der Ende è coinciso con il collettivo sospiro di sollievo dei sudamericani.

Gruppo H: Croazia-Giamaica 3-1

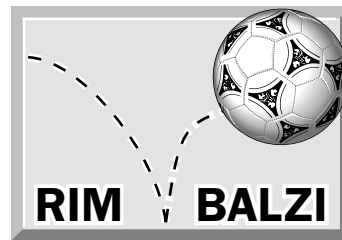
I «Reggae boys» schiacciati dalla praticità degli slavi

LENS. Ormai è quasi normale veder soffrire una nazionale considerata tra le favorite. Così, dopo Brasile, Italia, Spagna, Argentina, tutti si aspettavano una Croazia in affanno contro l'esordiente Giamaica. La Croazia ha vinto nettamente, ma ha sudato. Sì, perché nonostante il punteggio rotondo, 3 a 1, i biancorossi hanno sofferto nel primo tempo di fronte alla spumeggiante formazione caraibica, al suo gioco semplice ma efficace, al tifo spudoratamente in chiave reggae. Boban, Asanovic, Suker e compagni, sono rimasti a lungo impantanati in sterili manovre a centrocampo e più volte gli uomini di Simoes si sono fatti pericolosi.

La simpatia del pubblico è andata tutta per la Giamaica, troppo allegri e vivaci i suoi colori, troppo simpatici i suoi sostenitori, troppo interessante vedere all'opera una squadra giovane e fragile. C'è da sottolineare, però, il fatto che, a dispetto del nome e della novità, molti calciatori caraibici giocano nel campionato

inglese, alcuni, britannici, sono stati «naturalizzati» giamaicani solo all'ultimo momento. Così, Sinclair gioca nel Chelsea di Vialli e Zola; Burton (il più famoso) e Powell nel Derby Country, Earle e Gayle militano nel Wimbledon, Simpson e Hall nel Portsmouth. Insomma, la squadra che a sorpresa ha fatto il suo primo ingresso in un mondiale è composta, in realtà, da giocatori di tutto rispetto.

La forza della Giamaica, però, ha retto l'urto della superfavorita Croazia soltanto per un tempo. La prima frazione di gioco infatti si è chiusa sull'uno a uno, un punteggio che entusiasma, naturalmente la formazione caraibica. Al ventiseiesimo aveva segnato Stanic, ma allo scadere Earle era riuscito a pareggiare con un bel colpo di testa. Nella ripresa, gli uomini di Blazevic hanno raddoppiato con Prosnicki e due minuti più Burton ha mancato clamorosamente il gol del pareggio. Qui è finita la partita. Il gol di Suker è stato solo il timbro sulla vittoria.



Giallo esultanza Del Piero. A Del

Piero non sono andati proprio giù alcuni servizi della Rai mandati in onda dopo la partita Italia-Cile che lo ritraevano corrucciato e quasi indifferente dopo il gol del 2-2 di Roberto Baggio. Non appena entra in sala stampa per la conferenza è lui a prendere in contropiede i giornalisti presenti, facendo una premessa. «Sono molto dispiaciuto - dice Pinturicchio - per alcuni servizi che mi ritraevano indifferente al gol di Roberto Baggio. Posso giocare bene o male, o fare anche schifo, tollero qualsiasi critica o commento sul mio conto, ma questi attacchi immotivati ed offensivi nei miei confronti mi fanno davvero molto male. Mi hanno ferito profondamente per la maglia azzurra che porto». Immediata la risposta del responsabile della delegazione Rai al seguito della nazionale, Jacopo Volpi. «Durante la gara - ha detto - un nostro operatore ha colto un'immagine giornalmisticamente interessante: cinque secondi (e non quattro minuti) dopo la rete di Baggio, tutta la panchina azzurra meno Del Piero è in piedi ad esultare. L'immagine è andata in onda sulle reti Rai una o al massimo due volte, senza commenti particolari: mettiamo a disposizione di tutti le trascrizioni dei testi». «Da parte nostra non c'era nessuna intenzione di ipotizzare che Del Piero non fosse contento, anzi non lo abbiamo neppure pensato. Abbiamo solo fatto notare una situazione anomala: Del Piero seduto, gli altri in piedi. Se poi lo juventino si riposava per quando dovrà rientrare, non possiamo saperlo».

Festa in Messico: 20 feriti. Almeno 20 persone sono rimaste leggermente ferite nei festeggiamenti scattati in Messico per salutare la netta vittoria della squadra di Lapuente sulla Corea del Sud (3-1).

La Fifa decide le autorette. Le autorette realizzate nelle prime 10 partite dei mondiali sono solo tre. Lo dice il gruppo di studio tecnico della Fifa che prende in esame un solo criterio per giudicare: se il movimento del giocatore che tocca il pallone deviandolo in rete è attivo o passivo. Se il movimento è attivo si tratta di autogol e questa situazione si è verificata soltanto in tre occasioni dall'inizio dei mondiali: per lo scozzese Tommy Boyd contro il Brasile, per il marocchino Youssef Chippo contro la Norvegia e per il sudafricano Pierre Issa sul secondo gol francese. Secondo il gruppo tecnico, invece, il portiere spagnolo Zubizarreta ha fatto un movimento passivo, «un gesto sfortunato», sul tiro di Lawal e il gol deve essere attribuito al nigeriano. Stessa cosa per il terzo gol francese sul Sudafrica che resterà negli annali del mondiale come il n. 1600: la Fifa lo assegna a Thierry Henry e non a Issa.

Maradona non va in Francia. Diego Armando Maradona non si recherà in Francia a commentare le partite dell'Argentina per il canale televisivo America perché troppo triste dopo la condanna a 34 mesi con la condizionale ricevuta per aver sparato contro alcuni giornalisti nel 1994. Lo ha annunciato lo stesso Pibe de oro in un'intervista a una stazione radio locale. «Mi sento molto depresso - ha detto Maradona - e al momento non mi sento pronto ad andare in Francia come commentatore». Il giudice Dante Pietrafesa ha comunque autorizzato il giocatore ad andare all'estero.

VISITE GUIDATE



L'impero Panini tra bolli e figurine

CARLO ALBERTO BUCCI

REGGIO EMILIA: LUIGI GHIRRI. Si è inaugurata sabato scorso a Palazzo Magnani, dove resterà aperta fino al 19 luglio, la mostra che propone il ciclo «Il profilo delle nuvole. Immagini di un paesaggio italiano». Si tratta di 109 lavori a colori scattati dal fotografo reggiano scomparso nel 1992, a soli 49 anni. Paesaggi semplici e quotidiani, essenziali. Sintetici come la natura che queste foto riproducono: la pianura emiliana che corre insieme al Po fino al mare. Si tratta di inquadrature che piaceranno al regista Carlo Mazzacurati di «Notte italiana». E che per apprezzare meglio si possono guardare leggendo il testo di Gianni Celati che accompagna il catalogo, edito per la prima volta nell'89 da Feltrinelli e ora ristampato dal gruppo Riello (padrone delle foto in mostra).

MODENA: FIGURINE. Fino al 30 agosto alla Palazzina dei Giardini è possibile vedere «Il mondo in una stanza. Un'anteprima del Museo della Figurina». Ossia un pezzo di storia di illustrazione italiana del Novecento attraverso 1200 pezzi della futura collezione pubblica modenese: che permetterà di vedere, in permanenza, sebbene non tutta, la raccolta privata donata nel 1991 da Giuseppe Panini alla città emiliana. La mostra, curata da Maria Giovanna Battistini e Paola Basile, è composta da diverse sezioni dedicate alla storia della cromolitografia, ai pezzi prodotti dalle ditte Liebig, Suchard, Stollwerk e Bon Marché. E poi l'utilizzo pratico di queste immagini, su etichette d'albergo, album d'epoca, bolli chiudi lettera, scatole di fiammiferi. Fino alle «cigarettes cards», gli antichi cartoncini della scatole di sigarette americane e inglesi.

ROMA: JAMES JOYCE. Si tratta di una mostra fotografica che, spiega il titolo, racconta «La Roma di Joyce». Si è inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni (chiude il 28 giugno). Curata da Carlo Bigazzi, la rassegna cerca di fissare i luoghi che rimasero impressi nella mente del grande scrittore di Dublino (in vacanza a Roma dal 31 luglio 1906 al 7 marzo 1907) e, quindi, stampati nelle lettere che questo spedì a Trieste al fratello: per raccontargli del Colosseo e del Caffè Greco, di Shelley. O della bomba esplosa al Caffè Aragno il 13 novembre 1906. Oppure della morte di Carducci, avvenuta il 17 febbraio 1907. Chi volesse ripercorrere a piedi la Roma di Joyce può farlo telefonando allo 06/490901. Oppure si può andare a teatro con Joyce, o a sentire le conferenze (parlano Luciano Berio e Umberto Eco, tra gli altri) che su di lui si terranno nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio.

ROMA: CACCIONI E SARTORI. Luca Caccioni e Mariateresa Sartori espongono in due personali distinte: lui alla galleria il Segno di via Capo le Case e lei da Emanuela Oddi Baglioni, in via Gregoriana. Ciò che li unisce - oltre al fatto che sono nati agli inizi dei Sessanta e che espongono, fino alla fine di giugno, in gallerie poste a un tiro di schioppo l'una dall'altra - è un certo sentimento dell'immagine come apparizione, di ricordi. Ricordi persi nelle nebbie e, per un attimo, riaffioranti sulla superficie dell'opera. In Caccioni la malinconia prende «vita» attraverso segni sfumati affioranti su carte lucide e trasparenti: si tratta di piccoli, tanti, fogli - montati al muro con grande gusto, freddo e preciso - ognuno dei quali scala in profondità una minima storia, d'amore. Sartori, invece, prende immagini fotografiche di lampadari o altri oggetti di interni borghesi. E le ricopre di strati e strati di superfici sintetiche, fino a che non aderiscono a quella evanescente della luce (Sartori è veneziana) propria di un ricordo lontano. Non solo cose di casa, però. In uno dei lavori più belli un uomo viene irrorato - quasi fossimo nella storia di Danae e Giove, vissuta a parti invertite - da una fitta, pulviscolare, pioggia d'oro.

UDINE: ERMITAGE. Restiamo nel mito: un'altra delle «violenze carnali» perpetrate dal trasformista Zeus, quella ai danni di Callisto, è rappresentata nel quadro di Jacopo Amigoni esposto nella mostra «Capolavori nascosti dell'Ermitage. Dipinti veneti del Sei e Settecento da Pietroburgo», che si tiene fino al 6 settembre nel Castello di Udine. Ci sono anche altri quadri mitologici in questa esposizione che presenta 40 dipinti (molti per la prima volta in Italia) che appartengono a Caterina II di Russia e, prima di lei, alle collezioni del francese Pierre Crozat e del conte Bruhl di Dresda: ad esempio la «Diana e Callisto» di un Pietro Liberi «tizianteggiante» (gli piacerebbe!). Ma il meglio della mostra, e il meglio della pittura del Settecento in laguna, sono le due vedute di Canaletto, le 3 di Francesco Guardi e le 3 di Bellotto. Oltre al bel, teatrale, interno di Pietro Longhi («La ventola maliziosa»).

Nell'ala Napoleone del Louvre, Julia Kristeva ha allestito una mostra sul tema della decapitazione

I morbosi segreti nascosti dalle teste «ghigliottinate»



«Giuditta decapita Oloferne» di Artemisia Gentileschi a Napoli

DALL'INVIATO

PARIGI. Viagra o non Viagra, il sesso scatta dal cervello. E al sesso, oltre agli squarci di felicità, spesso seguono ombre, complicazioni, timori. Così, scegliendo un'antologia di teste raffigurare nell'arte, sempre lì si arriva, al sesso e alle paure più recondite. Non è una fissazione. Lo dicono una mostra parigina e libro annesso. A firma dell'antropologa, saggista, romanziera, nonché studiosa di psicanalisi, Julia Kristeva.

Invitata ad allestire una mostra nell'ala Napoleone del Louvre (aperta fino al 27 luglio), e scrivendoci su un saggio (190 franchi, edizioni Louvre), la studiosa ha scelto il tema delle «Visioni capitali», cioè a dire teste maschili e femminili mozzate, decapitate, urlanti, disegnate o scolpite. Julia Kristeva parte da una constatazione: significherebbe pure qualcosa se generazioni di artisti hanno pescato a man bassa nel repertorio delle teste troncate configurando qualcosa di morboso, crudele, ambiguo, nel rapporto, ineludibile e conflittuale, tra maschile e femminile.

Nella patria della ghigliottina, con la psicanalisi su un palmo della mano e l'arte nell'altra, Julia Kristeva ricorda un mito greco: la Medusa (una delle tre Gorgone, mostro dal corpo femminile e la capigliatura di serpenti) evoca la vulva, il sesso femminile, la cui castrazione provoca «fascino e orrore» stando a Freud. Ma il suo uccisore Perseo è ambiva-

lente sia perché l'impresa ricrea la separazione tra madre e figlio, sia perché, tagliando la testa dallo sguardo pietrificante, uccide il femminile incarnando la paura, maschile, che la vulva inghiotta e castrati. Di più: nella Medusa, sessualmente ambigua, il giovane eroe vede riflesso anche se stesso. Lo dimostra, sostiene la Kristeva, la testa mozzata di Medusa al Louvre disegnata da Giacinto Calandrucci. Lo dimostra, in forma ancora più eclatante, il Perseo in bronzo del Cellini a Firenze.

Che, in un gioco di rimandi, «trionfa» per l'impresa ma è «simultaneamente angosciato» perché la Medusa è lo specchio della sua identità. A rifletterci un maschio s'incupisce e una femmina non sorride.

Davanti alle decollazioni si resta in territori oscuri. Tuttavia l'arte può riservare «una violenza liberatrice» perché «alla rappresentazione d'un lutto, di una rinuncia, di una morte, l'esperienza artistica dice che dopo la morte esiste una resurrezione - scrive la Kristeva - Exultate, jubilate! Mah, cosa ci sia da esultare... L'ironia sferza l'ideologia cristiana.

Per convincere il lettore Julia Kristeva ricorre a un'altra celebre opera italiana, stavolta a tema biblico, *Giuditta e Oloferne*, del museo di Capodimonte a Napoli. Il quadro, capolavoro del caravaggismo, lo ha dipinto una donna, Artemisia Gentileschi. In precedenza stuprata. Non è irrilevante. La sua Giuditta trancia la testa del ge-

nerale assiro impassibile e concentrata come un chirurgo. «Giuditta è la versione positiva della Gorgona, è vendetta contro la tirannia dei padri, vendetta contro una femminilità inghiottita e mortificata», e Artemisia, peraltro pittrice affezionata al tema, lo «ha svelato meravigliosamente».

Freud ci aveva azzeccato, riconosce Julia Kristeva, questa storia mette in gioco deflorazione, maternità, paternità, timore maschile che la donna faccia un figlio da sola. Però, aggiunge, Freud aveva taciuto qualcosa: «Sono il timore dell'uomo d'avventurarsi nella valle originaria e il malessere davanti al potere della genitrice che impongono al fantasma maschile l'immagine a un tempo pericolosa, e perciò eccitante, d'una donna castratrice che non esita a sacrificare... l'organo capitale».

Stefano Miliani

Nel cuore di Roma, in uno spazio espositivo privato, l'inconsueta rassegna «In Agone» Cardinali, sperimentazione ai margini

La riscoperta della creatività senza schemi in una città che spesso accoglie l'arte solo nelle sue forme ufficiali.

In altre capitali accade facilmente di imbattersi in luoghi dove l'arte è vista come qualcosa di fine a se stesso che lascia traccia di sé nella vita prima che nella storia. Divertimento, discussione, alternativa ai riti ufficiali. Roma invece si offre più spesso come punto di arrivo, le piace il ruolo di chi dà i crismi dell'ufficialità. Sarà forse un'eredità della corte dei Papi, o di quell'altra corte venuta da fuori, da Torino, insieme ai suoi funzionari e professori. Oppure è qualcosa che ha origine in un tempo molto più antico, quando alla città sulle sponde del Tevere facevano capo tutti i provinciali dell'impero che avessero una qualche velleità creativa. Fatto sta che Roma lascia ad altri le sperimentazioni e le ingenuità che la accompagnano, lascia soli i suoi artisti fino al momento clou dell'esposizione in galleria. Smagata e distratta accoglie le idee ma non lescolta, trita e digerisce tutto in un contesto già sufficientemente omogeneizzato.

Proprio perché in contrasto con tutto questo, è stata una piacevole sorpresa l'iniziativa di Carlo Alberto Bucci e di Sauro Cardinali, critico il primo, artista il secondo, insieme a Giovanni Scibilia e a Mimmo Stoffi, con la complicità indispensabile di due stranieri a Roma, Sabine e Hartwig de Haen, nella cui dimora si sta svolgendo la manifestazione, di allestire la mostra «In Agone». Le particolarità dell'iniziativa sono numerose, la principale fra esse è che testo e contesto si intrecciano nella dimensione intima dell'amicizia fra artista e critico e in quella dello spazio privato in cui si svolge la mostra. Ma si intrecciano anche l'arte contemporanea di Cardinali con il suo gusto per la marginalità, e l'impetore prepotente di Roma barocca, qui in una visione inconsueta e nascosta. «In Agone», infatti, prima che gioco di parole per un gruppo di amici - mettersi in gioco, mettersi in piazza - è il luogo, la casa di Sabine e Hartwig, il cui terrazzo è

sfondato dalla cupola di S. Nicola dei Lorenesi con i palazzi affastellati sopra la piccola chiesa. Sin qui il contesto di una Roma sempre sorprendente nei suoi segreti, quanto al testo, alle opere esposte di Cardinali, le più suggestive fra esse potrebbero avere il titolo comune di «A margine». Sauro Cardinali è infatti attratto inesorabilmente dal limite estremo. Così nella serie degli autoritratti: l'inchostro è impresso sul lato delle risme di carta sovrapposte, lo spessore viene dato, appunto, dalla sovrapposizione. L'idea è che in questo modo la figura originaria possa essere facilmente composta mescolando altre risme di carta, passando dall'immagine iniziale, molto vicina a quella realistica di un volto, a forme sempre più astratte, ombre che tuttavia conservano un qualche aspetto, un ricordo del modello umano.

L'effetto finale evoca gli studi compiuti su se stesso da Schoenberg o l'emozione della Sindone. La forza,

«l'autonoma personalità che queste immagini esprimono, è paradossalmente determinata - scrive Bucci nell'elegante catalogo autoprodotta - dalla loro genericità. Sono visi buoni per tutte le stagioni e tutte le taglie. Non impongono al riguardante l'effigie preteritoria di chi l'ha creata ma chiedono a chi sta dall'altra parte di specchiarsi...».

Il margine è importante anche per l'altra tecnica di Cardinali, quella dei rotolini di carta per scontrini fiscali. Qui il messaggio rimane racchiuso all'interno. Non si leggerà più perché l'artista scrive, in questo caso, nel lato piatto ma poi, anche con grande sforzo, quando i rotoli giungono a prendere l'intera lunghezza del braccio, riavvolge tutto. E del segno all'interno resta ciò che è visibile sul margine del grande disco, microscopio simile all'onda prodotta da un mastro vasai con il tornio a pedale.

Jolanda Bufalini



«Autoritratto» di Cardinali

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

musica
PU In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI IL FENOMENO DEI NEOMELODICI, DEI CANTANTI DA MATRIMONIO, DEI TORMENTONI COME «CHIAMMAME 'NDOPP 'O CELLULARE VERE» E TRE, TUTTI INSIEME TRA PASSIONE E EMULAZIONE: CIRO RICCI, MARIA NAZIONALE, TONY TANNARD...



STELLE DI PIEDIGROTTA I BRANI DEL PIÙ IMPORTANTE FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA, CANTATI DA GRANDI ARTISTI TRA CUI: MINA, MODugno, MURLO ED UN'INEDITA SOPHIA LOREN.



I GRANDI CLASSICI L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA, TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DA GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI: REGINELLA, I TE VURRIA VASA, MUNASTERIO E SANTA CHIARA, GHIOVE, DICITENCULO VUJE E ALTRI GRANDI SUCCESSI.

JESSE SOLE MIO DA JESSE SOLE A 'O SOLE MIO. LE VILLANELLE, LE PRIME MELODIE, L'OTTOCENTO, BELLINI E DONIZETTI, SERGIO BRUNI, LINA SASTRI, KATIA RICCIARELLI, ENRICO CARUSO, PINA DIPRIANI.

DA PINO A NINO IL SOUND EUROPEO ANNI '70 E '80, NEGLI INDIMENTICABILI BRANI, TRA GLI ALTRI DI PINO DANIELE, TULLIO DE PISICCO, EDDARDO BENNATO E NINO D'ANGELO.



PROSSIMA USCITA





SERIE B		CLASSIFICA finale	
CAGLIARI - CHIEVO	2-2	serie A	SALERNITANA 72
F. ANDRIA - SALERNITANA	2-2	Spareggio per la A	VENEZIA 64
FOGGIA - ANCONA	2-2		CAGLIARI 62
GENOVA - PADOVA	1-0		TORINO 62
MONZA - PERUGIA	0-2		PERUGIA 62
PESCARA - REGGIANA	2-0		VERONA 53
REGGIANA - VENEZIA	1-1		REGGIANA 53
TORINO - LUCCHESI	1-0		TREVISO 52
TREVISO - C. di SANGRO	3-2		GENOVA 51
VERONA - RAVENNA	4-2		REGGIANA 50
			CHIEVO V. 50
			F. ANDRIA 48
			PESCARA 47
			RAVENNA 45
			LUCCHESI 44
			MONZA 44
			FOGGIA 41
			ANCONA 40
			PADOVA 36
			C. di SANGRO 30

TOTOCALCIO		COMBINAZIONE	
CAGLIARI-CHIEVO	X	2	5 7 12 16 19 23 30
F. ANDRIA-SALERNITANA	X	(2)	Caerano-Bassano 6-2 (8)
FOGGIA-ANCONA	X	(5)	Castellfranco-Pavullese 2-3 (5)
GENOVA-PADOVA	1	(7)	Fasano-Cirò 3-2 (5)
MONZA-PERUGIA	2	(12)	Imolese-Riccione 0-10 (10)
PESCARA-REGGIANA	1	(16)	Noicattaro-Rotonda 2-6 (8)
REGGIANA-VENEZIA	X	(19)	Ragusa-Igea 2-4 (6)
TORINO-LUCCHESI	1	(23)	Sanvitese-Pievigina 3-2 (5)
TREVISO-C. DI SANGRO	1	(30)	Verona-Ravenna 4-2 (6)
VERONA-RAVENNA	1		
FIDENZA-CAMAIORE	1		
NARNESE-JESI	1		
MILAZZO-SCIACCA	1		
MONTEPREMI:	L. 5.354.939.488		
QUOTE:	ai «13» L. 2.001.000		
	ai «12» L. 114.500		

TOTIP	
1) Up di Poggio	2
2) Uxer Lb	X
1) Tittirero	2
2) Sally Cloud Db	X
1) Talpa Europea	2
2) Tridacna	X
1) Tris d'Asolo	1
2) The Best Way Gst	X
1) Memphis Laukko	1
2) Avanti!	2
1) Rought Guy	1
2) Perfect K	X
1) Antonella	N. 11
2) Lady Silverados	N. 8
MONTEPREMI:	L. 1.061.660.950
nessun «14»	L.
ai 20 «12»	L. 13.270.000
ai 382 «11»	L. 694.000
ai 3.322 «10»	L. 79.000

Gli spareggi C1 a Ternana e Cremonese

Per l'accesso alla serie B '98-'99 a Perugia, la Cremonese ha battuto il Livorno 1-0 dopo i tempi supplementari (118' Guarnieri) e ad Ancona la Ternana ha sconfitto la Nocera 1-0 dopo i tempi supplementari (102' Arcadio). Salgono in C1, dopo i supplementari, il Cittadella (0-0 con la Triestina), l'Arezzo (2-1 allo Spezia, 1-1 al 90'). Entro i tempi regolamentari il 2-1 del Crotona sul Benevento.

L'ombra di Reja sui conti granata

L'ultimo spareggio per la risalita in A si era verificato nella stagione 93-94, tra Padova e Cesena. Stavolta il «braccio di ferro» coinvolge Torino e Perugia, le squadre che hanno alimentato quella nube di veleni transitata dalla A alla B, forse per una malinterpretata par condicio che le istituzioni federali e della Lega non sono riuscite ad isolare. Dunque, a sole due settimane dagli scontri umbri che hanno provocato uno strascico in carta bollata, due specialiste in rincorse si ritroveranno di fronte. Stavolta in campo neutro. I granata avrebbero gradito il Dall'Ara di Bologna o una discesa a Firenze. Ma né la prima, né l'altra sede appaiono praticabili. Così nel gioco delle esclusioni, la Lega si ritrova con in mano la carta Reggio Emilia, gradita a tutti. E di fronte si ritroveranno anche i due presidenti Vidulich e Gaucci, che nell'ultima circostanza hanno mostrato di poter scrivere a quattro mani un'antologia del fair-play. E, in proposito, il numero uno granata ha avvertito il collega che «dopo le dichiarazioni della società perugina, non farà sicuramente il primo passo». Decisione coerente e saggia. In fondo, in materia di agganço è a Gaucci che spetta l'Oscar... Lui, Vidulich, genio della strategia psicologica al limite, può aspirare alla Palma dell'imprevidenza mista a riconoscenza per come, a campionato in corso, ha liquidato Reja a favore del declassato Mondonico. Davvero una scelta di tempismo, se il Toro dovesse rimanere dov'è. [M.I.R.]

Vittoriosi su Lucchese e Monza, torinesi e umbri finiscono a pari punti: sabato spareggio

Coda promozione per Toro e Perugia

TORINO. Rimane una luce accesa in serie B. E la sofferenza rimane un conto aperto per il Toro. Trentotto partite non sono state sufficienti a deciderne l'ascesa in A. La partita di ieri vissuta in simultanea con quella di Monza, ha formalizzato ciò che era abbondantemente previsto alla vigilia. Adesso sull'ambiente, tifosi, società e squadra, grava l'incognita dello spareggio con il Perugia. Novanta minuti all'ultimo respiro, come nell'ultimo capitolo scritto sull'impulso di un'emozione di un thriller mozzafiato. Dal verdetto, il vecchio cuore granata saprà se, dopo due anni di Purgatorio, le immagini della serie A andranno ancora una volta in differita o in presa diretta. Sabato prossimo, con tutta probabilità nel catino dello stadio Giglio di Reggio Emilia (la decisione verrà ufficializzata oggi o domani), il nodo gordiano sarà sciolto.

Che Toro sarà? Non lo sappiamo. Di sicuro, non potrà avere grandi implicazioni e parentele con quello visto al Delle Alpi contro la Lucchese. Reja il presidente Vidulich, a distanza e in diversi momenti del dopo partita, hanno messo in relazione la magra performance con la caduta di stimoli e di concentrazione una volta bucata la difesa toscana. «Sabato sarà un Toro diverso», si è detto sicuro il presidente. Diverso come, non lo ha però spiegato. Vidulich, rimasto dietro le quinte ad espriare l'ingaggio iniziale del tecnico scozzese Souness, è ritornato in prima fila all'inizio di primavera, seguendo l'impulso tutto italico di correre in soccorso dei vincitori. Ma ha sbagliato tempo: tra il Toro e la promozione si è frapposto il Perugia. O forse solo Gaucci. Che è poi la stessa cosa.

La cronaca di ieri comincia e finisce allo scoccare delle 16,43, dal goal-capolavoro di Ferrante (18o centro in campionato per il bomber granata) su assist di Lentini dalla sinistra. Il centroavanti, affetto da un preoccupante solipsismo per gran parte della gara, agganca una palla al volo, con un tocco morbido aggira il diretto avversario e con una staffilata conclude a fil di palo, im-

prendibile per Squizzi. Da quel momento, il confronto è diventato un magazzino delle speranze granata. Speranze che obbedivano più al fantacalcio che alla realtà dei fatti. L'attesa di una notizia-bomba da Monza si è bruciata alle 17 e 39, al goal di Rapajc che ha sanzionato lo spareggio. Il raddoppio perugino è sembrato di complemento, alla stregua delle occasioni-sporche che il Toro ha cercato sull'abbrivio di un match che andava a morire di inedia, a spengersi nella mediocrità. Un match pro-forma, mai cattivo, né incattivito in corso d'opera e nel quale l'arbitro Tombolini ha fatto da comparsa, catechizzando come un buon curaro di campagna qualche ruvidezza di troppo, qualche «ceretta» in profondità alle caviglie che si consumava nelle zone limitrofe dell'area di rigore.

Zone in cui bucciavano soprattutto Ferrante, tenuto in stretta sorveglianza da sorvegliato Montanari, e dalla parte opposta Paci, omologo bomber in cerca di gloria al moviolone... Segno dell'interesse ridotto dei toscani paghi di un campionato in cui la salvezza è diventata il punto massimo di arrivo e la quintessenza del ridimensionamento coatto delle ambizioni. Certo, dal Toro Edoardo Reja avrebbe voluto una prova d'insieme in versione anti-Perugia. Una richiesta dovuta, forse necessaria per ripassare lezioni che in campionato hanno avuto poche occasioni di superare il puro stadio teorico. Il gioco, il limite principale di una squadra mal congegnato ad inizio stagione e peggio assemblato dall'inesperto (per le panchine italiane) Souness. Una catena di errori cui Reja ha postou un'argine, non rimedio. On on del tutto.

Contro la Lucchese, la caduta di idee si è riproposta intatta a quella del pareggio con il Chievo, diversa solo nella capacità di divorare la disperazione a vantaggio di un supplemento di fede, e prim'ancora, la sconfitta di Castel di Sangro, vero snodo della promozione mancata nei termini ordinari.

La sferzata di Gaucci Tre miliardi di premio

Luciano Gaucci, presidente del Perugia, non bada a spese. Tre miliardi per la promozione in A: tanti ne ha promessi alla sua squadra il vulcanico primo dirigente del club umbro. L'offerta è arrivata prima della partita di ieri contro il Monza. Miglior «sferzata» i giocatori perugini non avrebbero potuto ricevere, e infatti bisogna riconoscere che hanno fatto di tutto per soddisfare Gaucci, le loro ambizioni e anche quelle del loro conto in banca. Netta la vittoria perugina sul Monza, ma il contemporaneo successo del Torino ha rinviato il discorso promozione allo spareggio contro i granata. I giochi sono ancora aperti e sabato prossimo (a Bologna?) ci sarà lo scontro che vale una stagione. La promessa di Gaucci resta.



Il presidente del Perugia Luciano Gaucci

Il pari col Chievo (2-2) consegna ai sardi la promozione. Il tecnico portato in trionfo

Cagliari, serie A di Ventura

La Salernitana batte il record dei punti: 72

Con il 2-2 ottenuto ieri sul campo della Fidelis Andria, la Salernitana ha ottenuto il primato dei punti totali: 72. Il record precedente (71) apparteneva al Piacenza che vinse il campionato 1994-95. Per la Salernitana di Delio Rossi 19 vittorie, 15 pareggi e 4 sconfitte e anche il maggior numero di gol realizzati: 65 di cui 21 messe a segno da Marco Di Vaio, il capocannoniere del torneo.

CAGLIARI. Il Cagliari corona il sogno inseguito per un anno (era il 15 giugno 1997 quando retrocesse in «B» dopo aver perso lo spareggio di Napoli col Piacenza) ma lo fa soffrendo fino al fischio finale del signor Pellegrino che arriva quando i tifosi sono già in campo per festeggiare il ritorno in serie «A» dei propri beniamini. Ai sardi bastava un punto per avere la certezza matematica della promozione ma il 2-2 finale col Chievo Verona non è stato il frutto di una partita «tranquilla». Passati in vantaggio al 12' del primo tempo con l'uomo-simbolo di quest'anno, Roberto Muzzi, capocannoniere con 17 gol, i rossoblu non sono riusciti a scrollarsi di dosso la tensione che sembrava attanagliare la squadra. A accentuarla è arrivato al 12' della ripresa il gol degli ospiti con Marazzina (deviazione di testa su corner di Zanchetta). A quel punto la paura è diventata quasi palpabile, con Villa e compagni fermi nella propria tre-

quarti preoccupati unicamente di veder passare il tempo e condurre in porto il risultato utile. L'incubo è sembrato risolversi al 37' quando Cavazzi ha segnato il gol del 2-1 con un gran destro al volo da 25 metri. L'urlo di gioia dei tifosi si è però strozzato quasi subito perché sulla rimessa in gioco il Chievo ha pareggiato con una conclusione di Cerbone dal limite. La partita è praticamente finita lì. Al fischio di chiusura giocatori denuati e portati in trionfo dai propri tifosi.

Il ritorno del Cagliari sul palcoscenico della serie A è senz'altro merito di alcuni giocatori di livello superiore per il torneo cadetto (vedi l'accoppiata Muzzi-Silva, autori di 30 gol, più della metà di quelli della squadra) ma il vero artefice della promozione è Giampiero Ventura, un tecnico in ascesa, alla terza promozione consecutiva dopo le due cavalcate dalla C1 alla B e dalla B alla A sulla panchina del Lecce. Eppure le premesse non erano state rosee. Alla traumatica retrocessione dopo lo spareggio di Napoli col Piacenza, era seguito l'addio di Carlo Mazzone e il travagliato arrivo di Ventura (il presidente del Lecce non voleva svincolare il tecnico) con più di una perplessità sulla convivenza con un personaggio vulcanico come il presidente del Cagliari Massimo Cellino. Senza considerare un certo scetticismo per l'operazione di largo rinnovamento dell'organico (solo sei confermati della formazione retrocessa) che si è dimostrato alla lunga vincente perché basato sul presupposto che la B va affrontata con giocatori da «serie B». Ventura, con la sua tranquillità e quel predicare che tutto si sarebbe deciso negli ultimi due mesi, ha saputo cementare il nuovo gruppo e smussare le tensioni dei momenti difficili, ottenendo dalla squadra un rendimento costante, senza «picchi» ma anche senza clamorose cadute a parte gli affanni finali.

Motomondiale, Gp di Spagna: Biaggi «elimina» Doohan nelle 500, successo a Checa

Exploit Cecchinello, Cadalora sfortunato

Nelle 250 cadono Rossi e Capirossi, vince in solitudine il giapponese Harada (Aprilia), leader della classifica.

JARAMA (Spagna). Gioia e lacrime per Lucio Cecchinello che è riuscito a conquistare a 28 anni il suo primo successo iridato. Poco importa che la sua vittoria nelle 125 sia stata favorita da una collisione fra Manako e Giansanti che ha eliminato entrambi, resta la bella impresa del pilota bolognese che per l'emozione della sua prima volta ha cominciato a piangere quando ha visto profilarsi il traguardo. Nella 500, solo l'ammattolirsi della sua Yamaha ha negato a Luca Cadalora la possibilità di contendere la vittoria allo spagnolo Carlos Checa. Soltanto sesto Max Biaggi, sempre alle prese con i problemi della sua Honda. Nella 250, pur senza monopolizzare il podio, l'Aprilia ha continuato a dettar legge con Tetsuya Harada indiscusso vincitore e Loris Capirossi, terzo alle spalle di Ukawa dopo una furibonda rimonta.

La combattuta gara delle 125 si è risolta con un clamoroso colpo di scena al penultimo giro: il giapponese Tomomi Manako si è posto di traverso in curva per un grappaggio del motore della sua Honda e Mirko Giansanti, che aveva guidato a lungo la corsa, non ha

potuto far nulla per evitarlo. La duplice caduta ha lasciato così via libera a Lucio Cecchinello. Sul secondo gradino di un podio inesperto è salito Marco Melandri, che ha preceduto il giapponese Hiroyuki Kikuchi, sostituito dell'infortunato Ueda. Per il quindicenne ravennate del Team Benetton si tratta del 3° podio consecutivo.

Luca Cadalora è stato lo sfortunato protagonista del sesto appuntamento stagionale delle mezzolite. Ha vinto lo spagnolo Carlos Checa su Honda seguito dal giapponese Norifume Abe su Yamaha. Max Biaggi ha dovuto accontentarsi del sesto posto dopo essersi toccato con Michael Doohan al primo giro. L'australiano è finito a terra ed è stato costretto al ritiro. Luca Cadalora ha inseguito Checa ma un tentativo di sorpasso è fallito contro un muro e poco dopo l'italiano ha dovuto abbandonare per un guasto al motore della sua Yamaha. In classifica Biaggi sale al secondo posto spiazzando Doohan relegato al quarto. Il modenese ha dato sfoggio di classe e determinazione insidiando fino alle ultime battute il primato dello spagnolo Checa. Poi la

sua Yamaha ha ceduto e per Cadalora non c'è stato nulla da fare se non rientrare al box. Negativa la gara di Biaggi (il romano non è riuscito a risolvere i problemi emersi nelle prove di ieri) anche se l'involontario incidente con cui ha eliminato Doohan alla prima curva gli ha consentito di conservare il secondo posto in classifica iridata alle spalle di Alex Criville, oggi quinto. Nella 250, l'Aprilia ha continuato la serie positiva pur senza centrare la terza tripletta. Nel giorno del suo 28° compleanno Harada ha festeggiato vincendo la terza gara stagionale. Il successo gli consente di guidare la classifica iridata con ampio margine su Capirossi. Anche perché questi, terzo alle spalle di Ukawa, ha sprecato la pole toccandosi con Olivier Jacque al terzo giro.

Il francese è finito a terra mentre Capirossi è riuscito a conservare l'equilibrio e a prodursi in una furiosa rimonta dalla 15ª posizione che gli ha consentito di acciuffare la coda del podio. Peggior sorte è toccata a Valentino Rossi. Il pesarese ha imboccato dapprima un bel dritto, sempre al terzo passaggio, poi la via dei box.

Ma Max resta secondo

JARAMA. Classifiche motomondiale dopo Gp di Spagna. Classe 250: 1. Tetsuya Harada (Gia/Aprilia) 104 punti; 2. Loris Capirossi (Ita/Aprilia) 90; 3. Tohru Ukawa (Gia/Honda) 62; 4. Valentino Rossi (Ita/Aprilia) 60. Classe 125: 1. Kazuto Sakata (Gia/Aprilia) 111 pt; 2. Tomomi Manako (Gia/Honda) 81; 3. Marco Melandri (Ita/Honda) 72; 4. Masao Azuma (Gia/Honda) 59; 5. Lucio Cecchinello (Ita/Honda) 53. Classe 500: 1. Alex Criville (Spa) 103 pt; 2. Max Biaggi (Ita) 96; 3. Carlos Checa (Spa) 95; 4. Mich Doohan (Aus) 90.

Ciclismo, il russo domina sulle salite del Giro dell'Appennino

Tonkov bis sulle «streghe»

PONTEDECIMO (Genova). Pavel Tonkov si ripete e vince per la seconda volta consecutiva il Giro dell'Appennino. Vince con le mani al cielo, coronando un'azione solitaria iniziata a venti chilometri dalla conclusione. Sette giorni dopo aver perso il Giro d'Italia ad opera di Pantani, il russo che abita in provincia di Bergamo torna a sorridere. Un sorriso appena abbozzato, per la verità nessuna voglia di parlare del recente passato e una precisazione: «Ho trascorso una settimana con una contrattura alla gamba sinistra che sabato scorso mi ha impedito di forzare nella cronometro di Novi Ligure. Qualcuno, vedendomi all'8° posto nella Coppa delle nazioni, avrà pensato che ero un uomo distrutto nel morale e nel fisico. Nossignori. L'Appennino è tra le corse più belle e più valide. Volevo rivincere e ce l'ho fatta...».

Si, una bella corsa, per meglio dire una classica che non appartiene al mondo dei ricchi, che sta in pie-

di per la passione e i sacrifici di Tommaso Morgavi e dei suoi tenaci collaboratori. Sfogliando il taccuino in una domenica di chiaroscuri, di paesaggi liguri immersi in un verde intenso, della stretta statale che si inerpica sulla catena che separa la pianura dal mare attraversando le migliori terre del vino per raggiungere quelle degli ulivi, le prime citazioni sono per Frigo e Di Biase, a lungo in avanscoperta con un vantaggio massimo di 615" ed entrambi compensati da sostanziosi premi volanti.

Due uomini al comando per 116 chilometri, giusto fino in prossimità della Bocchetta dove è vinta lotta, dove su quella che viene definita la salita delle streghe per i suoi gradini che mordono e che annientano, emergono Tonkov, Guerini, Rebellin, Sgambelluri, De Paoli, Piepoli, Lanfranchi, Shefer e Dotti. Il più attivo è Tonkov che ben sostenuto dal compagno di squadra Lanfranchi cerca ripetutamente di tagliare la corda. Non ci

riescie Pavel, ma i suoi colpi di pedale stancano gli avversari, incapaci di rispondere quando il capitano della Mapei attacca nuovamente sulle rampe della Castagnola. E così Tonkov arriva in cima con 48", e passata la paura per una lieve sbandata in discesa, porta il suo vantaggio a 1'25" sui Giovi. Il resto è un tuffo su Pontedecimo, è una picchiata che il fuggitivo può affrontare tranquillamente, senza rischiare, sicuro di poter andare sul palco del trionfo. Buon secondo Lanfranchi a 38", terzo Rebellin a 44", quarto Dotti, quinto Guerini, sesto Shefer, settimo De Paoli, ottavo Sgambelluri, nono Piepoli che ha realizzato il miglior tempo nella scalata della Bocchetta con 21'58" (2" in più del primatista Pantani). In decima posizione Faresin con un ritardo di 1'17". Una bella corsa, ripeto, e un Tonkov degno degli applausi di un grandissimo pubblico.

Gino Sala

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità **11** Lunedì 15 giugno 1998



Vittorio Foa ospite da Anna Maria Mori

23.45 VENT'ANNI SOLO IERI
Programma di Anna Maria Mori.

Vittorio Foa è il protagonista della puntata di stasera della trasmissione di Raitre dedicata ai protagonisti del nostro tempo. Settantatré anni vissuti tutti con il «vizio della politica» - come racconta lui stesso - la giovinezza a Torino, l'adesione a Giustizia e Libertà, i dieci anni di carcere e la lunga militanza nel sindacato. L'intervista con Anna Maria Mori, però non si limita agli aspetti «pubblici». Foa, infatti, parla anche della sua vita privata, le due mogli, i figli e la nostalgia di amici come Riccardo Lombardi.

24 ORE

INFINITO FUTURO RAITRE 10.30
«Mi piacciono le culture di altri paesi»: questo il titolo della puntata che racconta il nuovo modo di vivere il lavoro. Sarà raccontata la storia una giovane parrucchiera che, dopo un viaggio in Africa, ha deciso di aprire con un'amica di colore un negozio specializzato in acconciature africane.

SALOMONE RAITRE 20.40
Saranno ospiti in studio Emilio Fede, Giulio Tremonti, Simona Izzo, Michele Sandulli e Giuseppe Scattone, padre di Giovanni imputato nel processo per l'uccisione di Marta Russo.

ZELIG FACCIAMO CABARET ITALIA 1 22.55
In occasione dell'ottava puntata Marco Della Noce annuncia la notizia della «disgrazia» accaduta all'invisibile cane Bronco, a cui Simona Ventura è molto affezionata. Ci saranno i monologhi di Giorgio Melazzi e di Maurizio Milani, le canzoni di Stefano Nesei e gli interventi di Dario Vergassola.

STORIE RAITRE 23.00
Gianni Minà ospita nel suo talk-show Mario Merola e Gigi D'Alessio, uno dei più celebri neomelodici napoletani del momento. Il padre della sceneggiata racconterà la sua vita.

AUDITEL

VINCENTE:
Calcio: Olanda-Belgio (Raiuno, ore 21.00) **6.993.000**

PIAZZATI:
Calcio: Spagna-Nigeria (Raiuno, ore 14.32) **5.125.000**
Sport: Rapsport notizie (Raiuno, ore 20.38) **4.359.000**
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.34) **3.859.000**
Gran ballo dei debuttanti (Anale 5, ore 20.56) **3.751.000**



Effetti speciali e tensione fra pistole ed extraterrestri

1.30 IL PASTO NUDO
Regia di David Cronenberg, con Peter Weller, Judy Davis, Ian Holm. Usa (1992) 111 minuti.

Inspirato ai libri e alla vita di William Burroughs, un film sulla scrittura, sui pericoli dell'immaginazione e la scoperta di sessualità eterodosse. La storia è quella di uno scrittore tossicomane che uccide la moglie facendo il tiro al bersaglio. In un bar viene contattato da un extraterrestre che lo invita, come agente segreto, nell'Interzona, vicino a Tangeri. E, qui, la macchina da scrivere che utilizza abitualmente si tramuta in uno scarafaggio...

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 FIFA E ARENA
Regia di Mario Mattoli. Con Totò, Mario Castellani, Isa Barzizza e Cesare Polacco. Italia 1946 (b/n), 85 min.
Totò è un commesso nella farmacia della dipotica zia. Per un errore del tipografo la sua foto pubblicitaria di un purgativo prodotto dalla casa viene scambiata con quello di un pericolosissimo assassino.

15.30 NON SPARARE, BACIAMMI!
Regia di David Butler. Con Doris Day, Howard Keel, Allyn McLerie. Usa 1954, 101 min.
Calamity Jane, la leggendaria donna cowboy, ha fatto venire in città la giovane Ketty che, in breve, è diventata la star del saloon come cantante e ballerina. Jane è innamorata di un tenente che, però, è insensibile ai suoi modi rustici e si invaghisce di Ketty.

22.40 CHORUS LINE
Regia di Richard Attenborough. Con Michael Douglas, Terence Mann, Allison Reed e Yamil Borges. Usa 1985, 115 min.
A Broadway sono in molti in coda per un ingaggio nel corpo di ballo del musical diretto da Zach (Douglas). Tra gli altri, c'è anche Cassie, ballerina, che oltretutto deve superare il rancore sentimentale del regista, suo ex fidanzato.

2.50 UNA GITA SCOLASTICA
Regia di Pupi Avati. Con: Carlo Delle Piane, Tiziana Pini, Rossana Casale e Lidia Boccolino. Ita 1983, 90 min.
Un'anziana signora rievoca il più bel ricordo della sua vita: una gita scolastica a piedi da Bologna a Firenze. I 30 ragazzi sono accompagnati dall'insegnante di lettere e da quella di disegno. Quest'ultima avrà un'avventura con un alunno e il prof. la difenderà dallo scandalo.



6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [50546931]
9.35 DIECI MINUTI DI... [2901405]
9.45 TITOLO DI STUDIO: NONNO. Film commedia (USA, 1989). Con Art Carney. [6711405]
11.30 Tg 1. [9817554]
11.35 VERDEMATTEA ESTATE. Rubrica. [4628738]
12.25 CHE TEMPO FA. [4684283]
12.30 Tg 1 - FLASH. [52738]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1284221]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9821221]
7.45 GO CART MATTINA. [5949283]
9.10 SORGENTE DI VITA. [7248738]
9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [1532405]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5785863]
10.45 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [2243405]
10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di un incontro. All'interno: **11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina.** [43038912]

6.00 MORNING NEWS. All'interno: **Tg 3.** [3023889]
8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [8318]
8.30 COOKIE. Film farsesco (USA, 1989). [15619573]
10.05 SPORTSHOW. [3068689]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: **Infinito futuro. 11.00 Tema - il mondo che cambia.** [681115]
12.00 Tg 3 - OREDDODICI. [65757]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [4695399]
12.20 TELESOGNI. [777641]

6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [12754009]
8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3537937]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7318370]
9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2994115]
9.45 SEI FORTE PAPA. [8108554]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [7326221]
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [6524318]
11.40 FORUM. Rubrica. [8973950]

6.00 WEBSTER. Tt. [86414]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95398554]
9.20 HAZZARD. Telefilm. "Molly delle paludi". [5977467]
10.20 COLLEGE. Film commedia (Italia, 1984). Con Federica Moro. Regia di Castellano & Pipolo. [2243641]
12.20 STUDIO SPORT. [3763931]
12.25 STUDIO APERTO. [1916979]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7521318]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [975950]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [8974298]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [7449270]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. [8614680]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5942825]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Si vive una volta sola" - "L'inquilina del III piano". [21689]

6.58 INNO DI MAMELI. [90382399]
7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: **TELEGIORNALE; Rassegna stampa sportiva.** [9318]
7.30 QUINCY. Telefilm. [46912]
8.30 TELEGIORNALE. [3597318]
8.40 I GIORNALI OGGI. [6738863]
9.05 ZAP ZAP TV. [3651399]
10.45 ACAPULCO BAY. [6005202]
11.30 IRONSDIE. Telefilm. [7683912]
12.40 TELEGIORNALE. [753370]
12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [8050950]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [34221]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [5945863]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 Fifa e arena.** Film comico (Italia, 1948, b/n). Con Totò. [9520134]
15.35 GIORNI D'EUROPA. [2327931]
16.05 SOLLEICO. [7612844]
17.00 OGGI AL PARLAMENTO. [4203844]
17.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: **17.30 Calcio. Mondiali Francia '98.** Romania-Colombia. **18.15 Tg 1; 19.20 Commenti e interviste. 19.30 Che tempo fa.** [33984950]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [56863]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. [89757]
14.20 CALCIO. Mondiali Francia '98. Inghilterra-Tunisia. [6276738]
16.35 SCANZONATISSIMA. [348028]
17.15 Tg 2 - FLASH. [9575028]
17.20 BONAZZA. Tt. [248738]
18.15 Tg 2 - FLASH. [9251090]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6114450]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3874467]
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tt. [568979]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [50689]
14.00 TGR / TG 3. [54405]
15.00 TGR - BELLITALIA. [4318]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **Calcio: A tutta B; Campionato mondiale Francia '98.** Baseball. Campionato italiano. [6986660]
16.45 LOIS & CLARK. Tt. [4784405]
17.30 GEO MAGAZINE. [8887467]
18.20 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6757]
19.00 Tg 3 / TGR / SPORT REGIONE. [7825]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [949270]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [53776]
15.30 NON SPARARE BACIAMMI. Film musicale (USA, 1953). [312592]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. [4992080]
18.55 Tg 4. [2799573]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2943912]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [647950]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [557848]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Una favola di Natale". [61283]
16.00 BIM BUM BAO E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: **17.30 Flipper.** Tt. [6580196]
18.30 STUDIO APERTO. [93270]
18.55 STUDIO SPORT. [1629757]
19.00 MILANO CANTA. Speciale. [2660]
19.30 LA TATA. Telefilm. [1931]

13.00 Tg 5 - GIORNO. [2912]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [98931]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [728370]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6717757]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [392973]
16.15 STEFANIE. Tt. [760196]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [19080]
17.45 VERISSIMO ESTATE. Attualità. [8114080]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [9905711]

13.15 SEINFELD. Tt. [730115]
13.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica. [3678080]
14.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Inghilterra-Tunisia. [22405]
16.30 FRANCIA '98 - DOPOGOAL. Rubrica sportiva. [47221]
16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica. [6942115]
17.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Romania-Colombia. [503863]
19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. Rubrica. [87134]
19.50 TELEGIORNALE. [117134]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [33641]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9741047]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6569573]
20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: **21.00 Parigi: Calcio. Mondiali Francia '98.** Germania-Stati Uniti. [90189080]

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [738]
20.30 Tg 2 - 20.30. [71009]
20.50 INCANTESIMO. Miniserie. Con Agnese Nano, Giovanni Guidelli. Regia di Gianni Lepre. [182399]
22.45 Tg 2 - NOTTE [9877757]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. [33825]
20.15 BLOB MUNDIAL. [465283]
20.40 SALOMONE. Attualità. Conduce Maria Latella. [988979]
22.30 Tg 3 / TGR. [56370]
22.55 FORMAT PRESENTA: MAPPA PROVVISORIA DELL'ISOLA MISTERIOSA. Attualità. Di Enzo Carra e David Riondino. [4345486]

20.35 BRAVO BRAVISSIMO. Musicale. Conduce Mike Bongiorno. [1007825]
22.40 CHORUS LINE. Film musicale (USA, 1985). Con Michael Douglas, Alison Reed. Regia di Richard Attenborough. [3403405]
22.55 ZELIG - FACCIAMO CABARET. Varietà. Conduce Simona Ventura. Regia di Rinaldo Gaspari. [9628080]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [17115]
20.45 BIGFOOT E I SUOI AMICI. Film avventura (USA, 1987). Con John Lithgow, Melinda Dillon. Regia di William Dear. [642833]
22.55 ZELIG - FACCIAMO CABARET. Varietà. Conduce Simona Ventura. Regia di Rinaldo Gaspari. [9628080]

20.00 Tg 5 - SERA. [15757]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [745931]
21.00 ROSSO D'AUTUNNO. Film drammatico (USA, 1994). Con Richard Dreyfuss, Linda Hamilton. Regia di Bruce Beresford
Prima visione Tv. [1059844]

20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica. [177196]
21.00 Parigi: CALCIO. Mondiali Francia '98. Germania-Stati Uniti. [1528047]
22.45 TELEGIORNALE. — **METEO.** [4628463]
22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [4697370]

NOTTE

23.05 Tg 1. [2423047]
23.10 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6205912]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [40210]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [16466603]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [3306790]
1.15 SOTTOVOCE. [7426974]
1.40 TUTTO MASTRONARDI IN TV. [242119]
2.00 IL MAESTRO DI VIGEVANO. Film commedia (Italia, 1963, b/n). Con Alberto Sordi. [14492535]
3.50 Tg 1 - NOTTE (Replica).

23.00 STORIE. Attualità. Conduce Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [578196]
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [990516]
0.40 TELECAMERE SALUTE. Rubrica (Replica). [3633239]
0.55 BODY CHEMISTRY 3. Film-Tv fantastico (USA, 1993). [2563239]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5920784]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica.

23.45 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. [3309776]
0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. [5477500]
1.10 FUORI ORARIO. [1196535]
2.10 MIAMI VICE. Telefilm. [5917210]
2.50 UNA GITA SCOLASTICA. Film commedia (Italia, 1983). [18106852]
4.30 EUROOPS. Telefilm. [7514806]
5.20 SANREMO COMPILATION. Musicale.

1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [9349413]
1.30 IL PASTO NUDO. Film fantastico (Canada, 1992). [5851149]
3.10 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. Con Roberto Gervaso (Replica). [4558239]
3.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8109551]
3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [3518210]
4.30 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara

2.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica. "Speciale Mondiali". [76005]
2.00 STUDIO SPORT. [3526790]
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [84903326]
1.15 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5171061]
1.25 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica sportiva (Replica). [3463581]
1.55 DJANGO 2 - IL GRANDE RITORNO. Film avventura (Italia, 1987). Con Franco Nero, Christopher Connely. Regia di Ted Archer.

23.05 I ROBINSON. Telefilm. [7139775]
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [7934196]
1.00 Tg 5 - NOTTE. [4549239]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4542326]
2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Corti". [6677608]
3.00 Tg 5. [4625603]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [1627103]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [4671023]
5.30 Tg 5.

0.30 TELEGIORNALE. — **METEO.** [463906]
1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98. Inghilterra-Tunisia (Replica). [1353239]
3.00 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH. [742931]
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [44850776]
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [431467]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tt. [791775]
19.30 FLASH. [642680]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [521196]
20.30 VIETNAM MORTE ORANGE. Film drammatico (USA, 1968). [191592]
22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [6202680]
23.00 TMC 2 SPORT. [242119]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: **23.30 Pianeta B.** Rubrica. [3684028]
0.05 COLORADIO VIOLA.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62320950]
18.30 Tg GENERATION. Attualità. [433405]
18.45 TUTTO SOTTOPIA LA TV. [226573]
19.00 DOPOSOLE. [441399]
19.15 MOTOWN. [295738]
19.35 RUSH FINALE. [5696660]
19.30 L'REGIONALE. [341414]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [591937]
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [631950]
20.45 VENERDI 13. Telefilm. [7802080]
21.45 PANCO. Tt. [585028]
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [6009663]
22.30 SPORT LOCALE. [613134]
24.00 HOT WHEELS.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [72692919]
13.15 Tg News. [2387573]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [5159115]
17.30 Tg ROSA. Attualità. [453689]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [225080]
19.00 Tg News. [8406573]
20.50 OCEANO ROSSO. Film avventura (USA, 1995). Con John Wayne. Regia di William A. Wellman. [92146660]
23.00 VENDETTA. Film Tv azione (USA, 1987). Con Richard Hatch. Regia di Edward Murphy. [66766252]
Prima visione Tv

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [55857047]
18.00 COMUNQUE QUIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [441844]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

15.05 FRASIER. Telefilm. [3007979]
15.30 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997). [3159196]
18.00 CUBA LIBRE - VELDIPADI AI TROPICI. Film commedia (Italia, 1997). [694080]
19.30 COM'E. [646318]
20.10 FRASIER. Telefilm. [678202]
20.40 COM'E. [3318202]
21.00 BASKET NBA. Usa-Chicago (R). [9633399]
22.55 +F1 LUNEDI. Rubrica. [894202]
23.25 SPA E LASCIA SPARE. Film comico (USA, 1996). [19791405]
0.50 VIAGGIO ALL'INIZIO DEL MONDO. Film drammatico (Portogallo/Francia, 1996).

Tele+ Nero

13.50 TESTIMONE A RISCHIO. Film drammatico (Italia, 1997). [3270216]
15.25 RO REINER. Documentario. [427592]
16.25 INDEPENDENCE DAY. Film fantascienza (USA, 1996). [91470252]
18.45 KOLYA. Film drammatico (Repubblica Ceca, 1996). [5576889]
20.30 IL ROMPICAPITOLE. Film commedia (USA, 1996). [462592]
22.05 SPIN CITY. Telefilm. [894202]
22.30 SPECIALI. [439080]
23.20 BIEDERMEIER. Corto. [2670318]
23.35 NIGHT OF THE LIVING. Corto. [6586592]
23.55 PICOTTI PICOTTI.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri **ShowView** (stampa ti vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema **ShowView**) o sull'unità **ShowView** (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema **ShowView**). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile impostare sui canali guida **ShowView**: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti **ShowView**" Tel. 06/68.33.565. **ShowView** è un marchio **GenStar Development Corporation** 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 2

L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 15 giugno 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



BIRMANIA. Rangoon: l'interno dell'area della pagoda Swedagon
AGS/Cristiano Laruffa

LA CASA VACANZE ISCAIRIA A VELIA DI MARINA DI ASCEA (Sa). AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

Luglio di grande suggestione immerso nella natura, nella storia e nelle maestose vestigia archeologiche del Parco del Cilento, tra Paestum e Palinuro, dinanzi alle rovine di Elea-Velia e distante un chilometro dal mare. Circondata da 20mila mq di terreno e da una spiaggia di ulivi, dalla Casa Iscairia sono possibili visite archeologiche guidate a Velia, Paestum, Rocca Giolorosa, Padula, Pompei, Ercolano e Valle della Luciana. La quota di partecipazione, giornaliera e individuale, è di lire 50.000 sino alla fine di giugno e da settembre a dicembre, in luglio 60.000 e in agosto 70.000: comprende il pernottamento e la prima colazione (pane e dolci cucinati in casa). La cena è facoltativa e prenotabile sul posto: garantita la bellezza del paesaggio circostante e la qualità del cibo.

UNA SETTIMANA A MALTA

Partenza da Milano e da Roma il 10 luglio, il 1°-13 e 21 agosto con volo di linea, sei giorni (cinque notti), due giorni in pensione completa e i restanti in mezza pensione, il pernottamento in albergo a 4 stelle e le visite guidate previste dal programma. Quota di partecipazione da lire 1.050.000. L'itinerario: Italia/Malta (La Valletta-Rabat-Gozo)/Italia.

IL MARE IN SARDEGNA

Partenza ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale, otto giorni (sette notti), il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) situato a San Teodoro (dista 25 km da Olbia), la pensione completa con le bevande ai pasti e spuntini durante la giornata. Il Club è immerso nella macchia mediterranea, bella la spiaggia attrezzata e bellissimo il mare. Un nutrito stormo di animatori con l'obiettivo di far divertire bambini e adulti, di buon livello la cucina. La quota di partecipazione da lire 5 al 25 luglio: da Milano lire 1.400.000 e da Roma lire 1.514.000. Sono previste riduzioni per i bambini e la settimana supplementare su richiesta.

MOSCA E SAN PIETROBURGO

Partenza da Milano e da Roma con volo di linea Alitalia/Malev il 14 e 28 luglio, il 9-11-16-18-26 agosto e il 5 settembre, otto giorni (sette notti), il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, le visite guidate previste dal programma. Quota di partecipazione da lire 2.370.000. L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.

LA VIA DEGLI ZAR. CROCIERA LUNGO IL VOLGA LA NEVA E IL DNEIPER

Partenza da Milano con volo di linea il 5-12 e 22 agosto, dodici giorni (undici notti), la pensione completa, il pernottamento nella cabina scelta, le visite guidate previste dal programma. Crociera fluviale di grande interesse, la motonave attracherà in questi porti: Mosca-Uglich-Kostroma (Jaroslav)-Goritsy-Kizhi-San Pietroburgo. Quota di partecipazione da lire 3.050.000, supplemento per la partenza da Roma lire 50.000.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

Partenza da Milano il 29 luglio, il 1° e 5 agosto con volo di linea, quindici giorni (tredici notti), la pensione completa, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, le visite previste dal programma. L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia. Quota di partecipazione lire 4.850.000.

VIAGGIO NELL'IRLANDA DEL SUD

Partenza da Milano il 4-11-18 e 25 luglio, il 1°-8-15-22 e 29 agosto con volo di linea, otto giorni (sette notti), il pernottamento in alberghi a 4 e 3 stelle, la prima colazione e cinque giorni in mezza pensione. L'itinerario: Italia/Dubino-Kork-penisola di Dingle-Killarney-Ring of Kerry (Cliff of Moher)-Galway-Conemara-Clonmacnoise-Dubino/Italia. Quota di partecipazione da lire 2.690.000. Su richiesta partenza anche da altre città.

STOCOLMA 1998 CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

I fine settimana a Stoccolma: manifestazioni culturali, spettacoli e mostre. Partenza ogni settimana da Milano con volo di linea, tre giorni (due notti), il pernottamento in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle. Quota di partecipazione in alberghi a 5 stelle da lire 885.000, a 4 stelle lire 860.000 e a 3 stelle lire 790.000. La quota comprende il biglietto aereo a/r e due pernottamenti in albergo. Su richiesta la partenza anche da altre città.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

BIRMANIA, L'INCANTO NELLA TERRA DELL'ORO

Da Rangoon a Pagan, dalle grotte
dei mille Buddha ai gigli d'acqua
sul fiume Inle. Nel mondo che
affascinò Marco Polo e Kipling

SARA LAMBERTI



BIRMANIA. Loikaw: bambina «giraffa» della tribù Padaung
Max Fornari

All'alba, al tramonto o quando il sole è alto, guardate lontano. Guardate tra la boscaglia, e cercate con gli occhi quei 2217 templi di mattoni rossi che l'agonia del tempo non ha cancellato. Poca cosa rispetto a quei 13mila edifici tra pagode, monasteri, seminari che i re della nuova dinastia Birmana ebbero in 230 anni, tra il 1057 e il 1287. Uno spettacolo indimenticabile, uno tra i tanti che questa terra finora chiusa al mondo ha deciso di mostrare. Arrivate in Birmania, Myanmar, l'hanno ribattezzata i militari, e lasciatevi dietro ogni cosa. Arrivate in Birmania e lasciatevi cullare dal suono di 242 lingue e dialetti differenti, confondevi in quei 67 gruppi etnici che hanno storie, culture, usanze diverse. In nessuna altro stato del globo può succedervi. Il viaggio in Birmania è un viaggio nella storia, ma non è un viaggio facile. Vi servirà l'immaginazione per dare vita alle rovine, vi servirà la voglia di capire perché i «primi abitanti del mondo», questo significa la parola Birmania, hanno sviluppato una psicologia dell'attesa e della ribellione intima. Perché sono diventati pazienti e forti come i bufali che aiutano nell'aratura i contadini seminanti.

Partite dalla capitale. «Poi un mistero dorato si levò all'orizzonte: una stupenda, scintillante meraviglia splendente nel sole la cui forma non somigliava né a una cupola musulmana, né a una guglia di un tempio indiano. Stava su una verde collina. "Ecco l'antica Shway Dagon", disse il mio compagno. "È la cupola d'oro" disse: "Questa è la Birmania e nessuna terra che tu conosca potrà essere come lei".» Sono passati più di 100 anni, era il 1889, da quando Kipling risalì il fiume verso la capitale, ma arrivati a Rangoon (oggi Yangon) cercate di visitare l'enorme stupa dorata all'alba o al tramonto. Lo stupore che colpì Kipling 100 anni fa colpirà an-

che voi. Quella «meraviglia scintillante (ottomila placche, 2500 pietre preziose distribuite su 500 metri di circonferenza di una campana che domina la città e rappresenta il cielo) esiste secondo alcuni da 2500 anni, secondo altri da 1200, ma quel che più importa custodisce otto capelli di Buddha. Andate all'alba sulla collina di Singuttara e guardate

oltre lo sfacelo degli edifici coloniali, oltre la città decadente, assaiata dalla giungla e male illuminata. Perdetevi tra cartomanti e monaci, tra splendore e disperazione.

Passate per Bagan, l'antica Pagan. La sua straordinaria storia si riflette nelle acque dell'Irrawaddy, il grande fiume del Sacro elefante bianco. Il tempo ha distrutto molti

suoi tesori, ma di quei 13mila edifici resta una folta rappresentanza. Guardate Pagan dall'alto di un tempio è fare un viaggio nell'animo umano. Guardatela dalla pagoda di Ananda, che dicono sia la più bella perché è la copia di quella di Nandamula scavata nel ghiaccio dell'Himalaya, o dalla Gawdawpalin, la più elegante o da Kyanzithaumin, la più preziosa perché raccoglie dipinti dell'epoca mongola, o da Thabyinnyu, la più...

Non dimenticate Mandalay, la Fort Dufferin degli inglesi che in questa terra dove il Buddismo avvolge ogni aspetto della vita arrivarono nel 1885. È la faccia dinamica della Birmania, pullulante di artigiani e commercianti cinesi e indiani, l'anti Rangoon, il luogo delle pagode e delle reliquie del Buddha, dei pellegrini che spalmano foglie d'oro sul Mahamuni, la statua del Grande signore, scolpita quando l'illuminato era ancora in vita.

Non dimenticate le grotte di Pindaya con le sue innumerevoli statue di Buddha che raccontano secoli di storia, non dimenticate il lago Inle e i suoi pescatori abili a remare con un piede restando in bilico sull'altro e pescando con le mani rimaste libere dai remi. Non dimenticate di perdersi tra i mercati galleggianti nascosti nelle insenature protette e colorate da piante acquatiche, ninfee, gigli d'acqua e uccelli d'arcobaleno. Non dimenticate la Rocca d'oro, il reliquario in bilico su uno strapiombo di 1200 metri d'altezza.

Non dimenticate... Non potete dimenticare. E allora ricordate anche Aung San Suu Kyi, la «Signora», come la chiamano qui, la piccola donna, premio Nobel per la pace che in questa terra nelle mani di militari ha fondato la Lega per la democrazia.

E forse capirete, l'attesa e la ribellione, lo splendore e la disperazione.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di Ci. Bi.

LE GUIDE CONSIGLIATE

"Myanmar (Birmania), guide EDT, 1996, 42mila. Le vicissitudini storiche e politiche. La cultura, la filosofia, la religione di un paese affascinante. Itinerari fra monumenti, il paesaggio e i colori della città. Informazioni, indirizzi e cartine dettagliate.

"Birmania (Myanmar), Guide Clup, 1997, 35mila. L'assetto politico-economico, la storia ma soprattutto l'atmosfera della vita di un popolo dalle millenarie tradizioni. Poi itinerari ed escursioni, curiosità piccole e grandi, informazioni e indirizzi a non finire.

LA LETTURA CONSIGLIATA

Anita Ghosh: "Estremi Orientali", ed. Einaudi, 1998, 18mila. Lo scrittore bengalese intraprende due viaggi fra Cambogia e Birmania. Due reportages: storie di conflitti e genocidi fra un'ecologia occidentale impossibile e sanguinose dittature militari. Dunque riflessione politica, tra le righe una speranza e due donne, simboli di una rinascita democratica.

Librerie Feltrinelli

BARI, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
BOLOGNA, via Rugginella 1, tel. 051/269891-26553
BOLOGNA, p.zza Galvani, 1/11, tel. 051/239990
FIRENZE, via de' Cerretani, 30/32R, tel. 055/2362652
GENOVA, via P. E. Biondi, 3/25, tel. 010/5704818
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/5704818
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/7603386-76565
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/96463120-8464040
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222668
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/521438
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/875430-8781189
PALERMO, via Maqueda, 4/2, tel. 091/57755
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/227492
PESCARA, corso Umberto, 5/1, tel. 085/295268-295289
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/679036-6790592
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6803122
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/48430
SALERNO, piazzetta Barracano, 3/4/5, tel. 089/25031
SIENA, via Banchi di Sopra, 84/86, tel. 0577/4029
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541827
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/2673843
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 053/242163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/298070-298210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/6750782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/4827878

I GRANDI ITINERARI



VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione: da lire 5.700.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 29 luglio

il 5 e il 26 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 18 giorni (16 notti)

Quote di partecipazione: da lire 5.620.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Kashgar - Urumqi - Turfan (Liyuan) - Dunhuang - Lanzhou (Bin Lin Si) - Xian - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, i migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 6 agosto e 3 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione: da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città Lire 200.000

Visto consolare Lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan-Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione: settembre lire 3.600.000

luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000. L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania) (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione: lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagayng-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kataw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyo (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto e il 5 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione: da lire 3.800.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Hohot - Prateria Mongolia - Datong Taiyuan - Xian - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la sistemazione yurt a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

"LA CROCE NELLA ROCCIA - PARTE SECONDA" 26-6-1998 STAINO 1998





musica
I'U

TRACCE

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



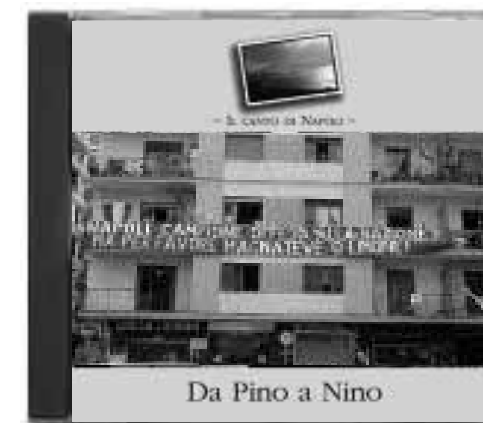
I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Jesce sole mio

Da *Jesce Sole a 'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, Bellini e Donizetti. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000 **musica I'U**